RAMMEMORAZIONE ISTORICA

Dell'Effigie di Santa MARIA di CASALUCE, e delle due IDRIE, in cui fù fatto il primo Miracolo dal Nostro SALVATORE in Cana Galilea.

NELLA QUALE

Si epilogano non poche cose spettanti all'Origine, Fondazione, Possessori, Vescovi, Chiese, ed ogn'altro di Sagro, e di Profano della Città, e Diocesi di Aversa, & del Castello di Casaluce.

OPERA

DEL PADRE ANDREA COSTA

De' Chierici Regolari Ministri degl'Infermi.

CONSEGRATA

ALL'AUGUSTISSIMA REGINA DELL'UNIVERSO

MARIA VERGINE

Sotto il Titolo di CASALUCE.

IN NAPOLI, MDCCIX.

Per Novello de Bonis Stampatore Arcivescovale.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Alla Serenissima Imperatrice del Paradiso

MARIA VERGINE

Regina del Mondo

Sempre pura, sempre immacolata, ed intatta,

Che

Come Stella luminosa del Mare

Tramandò, col suo candore raggi sì splendenti di luce,

Che non solo aggiunse lustro maggiore

Alle Stelle, ed al Sole, da cui viene coronata, e vestita;

Ma' con stupore degl'Angeli,

Rifondendo chiarezza al Gran Sole di Giustizia

CRISTO GESU' SUO FIGLIUOLO

Non bisognoso di Luce,

Per esser egli il Fonte di donde ogni luce deriva,

Brama anco,

Per fugare l'Ombre, che offuscano l'Universo,

Abitare

In una CASA DI LUCE,

Da cui

Trasfondendo riflessi luminosi di segnalati favori,

Induce

Tutti i Cuori a' prestarli tributi di ringraziamenti,

Di benedizzioni, e di lodi,

Ed

A dedicarseli con quanto si contiene in quest' Opera

In ossequio di servitù devotissima,

Acciò

Li renda capaci di partecipare di quel Lume increato,

Che

Nella Gloria perpetuamente sfavilla.

Digitized by Google

Alli M. Ill. miei Sig. e P̄ni Osservandiss:

Li Signori
) D. GIOVANNI DEL TUFO,
) Dott. DOMENICO PALMIERI,
) GIO: GIACOMO CAPONE,
) e TOMASO INFANTE.

Governadori Perpetui in Aversa della Sagra
EFFIGIE

DI S. MARIA DI CASALUCE.

SE in tutti gl'animi degl'Abitanti nella Città, e Diocesi di Aversa, stà inserita la devozione verso la miracolosa Imagine della Gran Madre Vergine, che in Casaluce risiede, già che tutti bevono con il latte l'ossequio,

che

che à quella riverentemente è dovuto: con modo ſpeciale però ſi vede queſta ſpiccare nelle SS. VV. Molto Illuſtri, che adempiendo così egreggiamente le parti dell'Vfficio impoſtoli dall'Illuſtriſſimo Regimento della voſtra Patria, in fare, che il di lei culto ſempre più creſca, e s'avanzi, ſiete cauſa, che la Vergine ſe d'ogn'altro gradiſce le dimoſtrazioni devote, che alla ſua Sagra Effigie ſi fanno, più di tutti però, riceve quelle delle SS. VV. Molto Illuſtri, che colla aſſidua aſſiſtenza, ſpronano anche tutti à renderli con fervore tributi di ringraziamenti, e di lodi. Or io che ſpettatore oculare di tutto queſto nello ſpazio poco men di due Luſtri, hò anco conoſciuto, che quanto mai ridonda in onore della Sagra Effigie, tutto dalla voſtra gran pietà fervoroſamente deriva, à verun altro devo preſentare queſta picciola fatiga, qualunque ella ſia, che alle SS. V V. Molto Illuſtri. Non eſſendo nuovo, che ſi come i Fiumi devono rendere al Mare, ciò che dal Mare ricevono, così ſpronato anch'io non poche volte dalle voſtre viviſſime iſtanze, à metter in chiaro quanto la Gran Vergine hà operato di portentoſo per mezzo di queſto ſuo Simolacro à beneficio della voſtra Città, à Voi

ſteſ-

Digitized by Google

ſteſſi dedicar la doveſſi, per rendervi quel-
lo, che da Voi ſolo riconoſce l'origine; con
ſperanza certiſſima, ch'eſſendo Cuſtodi vi-
gilantiſſimi della Sagra Pittura, ſarete an-
che acerrimi Difenſori di queſti fogli, che
ſotto il voſtro Patrocinio ſicuramente ri-
pongo. Stimo però, che queſt'Opera, qua-
lunque ella è, tanto più ſarà gradita da Voi,
quanto, che contiene, non pur le glorie del-
la Gran Vergine, che degnamente ſervite;
mà anche alcune notizie, di quanto trova-
ſi di riguardevole nella voſtra degniſſima
Patria, deſcritte da me, più toſto invaghi-
to de' ſuoi rigguardevoli preggi, che bra-
moſo di comparire ſul teatro de' Torchi.
Trattandoſi per tanto delle grandezze
glorioſe di Maria, che à tutte le ſue virtù
più coſpicue, ſempre l'umiltà antepoſe, ſo-
no forzato tacere quanto de' Voſtri meriti
vantaggioſamente può dirſi: onde per non
offendere la voſtra gran modeſtia, mi re-
ſtringo ſolo nel dire, eſſer sì rare le preroga-
tive del voſtro nobiliſſimo animo, che baſta
ſolo rammemorare il voſtro nome per com-
mendarlo, e lodarlo; e ſenza che io le de-
ſcriva, già la fama per tutto fà rimbombar-
ne le glorie. Più non m'inoltro, perche non
vengo encomiaſte, mà tributario d'oſſe-

quio

Digitized by Google

quio al vostro merito; supplicando la generosità del vostro animo, non solo à gradire questo picciolo saggio della mia devota osservanza, mà à rivolgere benigno verso di questi fogli lo sguardo, mentre con ogni dovuto ossequio offerendoli la mia servitù, mi confermo per sempre. Dal nostro Noviziato di Napoli li 17. Novembre 1709.

Delle SS. VV. M. Ill.

Umiliss., e Devotiss. Servid. Ossequiosiss.
Andrea Costa de' Ministri degl'Infermi.

Digitized by Google

L' A U T O R E
A' Cittadini di Aversa.

LA *propensione, ch'hò alla vostra degnissima Patria, per la dimora da me fattavi poco men di diec'anni; ed à Voi suoi Abitanti per l'amorevolezze mostratemi in tutto lo spazio accennato, hanno mosso l'animo mio ad investigar la maniera di corrispondervi, per il molto, che vi professo. Mà per quanto mi sia ingegnato d'effettuarlo, non hò saputo rinvenire altro mezzo più opportuno, e più proprio, che il tramandare brevemente sù queste carte alla memoria de' Posteri, le prerogative più insigni, di cui Voi, ed Ella andate decorosamente guerniti: tanto più, che non vi è stata ancora penna veruna, che abbia di proposito preso l'assunto, di metter in chiaro quello per cui Ella, à riguardo delle sue rare eccellenze, merita non solo uguagliarsi, mà superare nella gloria ogn'altra Città così dentro, come fuori del nostro Regno. Annoverandosi dunque trà' primi vostri preggi l'esser protetti dalla Gran Regina de' Cieli, che sì parziale si mostra in difendervi, per mezzo della sua Sagra Imagine, che nel Castello di Casaluce si trova, mi è parso dar non solo contezza di quanto mai quella suole à vostro favore in ogni tempo operare, e quanto spetta alle due Idrie, che nella Chiesa di quella si serbano; mà anche di ciò, che ammirasi di riguardevole nella vostra Patria, così nel Sagro, come nel Temporale, per le quali ella s'uguaglia à qualsisia altra Città più cospicua. E' vero che fù dato in luce dal P. Abbate Polieni Celestino un raguaglio Istorico sì dell'Imagine sudetta, come di quanto spetta al Dominio, che oggi*

 tiene

Digitized by Google

tiene la ſua Congregazione del Caſtello di Caſaluce, e dal Canonico Don Giuſeppe Majorano voſtro compatriota furono poco men che accennate in un ſuo manoſcritto alcune brevi notizie, ſpettanti alla medeſima Imagine; mà perche ſolo di paſſaggio ivi ſi toccano poche coſe concernenti alla voſtra Città, non baſtanti à darne quella compita contezza, ch'Ella merita, mi ſono moſſo à ſcriverne di propoſito, ancorche brevemente, con aver diviſa queſt'Operetta in trè Parti: dando nella prima diſtinta notizia non ſolo de' Fondatori, Poſſeſſori, e Veſcovi di eſſa, mà anche di tutto quello, che in sè di eccellente, e ſpecioſò ſi trova. Nella ſeconda trattaſi di quel che riguarda l'Imagine della Vergine, e le due Idrie; e nell'ultima ſi deſcrive ogn'altra coſa concernente al ſopraccennato Caſtello poſſeduto dalla Congregazione Celeſtina, come Conſervatrice dell'Imagine Sagroſanta, e delle ſudette due Idrie. Gradite per tanto ſolo la brama, che hò di corriſpondere all'obligo, che mi corre, ſenza che badiate punto alla baſſezza dello ſcrivere, con cui narrandoſi dà me una ſemplice Storia, non vi ſi richiede beltà di concetti, ò ſcieltezza di parole, mà ſolo la verità, che quanto è nuda, tanto più deve con la ſchiettezza accoppiarſi.

Al-

Digitized by Google

Alla Gran VERGINE di CASALUCE, che fà esente la Città di Aversa dalla Siccità, ò dalla Pioggia con la Sagrosanta sua EFFIGIE.

DEL SIGNOR

NICOLO' CASARDONATE

Accademico diviso Regressivo.

MADRIGALE.

COl sereno, e tempeste
Di folta Pioggia, ò lunga Siccità
Spess'afflitta è MARIA la tua Città.
Mà se Olimpo si esenta
Da procellosi assalti,
Perche giunge à toccar dell'Aria il chiaro;
Qual timore giamai ella può avere
Or che sempre à man salva la conduce
La bell'IMAGO tua di CASALUCE?

Digitized by Google

Per la Protezzione, che tiene la MADONNA di CASALUCE delle Campagne della Città di Aversa.

DELL' ISTESSO SIGNOR

NICOLO' CASARDONATE

MADRIGALE.

QUand' il Cielo è di bronzo,
O' pur sciolto si stilla in spessa pioggia;
Vedi, ò bella Città, in ogni canto
I tuoi Campi grondar piogge di pianto.
Nulla però ti cale,
Che molle, ò duro sia;
Purche dentro di te venghi MARIA.
L' aspetto di Medusa
Mutava in Sasso ogn' un che lo vedeva;
Mà tù col SIMOLACRO di MARIA
Muti à tuo piacer il sen dell' Aria
Qual' or a' danni tuoi mostrasi varia.

Si

Digitized by Google

Si prega la CITTA' di AVERSA à ricevere con buon'animo la presente Opera, intessuta tutta alle sue glorie in quelle della Santissima IMAGINE della VERGINE di CASALUCE.

DEL SIGNOR

D. ALBERTO SPINA

Accademico Trasformato Amico svisceratissimo dell' Autore del Libro.

SONETTO.

ECco ò Nobil CITTA' picciol Volume.
Spunta da' Torchi à immortalarti al Mondo;
Muto è sì dicitor, mà à stil facondo
Chi tue glorie svelar meglio presume?

Questi sol del ben dire hà 'l bel costume
Mostrar, non dir quel, di che hà 'l sen fecondo;
Così à svelar de' tuoi gran preggi il fondo
L'inchiostro suo à i fasti tuoi fà lume.

De' tuoi gran Fondatori e'l nome, e l'opre
Ogni pompa, e splendor, che in Te riluce.
Con le nere sue note ei ben discuopre.

Dunque accettalo pur, che se riduce
Poi le glorie à MARIA, le Tue nol cuopre,
Se l'eterna in MARIA di CASALUCE.

Digitized by Google

In lode del Molto Reverendo P. ANDREA COSTA per l'erudita composizione descrittiva della Città di Aversa.

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. MICHELE TAGLIALATELA

Canonico della Catedrale di Aversa.

SONETTO.

NOn è più singolar, che d'una COSTA
Formata fusse la gran Madre Eva,
Da altra COSTA Aversa anch'è disposta
A far pompa del bel ch'in sen chiudeva.

Se diede Adamo ad Eva con sua COSTA
L'esser di vita, ch'egli pur aveva;
ANDREA come Adamo anco riposta
Nella sua COSTA Aversa egli teneva.

Vidd'Eva in sogno Adamo, e in lei riposta
Poca gloria, e valor ei vi scorgeva,
Perche di fragil Osso era composta.

Mà se di gloria priva à lui pareva,
Fù perche riserbar à questa COSTA
Ogni gloria di quella si doveva.

All'Ope-

Digitized by Google

All'Opera data in luce per le glorie di Aversa dal Molto Reverendo P. ANDREA COSTA de' Ministri degl'Infermi, Esaminatore Sinodale nella Città di Aversa.

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

Dott. D. FRANCESCO ROSA

Canonico Aversano.

SONETTO.

IN assemblea d'onor, mentre congegni
D'Aversa ANDREA, e la virtude, e'l pregio,
Non che gl'Uomini illustri, e'l luogo egregio,
Fai noto in carte, e le bell'opre assegni;

Aversa à Tè con obligati impegni
Dar tributi di laudi, io scorgo, e vegio;
Ben t'aspetta alla fin, Ella al manegio,
Degno dell'opre tue, de' tuoi disegni.

Scrivi deh lieto pur, che con altr'arte;
Trovar non si potea pieno, e fecondo;
Un luogo sol di tante glorie sparte.

Ben Archimede à Te riman secondo;
Che se 'l Mondo ei restrinse; in poche carte
Delle glorie d'AVERSA hai scritto un Mondo.

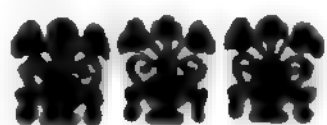
EJUS-

Digitized by Google

EJUSDEM REVERENDISSIMI DOMINI

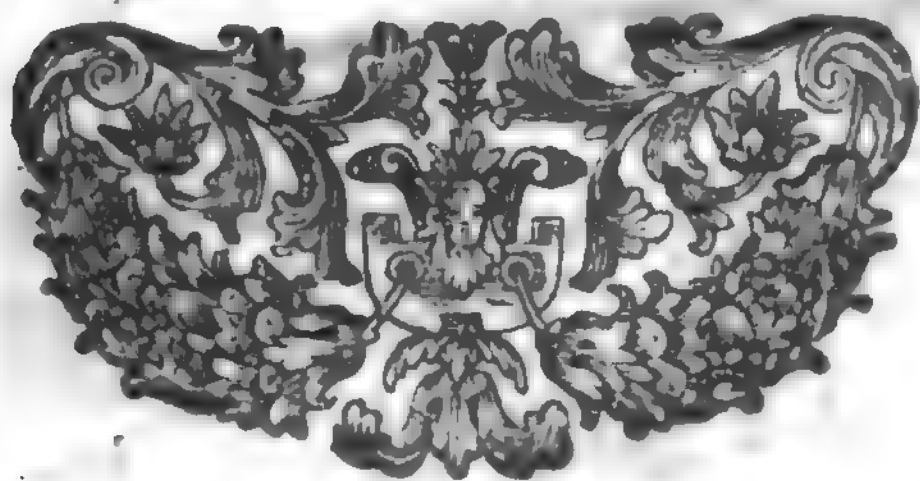
Doct. D. FRANCISCI ROSA

Canonici Aversani,

In Auctoris laudem, & Operis admirationem.

EPIGRAMMA.

PArvum opus inspicio, Aversæ mysteria pandit,
Multa notat, dicit maxima, mira probat.
Plaudite Concives, redit ætas aurea nobis,
Dum tot Thesauros, Aurea COSTA manat.

PHI-

Digitized by Google

PHILIPPUS MARTELLI

Vicarius Generalis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis.

CUm Opus, cujus titulus: *Rammemorazione Istorica dell'Effigie di S.Maria di Casaluce, e delle due Idrie in cui fù fatto il primo Miracolo da Cristo nelle Nozze di Cana Galilea*, à Patre Andrea Costa nostræ Religionis Sacerdote compositum, duo ex nostris Theologis, quibus id commissum fuit recognoverint, ac in lucem ædi posse probaverint; facultatem concedimus, quantum ad nos attinet, ut typis mandetur. In quorum fidem has litteras manu nostra, & sigillo nostræ Religionis munitas dedimus. Datum Romæ 16. Novembris 1709.

PHILIPPUS MARTELLI VIC. GEN.

Locus ✠ Sigilli.

EMI-

EMINENTISS., E REVERENDISS. SIG.

NOvello de Bonis Stampatore di questa Arcivescoval Corte espone à V.Em. come desidera stampare un Libro intitolato: *Rammemorazione Istorica dell'Effigie di S.Maria di Casaluce, e delle due Idrie in cui fù fatto il primo miracolo da Cristo nelle Nozze di Cana Galilea.* Per tanto supplica l'Em. Sua di concederli le solite licenze, e l'averà à gratia, ut Deus.

Rev. P. Nicolaus Squillante Congregationis Oratorii revideat, & referat. Neap. 5. Augusti 1709.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.
D.Petrus Marcus Gyptius Canonic.Deput.

EMINENTISS., AC REVERENDISS. DOM.

ERuditissimum opus, cujus titulus è *Rammemorazione Istorica dell'Effigie di S.Maria di Casaluce, e delle due Idrie in cui fù fatto il primo miracolo da Cristo nelle Nozze di Cana Galilea.* Ab Admodum R.P.Andrea Costa compositum, cum diligenter legerim nihil inveni in eo, quod non redoleat pietatem, & eruditionem, ideoque imprimi posse censeo 23. Augusti 1709.

Humillimus, & Addictissimus Servus
Nicolaus Squillante Congregat. Oratorii.

Attenta supradicta relatione imprimatur. Neap. 11. Septembris 1709.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.
D.Petrus Marcus Gyptius Canonic.Deput.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISS. SIGNORE

NOvello de Bonis Stampatore in questa Fedelissima Città di Napoli, supplicando fà intendere à V.Em. come desidera stampare un Libro intitolato: *Rammemorazione Istorica di S. Maria di Casaluce, e delle due Idrie in cui fù fatto da Cristo il primo miracolo nelle Nozze di Cana Galilea*. Per tanto supplica l'Em.Sua di concederli le solite licenze, e l'averà à grazia, &c.

Rev. P. Alexander Alciati videat, & in scriptis referat.

GASCON Reg. ULLOA Reg. GAETA Reg.

Provisum per S.Em. Neap. 30. Julii 1709.

Mastellonus.

Spectab. Regens ANDREAS impeditus.
Spectab. Regens CITO non interfuit.

EMINENTISS. DOMINE

DE mandato Em.V. opus, cui titulus: *Rammemorazione Istorica dell'Effigie di S.Maria di Casaluce, e delle due Idrie in cui fù fatto il primo miracolo da Cristo nelle Nozze di Cana Galilea*. Auctore Admod. R.P. Andrea Costa, diligentissimè perlegi, & in eo nihil omninò reperi, quod bonis moribus seù Regiæ Jurisdictioni adversetur; Idcircò illud Typis dignissimum existimo. In quorum fidem, &c. Neap. 26. Augusti 1709.

Obsequentissimus Servus
P. Alexander Alciati Societ. Jesu.

Vi-

Visa relatione Imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

GASCON R. ULLOA R. GAETA R. CITO R.

Provisum per S.Em. Neap. 6.Septembris 1709.

Mastellonus.

Spectab. Regens ANDREAS impeditus.

RAM-

Digitized by Google

RAMMEMORAZIONE ISTORICA DELL' EFFIGIE DI S. MARIA DI CASALUCE,

E delle due IDRIE in cui fù fatto il primo Miracolo dal Nostro SALVATORE in Cana Galilea.

PARTE PRIMA.

Dell'origine de' Fondatori della Città di Aversa, e del Castello di Casaluce.

CAPO PRIMO.

LA nobiltà dell'origine quanto più hà il suo principio nascosto, altretanto nel preggio segnalatamente avantaggiasi; perche non conoscendosi donde ella derivi, s'accreditano viè più i suoi natali, che sdegnando accomunarsi colla viltà del nascere, che è commune anco a' plebei, qual Sole in faccia all'ombre, trà l'oscuro de' suoi nascondigli, riguardevole oltre modo, non che illustre si rende. Non perche sia incognita la sorgiva del Nilo, lascia egli di far conoscere non haver dozzinale, mà dal terreste Paradiso l'origine: e se bene siano i suoi principii celati, non perciò scemasi punto il vantaggio del suo nobilissimo corso. La maestà, che dimostra nell'ampiezza del seno, e nella

Digitized by Google

multiplicita de' suoi rami, accredita haveregli riguardevole non meno, che segnalata la culla. Dall'utile, che apporta colle sue inondazioni all'Egitto si deduce esser ricolmo di gran virtù quel fonte, da cui deriva. Li parti nobili della natura, ancorche non conosciuti, per l'eccellenza del loro essere da sè medesimi si manifestano. Ciro ancor fanciullo eletto Rè per scherzo dagl'altri della sua età, seppe così ben portarsi in quel puerile governo, che diede à conoscere il suo regio nascimento, sin all'hora celato. Chi crederebbe trovarsi nel seno delle rozze conchiglie le perle? e pure quanto più nascoste esse stanno, tanto più nel preggio, e nella stima s'avanzano. L'oro, che tiene fra' metalli il primato, mai fà pompeggiare colla verdura il terreno, che lo produce, mà tutto sterile, senza un filo d'erba, al di fuori, nelle sue viscere di star ascosto si preggia. Non potrà per tanto riputarsi, che nobilissima, ed antichissima l'origine della Città di Aversa, mentre essendo quasi incognito il tempo della sua fondazione, tanto più s'avanza nella stima, e nel preggio, quanto, che essendo situata nel centro della Campagna Felice, detta volgarmente Terra di Lavoro, à riguardo dell'amenità del suo fertilissimo terreno, si dà à conoscere per una delle nobili, ed antiche Città d'Italia, fondata dall'animo generoso de' Signori Normanni, cotanto riguardevoli per la qualità del loro nobilissimo essere.

E se bene tutti li Scrittori, che trattano dell'origine del Castello di Casaluce, e della Città d'Aversa, affermino, che i Prencipi Normanni siano stati li primi loro fondatori, non per questo essi convengono in assegnare qual

fosse

Digitized by Google

fosse la Reggione, ò Provincia donde derivati essi fossero; nè per qual causa il nome di Normanni sortissero; mentre alcuni stimorno, che avessero avuta l'origine dalle rimote parti di Settentrione; altri da una delle Provincie di Francia, che confina col mare, e che doppo aver travagliato coll'armi quel Regno, fossero passati in Italia. Perloche essendo varie l'opinioni di molti, che diversamente ne scrissero, non sarà, che veridico, quello, che intorno alla loro origine asserirno Pandolfo Collenuccio Italiano, ed altri Istorici Francesi, che per la varia relazione, che diedero di molte notizie recondite, deve tenersi per fermo, quello, che le loro penne, della discendenza di esse registrato lasciorno; come quì sotto vedrassi.

Questi dunque asseriscono, che circa gl'anni del Signore 860. da Lutrocco Rè de' Dani (Popoli, che anticamente uscirono da Gothia) fù spedito Biergosta suo Secondogenito con grosso Esercito di gente scielta sotto la condotta di Astingo, uno de' primi Baroni del Regno, ad acquistar nuovo dominio, dovunque li tornasse più acconcio. Giunti per tanto a' confini di Francia, comminciorno ad infestare in tal maniera con li loro assalti, e bravura quel Regno, che per cinquanta, e più anni avendolo travagliato col valore, e coll'armi, per liberarsene si risolse Carlo Terzo, detto il Semplice, che quel Reame reggea nell'anno 911., per opera di Franco Vescovo di Roano, dare Gilla sua figlia in moglie à Rollone, capo di quella gente, assegnandoli in dote la Provincia di Neustria, che da indi in poi fù nomata Normannia, per la dizzione composta da Nort, e Man; perche Nort in idioma Danese significa Settentrione, e Man suona Uomo; onde

 tan-

Digitized by Google

tanto vale il dire Nortman, quanto Uomo Settentrionale. Rollone intanto Primo Duca di Normannia essendo Gentile, abbracciando la Santa Fede, si battezzò col nome di Roberto, in memoria di Roberto Conte de' Pittoni suo Padrino, terminando in questo modo la guerra, e l'infestazione de' Normanni contro il Regno di Francia.

Da Roberto poi, e da Gilla fù generato Guglielmo, che poi fù padre di Riccardo, da cui nacque Roberto Secondo, e Riccardo Secondo; e di quest'ultimo furono figli Riccardo Terzo, Roberto Terzo, e Guglielmo Secondo, che generò trà gli altri figli Tancredi Conte d'Altavilla, Castello di quella Provincia, il quale dalla prima moglie ebbe cinque figliuoli, Guglielmo, che acquistò il sopranome di Ferrabech, che significa Forte braccio; Dragone; Unfredo; Gaufredo; e Serlone; e passato alle seconde nozze generò Roberto, che fù chiamato Guiscardo; che vuol dire Astuto; Malgiero; Guglielmo Secondo; Alverado; Umberto; Tancredi; è Ruggiero cognominato Bosso.

Vengono li Normanni in Italia.

CAPO II.

Roberto Secondo, e Riccardo Secondo; Pronipoti di Roberto Primo, bramosi di nuovo acquisto, e di più propizia fortuna, goduta già nel patrio suolo, venuti in Italia nell'anno 987. con numerosa comitiva di Normanni, per lungo spazio, e con loro gran vantaggio vi militorno, sin che circa l'anno 1006. per lo stesso fine di occupar più Paese, un'altro valoroso, ed Illustre

Nor-

Digitized by Google

Normanno nomato Gitilberto Betterico, con quattro suoi fratelli, cioè Rainulfo; Asletino; Osmundo; e Rodulfo; accompagnati da altri 300. uomini valorosi di quel Paese, ben forniti di valore, e d'armi, lasciata la Patria, volle anco tentar sua fortuna sotto il bel clima d'Italia, e giunto nel Regno di Napoli s'offerse con tutti i suoi à Pandolfo Prencipe di Capua bisognoso di gente d'armi, da cui accoltò cortesemente con la sua comitiva, s'avvalse poi di essi per lungo spazio con suo gran vantaggio in occasione di guerra.

Or ad esempio di questi nell'anno 1023. Guglielmo Ferrabach; e Dragone figli di Tancredi, con molti altri Normanni loro strettissimi amici, allettati dall'utile, e dalla gloria dell'armi, portatisi da Altavilla nel sudetto Regno, si presentorno anch'essi al Prencipe di Capua: mà non avendo trovata in lui quella corrispondenza, che stimavano di meritare, passorno a'servigj di Guimaro Prencipe di Salerno, da cui benignamente accolti, e favoriti oltre modo, stabilirono la loro permanenza, ed abitazione in Italia.

Origine della Fondazione fatta da' Normanni di Casaluce, e d'Aversa.

CAPO III.

Essendo stato vinto Gisilberto dal valore de' Greci nel quarto conflitto di Canne, che sortì l'anno 1018., quei pochi de' trecento, che rimasero, oltre i Capitani, che li guidavano, temendo i nemici, e la plebe, tut-

tuttoche soggiogato avessero i Marsi, andavano nondimeno vagando per le Campagne di Terra di Lavoro, sino, che nel 1025. postisi sotto la protezzione del Prencipe di Capua, determinorno di fermarsi in qualche luogo di quel contorno, per ivi fare la loro perpetua dimora; e conoscendo, che il sito poco discosto dal luogo ove oggidì si vede Aversa, per la sua amenità era molto atto à potervisi formare commoda, non meno, che deliziosa l'abitazione, cominciando ad inalzarvi non pochi edificj, multiplicatisi, e divenuti perciò molto potenti, diedero in questa maniera principio alla fondazione del Castello di Casaluce, che non da altro tempo, nè da altri Edificatori deve riconoscere l'origine; poiche nel medesimo anno 1025. Corrado Secondo Imperadore à richiesta del Prencipe di Salerno suo carissimo, avendo liberato dal Carcere Pandulfo di S. Agata Prencipe di Capua, in che giunse questo in Terra di Lavoro, coll'aggiuto di Rainulfo, e d'Arnolino Conti di Marsi Normanni, ricuperò non solo Capua dalle mani di Pandulfo Conte di Teano, à chi Enrico Secondo il Santo, doppo la sua priggionia l'avea concessa; mà anco s'impossessò di Napoli l'anno seguente, doppo averne cacciato il Duca Sergio, che accolto aveva il sudetto Pandulfo Conte di Teano, che fuggiva. Mà passati appena trè anni, ricuperata Napoli da Sergio per opera de' Normanni, volle imparentare con Rainulfo valoroso Capitano, facendolo perciò Conte di Aversa, il che fù circa l'anno 1030., acciò ivi fermandosi con suoi compagni, travagliasse di continuo il Prencipe di Capua suo nemico, e con tale occasione accampandovisi l'Esercito de' Normanni, ebbe principio la Città di Aversa da pic-

Digitized by Google

picciolo, ed antico Castello, che prima era, qual concessione fattali da Sergio fù poi confermata nel 1038. da Corrado Secondo Imperadore; perloche Rainulfo terminato, ch' ebbe di cingere con mura la nuova Città di Aversa, mandò ad invitare altri Normanni, acciò venuti à godere l'amenità, ed abbondanza di quel fertilissimo suolo, fù cagione un tale invito, che Unfredo Terzogenito di Tancredi venisse anch'egli con gran comitiva à ritrovar li fratelli, che s'erano resi per il loro valore sì potenti, e sì celebri.

De' progressi fatti da' Normanni in Sicilia, in Calabria, ed in Puglia.

CAPO IV.

ABitando il Conte Rainulfo, con dodeci Campioni suoi Nazionali la Città di Aversa, accadde, che nell'anno 1032. Guaimaro Prencipe di Salerno à richiesta di Maniaco, ò Malocco primo dominante tra' Greci inducesse Guglielmo, Dragone, ed Unfredo fratelli, che tuttavia dimoravano con 300. prodi soldati Normanni nella sua Corte à discacciare i Saraceni dalla Sicilia, accompagnando con essi altra gente valorosa, e potente, à fine di porgere ajuto à questa impresa de' Greci, come in fatti prontamente eseguirno, con riuscita sì vantaggiosa, che non solo discacciati, li vinsero; mà anco Guglielmo per il segnalato valore del suo forte braccio s'acquistò il sopranome di Ferrabech, che tal vocabolo suona. Li Greci però, doppo la battaglia vittoriosa non osservando

Digitized by Google

do il patto di dividere con Normanni le spoglie acquistate nel conflitto, furono cagione, che quelli grandemente sdegnati, partendosi destramente da Messina, per vendicarsi, dando il guasto à tutte le Provincie di Calabria, e di Puglia, ove giunti erano, s'impadronissero d'alcuni luoghi sottoposti al dominio di quelle, e coll'aggiuto di Rainulfo, e de' suoi Campioni, che abitando, dominavano già la nuova Aversa, dall'anno 1041. per tutto l'anno 1044.combattendo valorosamente contro de'Saraceni, e de' Greci, totalmente destruttili, divennero Signori d'una buona parte di Puglia; perloche divisosi trà loro il dominio di quel Paese, à Rainulfo in segno d'onore, e come primo Capitano fù assegnato Siponto,col Monte Gargano; à Guglielmo fù dato Ascoli; à Dragone Venosa; ad Arnolino Lavello; ad Ugone Monopoli; à Pietro Trani; à Gualdiero Civita; à Rodulfo Canne; à Tristano Montepiloso; ad Eruco Trigento; ad Ascletino Acerenza; à Radulfo S.Arcangelo; e ad Unfredo Minervino; e divenuti poco doppo padroni di tutta quella Provincia, di comune consenso di tutti i Normanni fù dato il titolo di Conte di Puglia à Guglielmo Ferrabach, che visse fino all'anno 1046.

Della continuata successione del dominio Normannico doppo l'acquisto di Sicilia, di Calabria, e di Puglia, anco della total Signoria del Regno di Napoli.

CAPO V.

A Guglielmo primo Conte di Puglia successe Dragone suo fratello,il grido della di cui felicità essendo

Digitized by Google

do pervenuto in Normannia, fece di là venire un'altro suo fratello minore chiamato Roberto, con altri Normanni, per goderne qualche parte ancor essi; e circa gli anni 1068. Ruggiero Bosso di tutti li fratelli il più giovine, nel tempo istesso, che Guglielmo Secondo, loro comune fratello, rimasto nella Patria, fatto già Duca di Normannia, acquistò il Regno d'Inghilterra, vi si trasferì ancor egli per unirsi con Dragone, nella maniera, che aveva fatto Roberto. Morto poi Dragone nell'anno 1053. pigliò il dominio di Puglia Unfredo suo fratello, ed à questi nel 1060. successe Gaufredo, che poi fù seguito da Bagelardo suo figlio; mà occupata la Calabria da Roberto suo Zio, divenuto perciò assai potente, scacciatolo à viva forza da Puglia, se ne rese egli assoluto padrone, tanto più, che nell'istesso anno, aveva egli ricevuta l'investitura delle due sopraccennate Provincie da Papa Nicolò Secondo, in virtù della quale intitolandosi da indi in poi Duca di Calabria, e di Puglia, cominciò da questo tempo la Santa Chiesa Romana à concedere l'investitura Feudale, appartenente al Regno di Napoli, nella maniera, che poi hà seguitato sino a' nostri tempi concederla.

Roberto intanto doppo esser stato insignito con questo titolo, armatosi contro de' Saraceni, che di nuovo infestavano la Sicilia, acquistossi nel discacciarli, per la sua bravura, non solo il sopranome di Guiscardo, che significa astuto, mà s'impossessò di tutta l'Isola. Perloche vedendo propizia à suo favore la sorte, li cadde in pensiero di volere aspirare all'Imperio d'Oriente, avendone per altro opportuna la congiuntura, che se gli offerse; Onde lasciata la Sicilia in potere di Ruggiero Bosso suo fratello,

B pas-

passò a tal'effetto col suo Esercito in Grecia, ove doppò non poche vittorie ottenute, oppresso da grave morbo, sessagenario, prima di morire, il che fù nell'anno 1085., lasciò erede del dominio di Sicilia, e di buona parte della Calabria il medesimo Bosso, il quale doppo sua morte ebbe per successore Ruggiero suo figlio, che avendo spogliato del Ducato di Puglia, e del restante della Calabria i successori di Guiscardo, e vinto anco Roberto Prencipe di Capua, e Sergio Duca di Napoli, nell'anno 1135. s'arrogò il titolo di Rè di Sicilia, che li fù poi confermato da Papa Innocenzo Secondo, benche nel quarto suo successore fosse poi terminato il dominio Normannico dell'una, e l'altra Sicilia.

Serie de' Prencipi Normanni, che dominorno la Città di Aversa, il Castello di Casaluce, e tutto il Regno di Napoli.

CAP. VI.

Rainulfo, ò vero Rannulfo primo Conte di Aversa, dominò nell'anno 1030. come si è già notato.

Ascelettino fratello di Rainulfo Signore di Acerenza, secondo Conte successe nell'anno 1046., il quale essendo morto l'anno seguente lasciò Riccardo suo figlio assai picciolo.

Rodulfo Campello Signor di Canne successe in detto dominio l'anno 1047., e morì nel medesimo anno.

Radulfo Tincanotto Signore di Sant'Arcangelo governò detta Contea nel 1047., e morì nel 1060.

Riccardo Terzo Conte di Aversa, figlio d'Ascelettino fat-

Digitized by Google

fatto adulto, successe prima, che Radulfo morisse; e nell' anno 1058. avendo à forza d'armi occupata Capua, si adornò anco del titolo di Prencipe di essa, insieme con Giordano suo figliuolo. Questi donò alla Mensa Vescovile d'Aversa (il cui primo Vescovo Azzolino fù da Papa Leone IX. istituito, e consecrato circa gl'anni 1049.) il Castello di Patria, assieme col Lago Lucrino, suo Territorio, e pertinenze. Alzò anche da' fondamenti il magnifico Tempio della Catedrale, che Giordano suo figlio ridusse poi à perfezzione. Finalmente nell'anno 1075. assediò Napoli, sopra le cui mura vidde una volta il glorioso S. Gianuario in abito ponteficale, con alcuni altri Santi, che l'ammonì à levarne l'assedio, per esser quella Città sotto la sua protezzione, e nel tempo istesso egli s'infermò gravemente, e pochi giorni doppo nel medesimo assedio morì.

Giordano Prencipe di Capua, e Conte di Aversa, figlio di Riccardo, e di Fredellinda, successe nell'anno 1075., tuttoche avesse dominato col Padre nell'anno 1058., ed ottenuto il Ducato di Gaeta nel 1063.

Riccardo Secondo Prencipe di Capua, e Conte di Aversa, figlio di Giordano, e di Galtergrima, nipote di Dragone Conte di Puglia, successe nell'anno 1080., benche Giordano suo Padre avesse più lungo tempo vissuto. In tempo di questo Prencipe, che fù nell'anno 1098. Capua fù assediata, ed occupata da Ruggiero Duca di Calabria figlio Secondogenito di Roberto Guiscardo, il quale essendo poi stato tradito da un certo nomato Sergio, capo delle Sentinelle del suo Esercito, fù avvisato in sogno da S. Brunone Fondatore de' Cartusiani, che ancora vive-

d by Google

va nell'Eremo di Squillaci in Calabria, e liberato dal pericolo imminente d'essere ucciso; Perloche Ruggiero portò poi sempre gran riverenza al detto Santo, ed a'suoi Religiosi, che seco dimoravano nel detto Eremo; benche poco doppo ricuperò di nuovo Capua.

Roberto Prencipe di Capua, e Conte di Aversa, fratello di Riccardo Secondo successe nell'anno 1106.

Giordano Secondo Prencipe di Capua, e Conte di Aversa, fratello di Roberto, e Riccardo Secondo, successe nell'anno 1121.

Roberto Secondo Prencipe di Capua, e Conte di Aversa, figlio di Giordano Secondo, successe nell'anno 1128.

Ruggiero figlio di Ruggiero Bosso Conte di Sicilia, assediò, e prese Capua, la quale fù poi ricuperata da Roberto Secondo doppo pochi mesi, benche fosse stata di bel nuovo ripigliata da Ruggiero, che anco s'impadronì di Napoli; e nell'anno 1135. s'intitolò Rè dell'una, e l'altra Sicilia; mà non tenendosi sicuro di posederla, seguitò à perseguitare Roberto Secondo, finche doppo averlo strettamente assaltato, lo prese dentro Sorrento, dove s'era ricovrato, per esser questo solo rimasto sotto il suo dominio, ed ivi avendoli fatto cavare gli occhi il ritenne appresso di sè tutto il tempo, che miseramente visse.

Guglielmo Rè, chiamato il Malo, figlio di Ruggiero, successe nell'anno 1151.

Guglielmo Secondo Rè, chiamato il Buono, figlio di Guglielmo, successe nell'anno 1164.

Tancredi figlio naturale di Ruggiero Duca di Puglia, Primogenito di Ruggiero Primo Rè di Napoli, successe nell'anno 1189.

Gu-

Digitized by Google

Guglielmo Terzo figlio di Tancredi ultimo del Sangue Normannico, succeſse nell'anno 1194.

Serie de' Svevi, che dominorno il Regno di Napoli.

CAP. VII.

ENrico Seſto Imperatore Svevo, succeſse nell'anno 1195., à chi Papa Celeſtino III. diede in moglie Coſtanza già Monaca, figlia di Ruggiero, acciò acquiſtaſse il Regno di Napoli, indebitamente occupato da Tancredi, per le ragioni ereditarie, che vi aveva.

Federico Secondo Imperatore, figlio d'Enrico Seſto, succeſse nell'anno 1198.

Corrado Quarto, figlio di Federico Secondo, intruſo nell'Imperio, succeſse nell'anno 1250.

Manfredi figlio naturale del medeſimo Federico Secondo, ultimo de' Svevi, occupò con inganno il Regno ſudetto nell'anno 1252.

Serie degli Angioini poſſeditori del Reame di Napoli.

CAP. VIII.

CArlo Primo d'Angiò Conte di Provenza, e fratello di S. Ludovico Rè di Francia, avendo vinti, ed abbattuti Corradino figlio di Corrado Quarto, e Manfredi, succeſse nell'anno 1266., chiamato da Papa Clemente IV. ad impoſseſsarſi del Regno uſurpato ingiuſtamente da Manfredi, favorito di Federico Secondo Imperatore

re

Digitized by Google

re suo Padre, che da Gregorio IX. nel Concilio di Laterano fù deposto dall'Imperio per aversi usurpata la giurisdizione del Romano Pontefice, il che fù anco confermato dal Concilio di Lione, che nell'anno 1245. con sollenne sentenza avvalorò ciò che aveva fatto il sudetto Pontefice per esserſi Federico mostrato pertinace, ed ostinato in non riconoscere il vero Vicario di Cristo; perloche vacò l'Imperio Romano per lo spazio di anni 28.

Carlo Secondo figlio di Carlo Primo, regnò nell'anno 1285.

Roberto figlio di Carlo Secondo, succesſe nell'anno 1309.

Giovanna Prima nipote di Roberto, succesſe nell'anno 1343.

Andrea Ungaro, regnò colla Regina Giovanna sudetta sua moglie, anni due, e mesi otto.

Ludovico Rè d'Ungaria fratello del Rè Andrea, doppo la morte di lui in Aversa, cacciatane la Regina Giovanna, succesſe nell'anno 1349.

Luigi di Taranto, secondo marito della Regina Giovanna, ricuperò con essa il Regno nell'anno 1352.

Carlo Terzo detto di Durazzo, ebbe l'investitura del Regno da Urbano VI. il quale nè privò la Regina Giovanna, che doppo Luigi aveva avuto due altri mariti; mà perche Luigi d'Angiò figlio adottiuo di detta Regina, gli era venuto contro con grosso Esercito, egli non solo lo sconfisse, mà fatta prigione la medesima Regina nell'anno 1381. la fece finalmente morire.

Ladislao figlio di Carlo Terzo, ebbe il dominio del Regno nell'anno 1386.

Gio-

Digitized by Google

Giovanna Seconda, ſorella di Ladislao, e moglie di Giacomo Conte della Marca, ſucceſse nell'anno 1414. queſta s'adottò Alfonſo Rè d'Aragona; mà poco doppo privatolo dell'adozzione, ſoſtituì in ſuo luogo Luigi Terzo d'Angiò.

Renato ultimo degli Angioini, fratello di Luigi Terzo, eſsendo ſtato iſtituito erede dalla Regina Giovanna Seconda, ſucceſse nell'anno 1435.

Serie de' Regi Spagnuoli, e Franceſi nel Regno di Napoli.

CAP. IX.

ALfonſo Primo Rè di Aragona, come adottivo della Regina Giovanna Seconda, benche poi privato dell'adozzione, acquiſtoſſi coll'armi il Regno nell' anno 1442.

Ferrante Primo, figlio naturale di Alfonſo Primo, eſſendo ſtato legitimato, ſucceſse nell'anno 1458.

Alfonzo Secondo, figlio di Ferrante Primo, ebbe il Reame nell'anno 1494.

Carlo Ottavo Rè di Francia, dominò nell'anno 1495.

Ferrante Secondo, figlio di Alfonſo Secondo, ſucceſse nell'anno 1496.

Federico, figlio di Ferrante Primo, e fratello di Alfonſo Secondo, ottenne il Regno nel medeſimo anno.

Luigi Decimoſecondo Rè di Francia, ed il Rè Cattolico confederati, ſucceſsero nell'anno 1501.

Ferdinando il Cattolico Rè di Caſtiglia, avendo ſcacciato

ciato Luigi Decimosecondo , regnò nell'anno 1504.

Giovanna Terza , figlia di Ferdinando il Cattolico , e moglie di Filippo Arciduca d'Austria , successe nell'anno 1516.

Carlo Quinto Imperatore, figlio di Giovanna Terza , s'impossessò del Regno nell'anno 1519.

Filippo Secondo Rè di Spagna, figlio di Carlo Quinto, successe nell'anno 1554.

Filippo Terzo Rè di Spagna, figlio di Filippo Secondo, ereditò il Reame nell'anno 1598.

Filippo Quarto Rè di Spagna, figlio di Filippo Terzo, successe nell'anno 1623.

Carlo Secondo Rè di Spagna, figlio di Filippo Quarto, ebbe il Reame nell'anno 1665.

Filippo Quinto Duca d'Angiò, s'intromise nel Regno nell'anno 1702., mà poi ne fù spogliato da Carlo Terzo Arciduca d'Austria , che avendo acquistato coll'armi lo Stato di Milano , entrò nel possesso del Regno nell'anno 1707., che oggi felicemente governa.

Serie de' Vescovi della Città di Aversa.

CAP. X.

AZzolino Primo Vescovo di Aversa , fù consecrato da Papa Leone IX. circa gli anni 1050. In un Breve di Papa Calisto II. oltre l'esser stata fatta esente la Chiesa Aversana d'esser suffraganea d'altri Arcivescovi , anco vi si fà menzione di due altri suoi Vescovi: cioè Guimundo consecrato da Urbano II., e Roberto da Gelasio II.

Wimun-

Digitized by Google

Wimundo consecrato da Vittore Secondo nell' anno 1056. si cava dalle memorie Romane.

Goffredo intervenne alla Consecrazione della Chiesa di Monte Cassino nell'anno 1071. come narrano le Croniche Cassinensi dell'Anonimo, e nelle scritture antiche della Catedrale di Aversa si fà menzione di questo Vescovo dall'anno 1073. fino all'anno 1080.

Guismundo Francese fù Monaco Cassinense in un Monistero di Normannia, Sogetto degnissimo per la sua rara dottrina, e come tale computato trà li Scrittori Ecclesiastici, in guisa che à lui Papa Gregorio VII. drizzò il Canone *Si consuetudinem* 8. *distinct.*, dal che si cava, che avendo tenuta la Sede Vescovile di Aversa doppo l' anno 1080. non deve stimarsi esser quel Guimundo consecrato da Papa Vrbano II. di cui si fà menzione nel Breve sudetto di Papa Calisto II. perche Gregorio VII. resse la Chiesa Romana dall'anno 1073. fino all'anno 1085., & Vrbano II. tenne la Sede di S. Pietro dall'anno 1087. fino all'anno 1100. Onde deve credersi, ò che egli fosse il secondo Vescovo di Aversa Wimundo consecrato da Papa Vittore II. chiamato per errore nel breve Vrbano II., ò un altro Guimundo che immediatamente successe à questo Monaco Cassinense.

Giovanni si legge nelle scritture Aversane dall' anno 1095. fino all'anno 1102.

Roberto si trova nelle dette scritture dall' anno 1104. fino all'anno 1108.

Roberto II. fù consecrato da Papa Gelasio II. come afferma Papa Calisto II. nel suo Breve inviato al medesimo Roberto; è come si hà nelle scritture Aversane dall'anno

1119. ſino all'anno 1132.

Giovanni II. trovaſi nelle medeſime ſcritture aver retta quella Chieſa dall' anno 1134. ſino all' anno 1140.

Giovanni III. ſi vede ivi ancora eſſer ſtato Veſcovo dall'anno 1142. per tutto l'anno 1152.

Gualdiero leggeſi nelle ſteſſe ſcritture eletto l' anno 1158. ſino, e per tutto il 1178.

Falcone governò quella Chieſa dall' anno 1180. ſino all'anno 1189.

Giulio ſi vede ſottoſcritto in un privilegio dell' Imperatore Enrico VI. conceſſo alla Chieſa di Monte Caſſino nell'anno 1189.

Gentile trovaſi regiſtrato d' aver avute l' inſegne Veſcovili l' anno 1198. con eſſer reſtato privo di vita nell'anno 1217.

Baſuino vi è memoria, che nell'anno 1217. foſſe ſtato creato Veſcovo, e che moriſſe nell'anno 1219.

Giovanni IV. Lamberto Archidiacono d' Amalfi fù conſecrato da Onorio III. nell' anno 1225. ſecondo il regiſtro del Vaticano, e nelle ſcritture di Averſa ſi hà, dall' anno 1229. ſino all' anno 1234. nel qual tempo conceſſe la Chieſa di S. Lorenzo di Napoli con tutte l'abitazioni, e luoghi anneſſi à detta Chieſa, che erano di dominio del Veſcovo di Averſa, à i Frati Minori Conventuali, con condizione, che laſciandoſi da eſſi detta Chieſa doveſſe tornare ſotto il primiero dominio del detto Veſcovo, dal quale ricevuta l'avevano.

Federico trovaſi nelle ſteſſe ſcritture con queſto titolo *Dei & Regis gratia Epiſcopus Averſanus* nell'anno 1254. à cauſa che all'ora regnava Manfredi, che ſi era allontanato

nato dall' ubidienza del Romano Pontefice.

Simone de Pactinariis Cittadino, e Canonico di Padova fù fatto Amministratore della Chiesa di Aversa da Innocenzo IV. nell'anno 1254. poi da Papa Vrbano IV. fù creato Prete Cardinale della Santa Romana Chiesa nell' anno 1261. leggesi però nelle scritture sudette; *Simone eletto di Aversa*, dall' anno 1255. sino all' anno 1256.

Giovanni V. similmente Amministratore di detta Chiesa, si trova nelle dette scritture col titolo di Eletto dall' anno 1259. sino all' anno 1264.

Fideigrazia, volgarmente chiamato Fidanzia fù Vicario del Ducato di Spoleti, e Coadiutore del Vescovo di Vgubio, secondo il Registro Romano; nelle scritture Aversane trovasi aver governata la detta Chiesa dall' anno 1268. sino all'anno 1276.

Adamo Rettore della Chiesa di Bingo nella Diocesi d'Amiens fù eletto dal Capitolo di Aversa, e confermato da Papa Giovanni XXI. nell' anno 1276. secondo registrasi in Vaticano, mà nelle scritture di Aversa si hà dall' anno 1277. sino all'anno 1293.

Landulfo Brancaccio Napoletano riferito dal Capaccio.

Leonardo Patrasso Zio di Papa Bonifacio VIII. Vescovo d'Alatri, e poi di Aversa di donde passò ad essere Arcivescovo di Capua promosso dal medesimo Pontefice, che poi lo creò Cardinale, e Vescovo di Albano, di quivi passato alla Chiesa di Modone, ripigliò di nuovo la Prelatura di Aversa in commenda nell' anno 1301. leggesi però nelle scritture preaccennate dall' anno 1297. sino all' anno della sua translazione, che fù il 1299.

Digitized by Google

Pietro fù trasportato dalla Chiesa di Anagni à quella di Aversa nell'anno 1299. e nelle dette scritture si trova dal detto anno sino al 1309. che fù quello della sua morte.

Pietro II. di Bolonesio Canonico Belluacense maestro di Cappella di Carlo II. Rè di Sicilia, che eletto dal Capitolo fù confermato da Papa Clemente V. nell'anno 1309. secondo il registro Vaticano, doppo creato Patriarca di Costantinopoli restò Commendatario della Chiesa di Aversa, nelle di cui scritture si legge dall' anno 1309. si no all' anno 1321. benche fosse poi morto nel 1324.

Frà Guglielmo dell' ordine de Minori di Vescovo di Pozzuoli fù trasferito alla Chiesa di Aversa nell' anno 1323. secondo il registro Romano, mà le scritture di Aversa lo ricordano dall' anno 1323. per tutto l' anno 1325., che fù quello in cui morì.

Frà Raimondo Francese di Mausacco di Marsiglia dell'ordine de' Minori Vescovo di Chieti, fù trasferito alla Sede Vescovile di Aversa l' anno 1325. benche nel registro della Chiesa Aversana si hà dall' anno 1326. sino al 1337. in cui terminò di vivere.

Bartolomeo Archidiacono Patracense è Cappellano di Papa Benedetto XII. fù creato Vescovo l' anno 1335. secondo il registro Vaticano, mà nelle scritture di Aversa vedesi dall'anno 1337. col titolo di Eletto sino all' anno 1340. ultimo della sua vita.

Giovanni VI. Cantore della Chiesa di S. Nicolò di Bari fù richiesto dal Capitolo di Aversa, e confermato Vescovo dalla Santa Sede l' anno 1340. secondo li registri Vaticano, e Regio in Napoli; morì l' anno 1356. e di lui nelle scritture Aversane si fà memoria dall'anno 1342. sino all'anno 1355.

An-

Digitized by Google

Angelo de Ricasolis nobile Fiorentino Vescovo prima di Sora,è poi della Chiesa di Aversa nell'anno 1356., di donde fù trasferito alla sede Arcivescovale di Fiorenza nell'anno 1369. si hà di lui contezza nelle sopraccennate scritture dall'anno 1357.sino all'anno 1370.

Ponsello Orsino figliuolo di Orso Romano, ebbe la Chiesa Aversana l'anno 1369. secondo si cava dal libro delle proviste de' Prelati. Fù assunto al Cardinalato da Vrbano VI. l'anno 1378. con aver ripigliato il governo della stessa Chiesa doppo la morte del Cardinal Marino del Giudice, come si noterà più appresso. Nel registro di Aversa leggesi dall'anno 1370.sino all'anno 1378., benche poi morisse nell'anno 1395.

Bartolomeo II. trovasi registrato dall'anno 1379. per tutto l' anno 1380. mà nel libro delle obligazioni di Clemente VII. Antipapa, vedesi un certo Nicolò di Lucera dal medesimo non vero Pontefice intruso in quella Chiesa l'anno 1378. in luogo del Cardinale Ponsello Orsino da lui privato.

Marino del Giudice Cittadino, & Arcivescovo di Amalfi,e poi di Taranto ebbe in commenda la Chiesa di Aversa da Papa Vrbano VI. Fù creato Cardinale nell' anno 1381., essendo poi morto in Genova buttato in mare nell'anno 1385.

Erecco Brancaccio Napoletano creato Vicario da Vrbano VI. in alcune Terre dello stato Ecclesiastico, ebbe dal medesimo il Vescovado di Aversa l' anno 1386. col titolo di Collettore de' spogli (che Nunzio oggidì chiamasi in Napoli) nel Regno;l' anno della sua elezzione trovasi esser stato il 1386.,essendo poi vissuto sino all'anno

no

Digitized by Google

no 1392., Essendosi infranta la campana grande della Chiesa Catedrale di Aversa, chiamata la Scarana, vi si leggevano intorno le sequenti parole *A.D.* 1403. *die XXII. Martii. XI. Inditione tempore Reverendi Patris, & Domini, Domini Erecchi Brancacii de Neapoli.*

Rainaldo Brancaccio Napoletano creato Cardinale da Papa Vrbano VI. fù destinato Amministratore perpetuo della Chiesa di Aversa da Papa Martino V. nell'anno 1418. morì in Roma l'anno 1427. e nel registro Aversano leggesi una Bolla spedita l'anno 1425.

Pietro Terzo Caracciolo Cassano fù creato Vescovo da Papa Martino V. per la rinunzia fattane dal Cardinale Brancaccio nell'anno 1422., come nel libro dell' obligazioni registrasi.

Giacomo Carafa della Spina Napolitano successe nell' anno 1430., e si hà nell'Aversano registro da quest' anno sino al 1471.

Pietro Quarto Brusca fù posto nella sede Vescovile di Aversa l'anno 1471., ove visse sino all'anno 1473. secondo il sopranotato registro. Morì, e fù sepolto sotto l'Altare maggiore della Catedrale, e sù la lapide sepolcrale vi sono incise queste parole. *Petrus Brusca Hispanus Aversanæ Ecclesiæ, ac Regiæ Cappellæ Antistes incomparabilis hìc situs est. Obiit Anno Domini*. 1474.

Gio: Paolo Vassallo Napoletano successe nell' anno 1473. e morì nel 1501. secondo gl' atti Romani, e raportato dall'Aversano registro dall'anno 1474. fino all'anno 1496.

Luigi d' Aragona nipote di Ferrante Rè di Napoli Cardinale Diacono fù costituito Amministratore della

Chiesa

Digitized by Google

Chiesa Aversana nell' anno 1501. avendola governata sino all' anno 1515.,mà nel sudetto registro si trova dall' anno 1503.per tutto l'anno 1512.

Silvio Pannone figlio del Conte di Vanafro Vescovo di Bojano passò à quella Chiesa per cessione fattali dal Cardinale Luigi d' Aragona nell'anno 1515.,morì nell' anno 1519.leggendosi nel mentovato registro dall' anno 1517.per tutto l'anno 1518.

Antonio Scaglione nobile Aversano ottenne il Vescovado della sua Patria nell' anno 1519.,e lo renunciò nel 1524.,benche pochi mesi doppo,lo ripigliò con averlo tenuto sino al Settembre del 1528., di cui essendosene di bel nuovo spogliato visse altri diece anni. Se ne trova memoria nelle scritture di quella Chiesa dall'anno 1521. per tutto l'anno 1528.

Ercole Gonsaga Cardinal di santa Chiesa per libera cessione di Antonio Scaglione,pigliò il Governo di quella Diocesi nell'anno 1524. mà passati pochi mesi lo restituì al medesimo Antonio cum regressu.

Pompeo Colonna Cardinale fatto Amministratore di quella Chiesa nell'anno 1529., lasciolla poi à capo di trè anni per rinunzia fattane à Fabio Colonna cum Regressu. Nell'Aversano registro trovasi però dall'anno 1529.sino all'anno 1532.

Fabio Colonna nipote del Cardinal Pompeo Colonna, Patriarca di Costantinopoli successe al Vescovado di quello nell'anno medesimo.Morì in Roma l'anno 1554., come pure si trova di lui memoria nel sudetto registro.

Balduino Balduino da Pisa Vescovo di Mariana,passò à quella Sede nell' anno 1554. morì nel 1582.

Gior-

Digitized by Google

Giorgio Mansolo da Bologna figlio del Conte Ercole, da Referendario dell'una, e l'altra segnatura, e Moderatore di Camerino, passò al governo di quella Chiesa nel 1582. visse fino al 1591.

Pietro Quinto Orsino Romano dalla sede Vescovale di Spoleti fù destinato al governo della Chiesa Aversana nell' anno 1591. e morì nel 1598. Questo eresse la prima volta il Seminario in detta Città.

Bernardino Morra da Chiavasco in Piemonte Vicario Generale del Santo Cardinale Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano nell' anno 1598. fù eletto Vescovo di Aversa, e morì nel 1605.

Filippo Spinelli Napoletano Arcivescovo Colocense, è Chierico di camera, da Vescovo di Policastro, e poi Cardinale si trasferì al governo della Chiesa di Aversa nell' anno 1605., essendo poi morto nel 1616.

Carlo Carafa Napoletano de' Prencipi della Roccella ottenne quella Chiesa nell'anno 1616. Fù spedito Nunzio Apostolico in Germania da Gregorio XV., mà tornato di là nel 1630. fè alzare da fondamenti dentro la Catedrale della sua Chiesa di Aversa la Santa Casa della Beata Vergine à similitudine della vera Casa, che si venera in Loreto. Morì nel 1644.

Carlo Secondo Carafa nato in Roma nipote del sudetto Carlo, da Vicelegato di Bologna fù consecrato Vescovo di Aversa nell'anno 1644. Fù inviato Nunzio alli Svizzeri nell'anno 1649., di donde passato alla Nunziatura di Venezia, e poi à quella di Germania, fù creato Cardinale da Papa Alessandro VII., e Legato di Bologna, avendo lasciata quella Chiesa à favore di Paolo Carafa suo fratello

cum

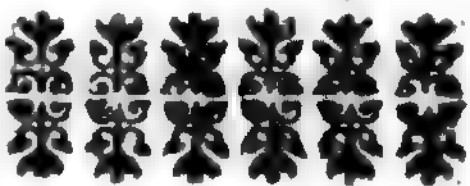
Digitized by Google

cum regreſſu, il che fù nell'anno 1665.

Paolo Carafa, nato in Averſa, fratello del ſudetto Cardinale, per ceſſione fattali dal medeſimo, ebbe quella Chieſa nell' anno 1665. trovandoſi egli all' ora già Profeſſo nella Religione de Chierici Regolari Teatini. Fù deſtinato Commiſſario del Tribunale della Fabrica di S. Pietro nel Regno di Napoli l' anno 1671. Reſſe la Chieſa ſudetta lo ſpazio d' anni 21. morì in Napoli à 7. Marzo 1686., & il ſuo Cadavere fù trasferito in Averſa, e ſepolto nella Catedrale.

Fortunato Carafa fratello del ſudetto Paolo, e del Cardinal Carlo, fù creato Cardinale del titolo de' Santi Gio: e Paolo da Papa Innocenzo XI. ſucceſſe nel Veſcovado l'anno 1687., e da Innocenzo XII. fù inviato alla Legazione di Ravenna, quale doppo un anno rinunciò. Morì in Napoli à 16. Gennaro 1697., & il ſuo Corpo traſportato in Averſa ripoſa nella Catedrale avanti l'Altare della Santa Caſa di Loreto.

Innico Caracciolo Napoletano de' Duchi di Martina, doppo aver eſercitate le cariche d' Inquiſitore in Malta, e di Segretario della Congregatione dello Stato, e viſita de Regolari in Roma, ſucceſſe nel Veſcovado l' anno 1697., & attualmente con gran zelo, e ſantamente governa quella Chieſa.

Digitized by Google

Notizie memorabili della Città di Aversa.

CAPO XI.

PEr le prerogative singolari di cui fà pompa la Città di Aversa non deve ella cedere à qualunque altra Città riguardevole del nobilissimo Regno di Napoli; perche se si riflette alla sua Origine, ancorche cominciasse ad aver forma di Città nell'anno 1030., era nondimeno antichissimo Castello, della cui fondazione non si trova memoria. Se si considerano i di lei Fondatori, furono questi tanto nobili, e prodi, che con se stessi, anco i loro successori ingrandirono; poiche essendo Conti di Aversa, nè riconoscendo altro Dominante à chi prestassero omaggio, molto più si rese vantaggiosa la di loro possanza, doppo che divennero Prencipi assoluti di Capua. Qual prerogativa di non esser ella stata mai sogetta à Dominio Baronale, avendo continuato poi sempre l'hà resa viè più decorosa, poiche avendola sempre molti Rè posseduta, non è stata mai ad altro Dominio inferiore sottoposta, e sogetta. Perloche non deve porsi in oblio la memoria d'alcune altre particolarità riguardevoli, che la rendono oltre ciò grandemente segnalata, e cospicua.

Ancorche il Dominio di essa fosse venuto à caso in poter de Normanni, non può però negarsi, esser stati quelli molto avveduti nel conoscere la nobile qualità del suo sito, ed à chiamarvi da Normannia i loro nazionali più cospicui, che abitandovi, & adornandola di sontuosi Edificj, col titolo di Citta l' onorassero: poiche godendovisi aria salu-

Digitized by Google

ſalubre, & eſſendo il ſuo terreno aſſai fertile per li viveri, & abbondante per l'acque, che in molte parti lo bagnano, conobbero potervi ſempre mai gl'abitanti trovarvi con la commodità anco l'utile; mentre ſoggiornando in una Città ſituata nel piano, e quaſi nel centro della Campagna felice, averebbero goduto l'amenità di tutto l'ampio, & abbondante terreno, che la circonda. Nè s' ingannorno, perche Cerere, e Bacco ivi pare che facciano de loro teſori più maeſtoſa la pompa, potendoſi dire, che ne ſuoi territorii aveſſero finto gl' antichi l' amenità degl' Eliſii, con queſto ſolo divario, che ivi avevaſi per l'Averno l'ingreſſo, dove che nella Campagna felice non per l'Averno, mà per Averſa vi s'entra. Arrecando gran meraviglia l' ubertoſo raccolto de Frutti, de Frumenti, e del Vino, che copioſamente produce, baſtantiſſimo non ſolo à provederla aſſieme con ſuoi Caſali, che la circondano, di quanto mai fà meſtieri alla vita, mà per ſomminiſtrarne anco altrove, preciſamente à Napoli (la cui vicinanza più che mai la nobilita), che degno Capo del Regno, ſtima ſua gloria ricevere da queſta Città profuſo non meno, che continuato il ſoccorſo per mantenimento del ſuo numeroſiſſimo Popolo. Nè ſolo dal ſuo coltivato terreno riceve la proviſione abbondante, mà dagl' immenſi paſcoli del Mazzone, dal gran Lago di Patria, e dalla vicina ſpiaggia di Pozzuoli gli ſi ſomminiſtrano ottimi latticinj prodotti dal beſtiame che vi ſi alimenta, e peſcaggioni di ſcelti, e delicatiſſimi Peſci.

Se poi ſi riflette allo ſpazio che occupa queſta Città, con ſuoi Borghi, non cede ella (toltone Napoli) che à pochiſſime Città del Regno; e ſe pure viene ſuperata da

Digitized by Google

altre per l'ampiezza del sito occupato dagl' Edificj, non così però viene avanzata per il numeroso Popolo che l'abita. Era ella ne suoi principii assai più picciola, di quelche oggi si vede, sì per la forma, come per lo spazio che occupa; perche il nobile Monistero di San Biagio eretto quasi fino dal tempo della sua fondazione, e l'altro pur nobile di San Francesco d'Assisi, che riconosce per Fondatrice la Vergine Santa Chiara, erano fuori le mura, che all'ora in figura quadrilatera la circondavano; il sito delle quali mura da Tramontana à Mezzogiorno drittamente stendevasi presso le Chiese Parocchiali di S. Maria della Piazza, e poco di là da quella di Santo Andrea, quasi vicino al detto Monistero di San Francesco, che restava al di fuori di esse; e quivi da Levante à Ponente caminava poco più oltre, dove oggidì si vede la Chiesa della Trinità de' Pellegrini, di donde rivoltandosi da Mezzogiorno à Tramontana, e passando per le Chiese Parocchiali di San Nicolò, e di San Giovanni Evangelista, terminava à dritto della sopraccennata Chiesa di Santa Maria della Piazza.

Ciascuna delle sudette Chiese Parocchiali aveva à fronte nelle mura della Città con la Porta, anco il Borgo, & à tutti questi davano il nome le medesime Chiese, toltane solo la Portanova col suo Borgo, non già quella, che al presente si vede per essere il muro antico più in dentro. Di modo che avevasi nella Città per cinque Porte l'ingresso, ancorche da sette Borghi circondata ella fosse; perche, oltre il Borgo di Portanova già detto, eravi quello di Santa Maria della Piazza, che stendevasi quasi presso il Casale di Carginaro, e chiamavasi con più nomi, cioè di Sommesi, di Scorzari, e d'Orlachia. Quello

di

di Santo Andrea chiamavasi ancora il Mercato di Sabbato, detto oggidì Mercato vecchio, che aveva per propria Parrocchia la Chiesa de' Santi Filippo, e Giacomo con un sontuoso Ospedale: ne'confini del qual Borgo era posto il sopraccennato Monistero di San Francesco. Quello di San Nicolò chiamavasi ancora il Borgo di Santa Agata. E quello di San Giovanni Evangelista era anco chiamato de' Pescatori. A' questi aggiungevasi il Borgo di San Biagio, entro il quale era edificato il Monistero di Monache, che oggi si vede; E nel settimo luogo il Borgo di San Lorenzo.

Sono poi diverse le notizie cavate da gravi Autori circa la mutazione del Sito, e della Forma antica della Città d'Aversa, scrivendo il Costanzo, che Ludovico Rè d' Vngaria al suo primo arrivo in Italia avesse fatto diroccare le mura di essa per vendicare la morte del Rè Andrea suo fratello, ivi senza colpa de' Cittadini accaduta; & il Carafa asserisce, che Carlo Primo d'Angiò circa l'anno 1280. fatta estinguere la nobile, e potente Famiglia Ribursa, macchiata di ribellione, e spianata da' fondamenti Aversa, con averla totalmente distrutta, fusse poi nondimeno da Carlo Secondo suo figlio, e successore riedificata, e nel primo stato riposta; mà s'ingannò quest'Autore, perche in molti manoscritti si legge, che in tutto il tempo del Rè Carlo Primo, furono fatte molte donazioni, e disposizioni di stabili da' Cittadini alla Menza Vescovale, ed al Capitolo della Catedrale; quali senza dubio dovevano essere in piedi, mentre ivi non si fà menzione alcuna del loro diroccamento, ò ruina. Perloche deve tenersi solo per vero, ciò che rapporta Cesare d'Engenio, esser ella stata incen-

diata

Digitized by Google

diata da Ruggiero Rè di Napoli , à dispetto di Roberto Secondo Prencipe di Capua, che non volle accettare per vero Papa Anacleto ; essendosene di tal' incendio veduti sino a' tempi nostri i segni de' marmi bruggiati nelle cinque Porte laterali della Chiesa Catedrale;onde dal vedersi le mura di essa , che abbracciando dentro di loro buona parte de' Borghi antichi , tiene la figura , che oggi di ella mostra, fà credere esser stata ristorata delle sue sopraccennate ruine, che l' avevano del tutto quasi destrutta ; e se bene non si possi sapere da qual Rè fusse ella stata circondata di nuove mura , tuttoche da Rainulfo fosse dato ad esse il principio ; nondimeno trovandosi nominati nelle Scritture del Capitolo li Borghi di San Biagio , di San Gio: Euangelista,e di San Nicolò,non più,che sino all'anno 1278. li Borghi di Portanova,e del Mercato di Sabbato, per tutto l'anno 1303.,e per ultimo il Borgo di Santa Maria della Piazza sino al 1346. , può ben cavarsi da queste notizie , non altri esser stati quelli , che cinta di nuove mura l'avessero se non i Rè, che circa questi tempi tennero del Reame di Napoli lo Scettro , cioè Carlo Secondo , e Roberto .

Quanto da indi in poi siasi ella resa più celebre si scorge dalla magnificenza de' suoi sontuosi edificj, che vagamente l'adornano; e lasciando di parlare delle Chiese (di cui più sotto se ne darà il raguaglio) oltre alla vaga, e ben intesa struttura de' suoi numerosi Palaggi, si rende ancora assai decorosa per il Castello,che vi fondorno li Signori Normanni . E' vero , che prima fosse fondato detto Castello , n'aveva ella un'altro più antico, situato presso la Chiesa Catedrale, trà li Monisterj dello Spirito Santo , e

di

Digitized by Google

di S. Gennaro, leggendosi nell'Archivio del Capitolo la rinuncia da esso fatta nell'anno 1217. d'un Cortile di detta Chiesa, sito poco lontano dal muro antico del Castello vecchio da Oriente, che aveva il Cortile sudetto da Mezzogiorno, il Cimitero della medesima Chiesa da Occidente, ed alcune case de' particolari da Settentrione; donde si deduce, che il Castello, che oggidì si vede da fianco della Chiesa Parocchiale di S. Maria della Piazza, benche apparisca ruinato, non è però così antico, come fù creduto da alcuni, che scrissero esser stato eretto da Ruggiero, ò da' suoi Successori, quando che deve attribuirsi a' Normanni, e non à lui la sua Fondazione, mentre da veruno Scrittore se ne fà memoria, per non avere avuto essi bisogno di edificare tal Fortezza; tanto più, che se nell'anno 1217. si assegna per confine il muro antico del Castello vecchio, deve tenersi per indubitato, che ella aveva il Castello nuovo, come oggi si vede, fabricato facilmente meno d'un Secolo, prima di quel tempo: il che non sminuisce il suo preggio, perche fondato dalla generosità de' Prencipi Normanni, porta seco con la gloria, anco la sua antichità riguardevole. In fatti chiunque l'osserva, non può non ammirare la proporzione della sua ben'intesa struttura; posciache essi com'esperti, e prodi Guerrieri avendolo collocato quasi alla testa della Città verso Settentrione, vollero, fosse di mediocre grandezza, come più atto à tenere guarnigione in tempo di bisogno; di figura quadra, che tiene il secondo luogo trà le fortificazioni difensive; munito di quattro torri nè quattro lati, corrispondenti agl'angoli del Mondo, con muri grossi, & alti circondati di fossi larghi, e profondi: Dalla parte di dentro

tro

tro poi, oltre il Portico che cinge il suo spazioso cortile, hà ancora diversi magnifici Appartamenti, quali furono sempre abitati da Rè, con non poca loro sodisfazione, in tempo che dimororno in Aversa; senza voler dire di molte vie sotterranee, (una delle quali conduce al Castello di Casaluce) e di ogn'altra commodità proporzionata, è necessaria alla difesa, accrescendosi assai la sua bellezza nell'esser tutto fabricato con pietre grandi quadre, lavorate al di fuori, e al di dentro, niente dissimile nella struttura dalla Chiesa Catedrale, che essendo stata eretta anco da Normanni, fà veder chiaramente, esser essi, e non altri li Fondatori del sopraccennato Castello, al quale concessero la giurisdizzione, che tuttavia anco tiene, sopra quattordeci Uomini chiamati Carresi, colle loro famiglie, e garzoni, che dovendo esser solo de'Casali di Aversa, e non d'altro Paese, avevano cura in quei tempi di condurre ogni provista necessaria al mantenimento di esso; qual giurisdizzione fù concessa da molti Rè à diversi Personaggi di merito, & oggidì n'è posseditore il Marchese di Galiati della nobile famiglia Sances. Nè deve arrecar meraviglia in vedersi al presente sì le mura di questa Città, come le sue Torri, el Castello, quasi consumati dal tempo, e poco meno che distrutti, perche presso Scrittori più celebri si leggono con caratteri immortali le memorie di quanta difesa siano stati questi che oggi dì rassembrano vecchi ripari, per resistere alle incursioni, e violenze di molti Rè, che cercorono colla forza d'Eserciti poderosi impadronirsene; mà senza prò, perche diffidati d'abbatterlo coll'armi, ancorche serviti si fussero della lunghezza dell'assedio, per trionfarne col mezzo

della

della fame, non per questo giunsero mai à sorprenderlo. Con gran raggione dunque ella conserva, e stima molto questo suo dirupato Castello, con le infrante sue mura, imitando in ciò i prodi, & veterani Guerrieri, che mai rinovano, nè ristorano le loro arrugginite, e rotte armature, mà per trofeo del loro valore à vista di tutti, benche così mal concie l'espongono.

Preggiar anco si deve questa Città per l' antica nobiltà di non poche famiglie, che godono in due Seggi, uno chiamato di San Luigi, e l'altro di Sant'Antonio, i preggi delle quali, così per le parentele fatte con le famiglie più cospicue di Napoli, e d'altre Città principali, come pure per le prerogative di non pochi riguardevoli Sogetti, che han prodotto, e producono, meritarebbero non in confuso, mà che di ciascheduna se ne facesse più prolissa, e particolare memoria: basterà nondimeno, che quì solo di esse se ne tessa il catalogo. Formano dunque la sua Nobiltà le sequenti Famiglie. Altomare, Finella, Gargano, nè passati secoli pronunciata Galgano, Landulfo, Lucarelli, Monticelli della successione di Gio: Ferrante, Pacifico, del Tufo, e della Valle. Anticamente però erano più numerose, mà sono oggidì tutte estinte, e le più vicine à nostri tempi si numerano le sequenti. Catalano, Grimaldo, di Mauro, Nisio, Ricciardo, nè secoli scorsi scritta Richardo, Sarriano, Scaglione, Silvestro, Simonello, Avenaboli, & altre. Oltre queste che godevano, e godono già ne due Seggi sopraccennati, conviene anco rammemorare altre Famiglie Nobili, che si preggiano render decorosa la Città con abitarla; tra le quali si numerano le sequenti. Cappabianca, de Franco, Fedele, Forgio-

 ne,

ne, Mazzola, Marenda, Orineti, Vitelli, e Valcarcel. Ne à Nobiltà sì cospicua, deve stimarsi inferiore la Civiltà di essa, che decorosamente l'adorna; perche anco di questa si numerano altre molte Famiglie, che gl' aggiungono lustro grande per le facoltà, che posseggono, e per la gentilezza, che nel procedere mostrano. Sono dunque queste. D'Ausilio, d'Ancora, Bortone, de Bernardis, Biancolella, Compagnone, Capone, Cappella, Dragonetti, Giuliano, della Corte, de Rognonibus, de Lanza, de Jorio, de Mauro, Trenca, Fontana, de Fulgure, Mangiacapra, Siniscalco, Martucci, Mele, Palmieri, Pagano, Salsano, d'Angiolillo, Bottone, Romano, Parente, della Porta, Giacchetta, della Mura, Ruta, Grimaldo, Diotáccresca, Sellitto, & altre, gl'allievi delle quali oltre all'indole, & all' ingegno perspicace di cui sono dotati, e per cui riescono in ogni professione eccellenti; anco allettando colla compitezza del tratto, e colla schiettezza del sincero procedere, inducono non pochi Nobili Napoletani, e d'altre nazioni à volentieri inalzare in Aversa sontuosi Palaggi, per godere insieme insieme con la vicinanza di Napoli, anco la deliziosa commodità del suo amenissimo sito, e la familiarità di Cittadini sì riguardevoli.

Viene ella governata da cinque Eletti, due de quali sono del Ceto nobile, uno Giurista, e gl'altri due dello stato civile, che ogn'anno si mutano, e che uniti con il Regio Governadore fanno corpo di Città trattati col Titolo d'Illustrissimi, à quali spetta la Giurisdizzione, di tutte le Gabelle, e sudditi di essa. Tengono il loro Tribunale nel Palazzo, detto communemente, della Città, ove assistiti dal Cancelliere, dal Tesoriere, e da non pochi Staffieri, e

Trom-

Trombetta stipendiati à spese del publico, promulgano Banni, & esercitano ogn' atto autorevole necessario per il buono, e regolato governo di essa. S'aggiunge à questa anco l' autorità che tiene il Regio Governadore sopra tutte le Cause civili, e criminali, spettando al suo Tribunale la decisione di esse con il voto di due Giuristi, uno de quali hà titolo di Giudice, e l'altro di Avvocato de Poveri, e per tutto quello occorre sì nella Città, come ne Borghi. Per lo spazio di miglia 18. si stende al dritto di Levante, e Ponente il Dominio Aversano, e nel più largo da Settentrione, à Mezzogiorno miglia 11., mà la sua circonferenza, e di miglia 50. compresavi anco la giurisdizzione delle distrutte Città di Cuma, e di Miseno; come pure la Diocesi della ruinata, mà famosa Città di Atella, le cui vestigia due miglia di la di Aversa tuttavia compariscono. Nel suo territorio si comprendono 40. luoghi abitati, trà Terre, e Casali, de quali si farà distinta menzione nel Capitolo XIII. Aveva in tempo antico anco dominio d' alcuni altri Casali al presente affatto distrutti, de quali leggendosi in alcune scritture i nomi, per non perderne la rimembranza, stimasi bene quì registrarli. Sono dunque Arbustolo, Arcadominica, Bagnara, Briana, Calitto, Campomare, Casacugnana, Casaferria, Casagiurana, Casapascata, Casoria, Cantore, ò Cervano, Ceparano, Cuponi, Degazano, Falciano, Fecciata, Felice, Forano, Friano, Garigliano, Mairano, Melito, Narzano, Nobile, Nollito, Oliva, Parmaco, Pastorano, Patria, Pendice, Piro, Porano, Pupone, Quatrapane, Sabilone, Sant'Allaneta, Sant'Anastasia, San Vincenzo, Savignano, Terrazzano, Trigonata, Vitignano, e Vivano. Di Forano solo si fà menzione in

Digitized by Google

una scrittura nell'anno 1097. di buona parte degl' altri nel 1100., e de rimanenti in altri anni successivamente; il che fà conoscere la loro antichità, & anco quella di Aversa, che ne possedeva il Dominio. La Giurisdizzione poi delle Terre, e Casali, compresi nel suo Territorio, stà riserbata alli Baroni particolari, che ne tengono il Dominio; trà quali si numerano circa dieciotto Titolati Cavalieri Napoletani di Famiglie Nobilissime di quell'alma Città; come pure non tutti sono di Dominio laicale, perche Sociuo, e Pendice sono della Menza Vescovile di Aversa; Casaluce hà per Padrona la Congregazione Celestina: Aprano la Congregazione di Monte Oliveto: e Vico con Casalnuovo la Religione Cartusiana, ciascuna delle quali riconosce le Cause de loro proprj Vassalli.

Della Chiesa Catedrale di Aversa.

CAPO XII.

FU dalla pietà di Riccardo, e di Giordano suo figlio, amendue Prencipi di Capua, e Conti di Aversa, edificata in onore dell' Apostolo delle Genti San Paolo, di cui tiene il titolo, sontuosa, e magnifica la Chiesa Catedrale di questa Città quasi nel centro di essa, per lunghezza da Oriente ad Occidente, vedendosene ancor oggi la memoria incisa in marmo, in una delle porte laterali d'essa Chiesa, che hà l'uscita verso il Castello; nella quale si leggono i due sequenti versi.

Princeps Jordanus Ricchardo Principe natus,
Quæ Pater incepit pius hæc implenda recepit.

Essen-

Essendo riuscita così magnifica la struttura di questo Tempio, che stimasi uno de più ampli, e belli del nostro Regno; perche oltre alla proporzionata lunghezza, e larghezza, che pria d'esser rinovato, come oggi si vede, eccedeva in ampiezza la Catedrale di Napoli, veniva anco sostenuto nelle sue navi collaterali da alte, e grosse colonne di marmo, simile al Tiburtino. Le sue mura sono di pietre dolci grandi lavorate à squadra, & al di fuori fino alla cima della Cupola si vede freggiato di colonnette, archi, e gattoni di marmo bianco, di cui sono anco adorne tutte le mostre delle porte, e finestre di esso. Hà dal lato sinistro verso Mezzogiorno un ben inteso Campanile, tutto di pietre quadre simile alla struttura sua, che se bene smezzato nella sommità dalle violenti percosse de fulmini, ristorato poi hà la sua altezza si eccelsa, che avanza di gran lunga ogn' altro Campanile della Città, e Diocesi. Ne perche nell' anno 1350. dalle scosse d' un Terremoto fosse stato questo Tempio in buona parte diroccato, non solo all'ora dalle sue ruine ristorato risorse, e dalla pietà di Monsignor Paolo Carafa ridotto à forma moderna, con vaghi stucchi, e pitture; ma anco doppo nell' anno 1704. egli già quasi minacciando ruina, dalla generosità dell'Illustrissimo Don Innico Caracciolo de Duchi di Martina Vescovo di detta Città fatta demolire tutta la sua nave maggiore, con ben inteso, e sontuoso disegno, non più da colonne, mà sostenuto da fortissimi pilastri di mattoni, sù de quali proporzionata volta si appoggia, a nuova, e più nobil forma l'hà fatto con magnificenza risorgere.

Accrebbe in oltre nel 1630. il decoro di questo Tempio l'erezzione della divota Cappella, che oggi si vede

nel

nel lato destro di esso, da Monsignor Don Carlo Carafa Seniore suo degnissimo Vescovo, à somiglianza della Santa Casa della Vergine venerata in Loreto; in guisa che difficilmente discernesi qual sia l'originale, ò la copia; e benche non giunga questa ad avere le ricchezze dicui quella abbonda; ad ogni modo anco questa fù arricchita dal medemo Prelato di preziose suppellettili, e di rendite abbondanti per la dote di non poche Cappellanie perpetue, acciò avesse potuto mantenersi col dovuto decoro.

Nel giorno de 21. Novembre consecrato alle glorie della Presentazione della gran Vergine, assegnato con autorità Apostolica per celebrarne la festa, in tutta l'ottava di essa, vedesi così pomposo, e magnifico l'apparato del Tempio, e così frequente, e copioso il concorso de' Popoli non solo della Diocesi, mà di tutte l'altre Città, e Luoghi, anco lontani, per guadagnarvi l'Indulgenza, che se bene quel gran Tempio, parche se ne renda incapace, ad ogni modo si arriva à sodisfare la divozione di tutti, per il numero copioso de Confessori, che prosciolgono da peccati, e d'altri Ecclesiastici, che amministrano la Venerabilissima Eucaristia; oltre l'ascoltarsi con ammirazione l'eloquenza di segnalati Oratori, che in tutta l'ottava con eruditissime composizioni panegiriche promulgano le glorie di quel Santuario; riuscendo il tutto con ordine sì regolato, che à misura della sodisfattione, ed utile, che ne ricevono tutti, s'accresce sempre più anco la divozione verso di esso, e dilatasi in Paesi più rimoti il grido d'una Festività così celebre, decorata dalla più scielta nobiltà di Napoli, e d'altre Città circonvicine, che vi concorrono,

come

Digitized by Google

come pure bene ſpeſſo dalla preſenza de Signori Vicerè di quel Regno.

Fece anco il medeſimo Monſignor Carafa Seniore ergere da fondamenti due gran Vaſi di fabrica nel ſiniſtro lato di detto Tempio, deſtinandone uno per la Sagreſtia, e l'altro per officiarvi i Canonici ne'giorni meno ſollenni, eſſendo riuſciti cotanto commodi, che ſono invidiati, per così dire, dalle più famoſe, e nobili Canoniche del medeſimo Regno.

Della Giuriſdizzione, e Privilegii del Veſcovo, e del Capitolo della Catedrale di Averſa.

CAP. XIII.

NOn baſtò à Prencipi Normanni l'aver con magnificenza inalzata la Catedrale ſudetta, perche anco vollero profuſamente dotarla, e decorarla col titolo, e Dominio di ſei Feudi, cioè del Caſtello di Patria in propria Dioceſi (che ſe bene già diſtrutto, ſono tuttavia da eſſa poſſedute le ſpazioſe campagne, ſelve, e pertinenze di quello). Del Caſtello di Latina in Dioceſi di Cajazzo, (che quantunque da uno de Veſcovi di Averſa fù conceſſo in feudum à Barone laico, ſi è nondimeno poi ricevuto da ſucceſſori fin ad ora il cenſo impoſtoli). Del Caſtello di San Giorgio in Territorio di Benevento, che al preſente non ſi poſſiede. De Caſali di Sufficio, oggi chiamato Sociuo, e di Pendice, ridotti poi ad un Popolo di più centinaja di anime, con molte civili, e commode abitazioni, che attualmente poſſiede la Menſa con la ſua giuriſdiz-

risdizzione; e del Feudo rustico di Postello in Territorio di Maddaloni, che parimente possiede. Stà il Castello di Patria (ove era sita l'antichissima Città di Linterno, ritiro, ò pur esilio di Scipione Africano, nel cui albergo leggevansi à caratteri grandi queste parole. *Ingrata Patria, non possidebis ossa mea*, onde acquistò il nome di Patria, ridotto già in Castello) congiunto al lago Lucrino, illustre per la sua grandezza, e degno di memoria per l'abbondanza de Pesci, che produce: celebrato perciò dagl' antichi Romani, e meritamente intitolato con tal nome: ritenuto, e conservato poi da Paesani, e da Normanni: come si vede nella concessione di esso, fatta dal Prencipe Riccardo al primo Vescovo di Aversa. Questo luogo frutta la maggior parte delle rendite alla Menza Vescovile, che con quella degl'altri Feudi, Territorii, & altre appartenenze, ascendono alla somma d'annui docati Nove mila in circa, di moneta di Regno.

Hà il Vescovo di Aversa per special Privilegio di non essere suffraganeo di veruno Arcivescovo: mà solo soggetto immediatamente alla Santa Sede Apostolica, come afferma l'Abbate Vghelli nella sua Italia Sagra: benche forse per non auer avute vere le relazioni, ò per altro errore, ò sbaglio, dando per apocrifo il Privilegio di Calisto Secondo, che ciò concesse, avesse asserito ivi, che: *Si diploma Calisti haud suppostitium fuisse dicamus, quod mihi valdè suspectum videtur: ibi enim inter cæteros Cardinales, qui subscripsere, spectatur Petrus Presbyter Cardinalis Tituli Sanctæ Mariæ Aracæli, quem titulum instituit Leo X. anno 1517. Fides sit apud ipsum, &c.* Ad ogni modo deve tenersi per indubitato tal privilegio, mentre nel

suo

suo originale, che si conserva tuttavia nell'Archivio della Catedrale, chiaramente apparisce l' errore del sudetto Ughelli: poiche nel luogo, dove egli pone Pietro Cardinale del Tit. di S. Maria Aracæli, si trova esser Pietro Cardinale del Titolo di S. Susanna. Sbaglio involontario, che sogliono prendere non pochi Scrittori, che astretti servirsi delle relazioni altrui, s'incontrano non poche volte in persone poco veridiche, ed appassionate, nemiche della diligenza, ed integrità, che si richiede in materia, che per esser Istorica, deve avere sopra tutto la verità per ogetto. Potendosi ben credere, che per questa stessa caggione il medesimo Autore avesse preso l'alrro errore circa la fondazione della Città di Aversa, mentre scrivendo della sua origine, riferisce esser ella: *Veteris Atellæ ruinis ædificata, & in collapsæ Urbis vestigijs Robertus Guiscardus Normannorum Dux, vel Raino Tristani Normanni successor, quum Capuæ hinc, inde Neapolis imperio immineret, castra munivisse, novæque Urbis initia posuisse traditur, &c.* roborando la sua opinione non solo con l'autorità del Capaccio, e del Giovio, mà con i sequenti versi composti da Gio: Battista Mantuano, che dicono,

Appulo Campano tellus ubi jungitur agro,
Est locus, Atellæ retinens cognomina priscæ,
Sivè Atella vetus: nam sors mutata locorum,
Prisca novis dedit, & priscis nova nomina terris,
Urbs in colle sedet, validis circundata muris,
Cive frequens, pecorum locuples, gleba ubere dives.

Il che quanto sia lontano dal vero, si conosce dal vedere, che le vestigia dell'antica Atella, col recinto dell'esteriore sua fortificazione, sono tuttavia lontane, e distan-

stanti assai dalla Città di Aversa, forse più di due miglia: e dall'altra parte la fondazione di Aversa si legge ne' privilegj de' Prencipi Normanni, che anco si conservano nell' Archivio della Catedrale, esser stata fatta, come ivi espressamente si legge colle seguenti parole: *Da Rainulfo, ò vero Rannulfo Capitano bravo Normanno, che avendo ajutato Sergio Duca di Napoli à ricuperarla dal Prencipe di Capua ingiusto possessore, n'ottenne in premio la sorella del detto Duca per moglie, ed il Castello chiamato Aversa, per dote nell' anno* 1030. *facendolo Conte di Adversa, ove volle, che si fosse fermato con suoi compagni per travagliare il Prencipe di Capua: ed in quel tempo l'esercito de' Normanni la prima volta cominciò ad edificare, ed abitare Adversa.* Nell'anno poi 1038. Corrado II. Imperatore confermò la concessione fatta da Sergio à Rainulfo, il quale compite le mura della prima nuova Città, mandò Ambasciadori alla Patria per invitare altri Normanni all'amenità, ed abbondanza del paese: come in fatti Unfredo suo fratello, ed altri sen vennero in Aversa. A Rainulfo successe Asclettino suo fratello, Signore d'Acerenza nell'anno 1046. A costui successe Riccardo suo figliuolo, che era fanciullo. Rodulfo Campello Signor di Canne successe, forse, come Tutore di Riccardo nell'anno 1047. in cui morì. Riccardo III. Conte di Aversa figliuolo d' Asclettino, fatto adulto successe prima che Rodulfo morisse, e nell'anno 1058. s'adornò col Titolo di Prencipe di Capua, che occupata già aveva, insieme con Giordano suo figliuolo. Questo Riccardo donò alla Chiesa di Aversa i sopranominati beni. Roberto Guiscardo poi da Normannia venne in Italia circa l'anno 1060. all'ora che i descenden-

ti di

ti di Rainulfo, fatti Prencipi di Capua, e Duchi di Gaeta, &c. erano assai potenti. Tutto questo registrasi nella Cronica Cassinense, in Guglielmo Pugliese, ed in Giovanni Villano, quali tutti concordano con quello, che si legge in un Privilegio originale, che nel sudetto Archivio conservasi, le di cui parole sono, come siegue: *Anno* 1095. *Octobri. Riccardus II. Capuanorum Princeps anno XVI. sui Principatus in perpetuum concedit, & confirmat Aversanæ Sancti Pauli Apostoli Ecclesiæ, quicquid ei à tempore Rainulphi primi Aversanorum Comitis concessum est, vel ab ipso, vel à successoribus suis Radulpho Tincanocto, Riccardo Principe Avo, & Jordano Principe Patre ipsius concedentis, & ab omnibus ejusdem loci Baronibus, cum licentia Comitum, vel Principum, vel Vasuassoribus cum licentia Dominorum suorum concessum, aut concedendum est. Ad possessionem, ac potestatem, & dominationem præfatæ Ecclesiæ, & Domini Joannis Episcopi, & successorum suorum, &c.* In quanto poi all'avere il Rè Carlo Primo ruinata fino da fondamenti la Città di Aversa, si vede esser falsissimo: poiche se ciò fusse vero, non sarebbero rimasti in piedi li più riguardevoli, ed antichi suoi edificj: come sono il Castello, la Catedrale, ed altre Chiese, e Conventi, frà quali il Monistero de' Celestini, fatto edificare sontuosamente con abitazioni Regie dal medesimo Rè Carlo: non potendosi però negare, per antiche tradizioni, esser stato caggionato danno notabile ad alcune Case particolari, (non già à tutta la Città), usque ad fundamenta: perche si veggono ancora in detto Archivio alcune concessioni di case intiere, fatte in quel tempo, che visse Carlo, al Capitolo Aversano da diversi benefattori particolari,

F 2 anno

anno per anno sino al tempo di Carlo Secondo, come nel capo sesto si disse.

Nè solo da Prencipi Secolari, ma anco da Sommi Pontefici fù sommamente amata questa Chiesa Aversana: perche oltre averla fatta esente dalla soggezzione d'ogni altro Metropolitano, costituendola perpetua Suffraganea della Santa Sede Romana, come si disse, per particolar privilegio concessoli da Papa Calisto Secondo in virtù d'un Breve spedito in Benevento l'anno 1121. ove egli si sottoscrisse Vescovo della Chiesa Cattolica, ed ove anco si sottoscrissero dodici Cardinali, che vi furono presenti: il tenor del quale è come siegue.

CALISTUS EPISCOPUS SERUUS SERVORUM DEI.

VEnerabili Fratri Roberto Episcopo Aversano, eiusque successoribus canonicè instituendis in perpetuum. Sicut ex Fratrum relatione comperimus, qui causam pleniùs cognoverunt, ab ipso ferè sui principio Aversana Ecclesia Romanæ familiariter adhæsit Ecclesiæ: unde Romana sibi Ecclesia eam tamquam specialem filiam specialiter vendicavit, & in ea Episcopos tamquam & in alijs suis specialibus Ecclesijs ordinavit. Siquidem Dominus Prædecessor noster Sanctæ memoriæ Leo Papa Nonus, primum ibi Episcopum Azzolinum, videlicet, consecravit. Porrò Urbanus Guimundum, Gelasius Robertum Episcopos consecrarunt, quorum Nos auctoritatem, & vestigia subsequentes, præfatam Aversanam Ecclesiam in solius Romanæ Ecclesiæ subiectionem decrevimus conservandam. Apostolica

Digitized by Google

ca igitur auctoritate statuimus, & perpetua stabilitate sancimus, ut eadem Ecclesia Aversana in Romanæ deinceps Ecclesiæ unitate, atque obedientia perseveret, eique soli, tanquam Suffraganea Metropolitanæ subjecta sit, ita ut in ea per Romani semper Pontificis manum Episcopus consecretur. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ exemptionis, &c.

EGO CALISTUS CATHOLICÆ ECCLESIÆ EPISCOPUS.

Ego Petrus Portuensis Episcopus consensi, & subscripsi.

Ego Robertus Presbyter Cardinalis Tituli Sanctæ Sabinæ consensi, & subscripsi.

Ego Benedictus Presbyter Cardinalis Tituli Eudoxiæ consensi, & subscripsi.

Ego Anastasius Cardinalis Presbyter Tituli Beati Clementis subscripsi.

Ego Desiderius Presbyter Cardinalis Sanctæ Praxedis consensi, & subscripsi.

Ego Joannes Presbyter Cardinalis Tituli Sancti Chrisogoni subscripsi.

Ego Joannes Presbyter Cardinalis Tituli Sancti Eusebij subscripsi.

Ego Petrus Presbyter Cardinalis Sancti Marcelli subscripsi.

Ego Petrus Presbyter Cardinalis Tituli Sanctæ Susannæ.

Ego Petrus Presbyter Cardinal. Tituli S. Calisti.

Ego Romualdus Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ in Via lata.

Ego

Digitized by Google

Ego Stephanus Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ de Schola Græca.

Datum Beneventi per manum Chrisogoni Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis Bibliothecarij octavo Kalendas Octobris, Indict. 14. Incarnationis Domini 1121. Pontificatus Calixti II. anno II.

Non bastò per tanto averli concesso un privilegio sì grande, anco vollero di propria mano consecrare il primo, e più Vescovi suoi: e sempre v'hanno i Romani Pontefici destinati Vescovi, Sogetti per nascita, per dottrina, e per bontà di vita riguardevoli non poco, frà quali si numerano sino al presente diece di essi, che sono stati insigniti della dignità Cardinalizia.

Viene poi officiata questa Chiesa da Trenta Canonici, de' quali li primi quattro hanno le Dignità Prebendate di Decano, Cantore, Archidiacono, e Soccantore: quattordeci poi sono d'ordine Presbiterale, frà quali vi è il Teologo, ed il Penitenziere, similmente Prebendati, come le Dignità sudette: e frà dodeci dell'ultimo ordine sette sono Diaconi, e cinque Suddiaconi, tutti però con l'uso del Rocchetto, e Cappa magna, à foggia de' Vescovi, benche piegata. Vi sono di più dodeci Beneficiati, ò Mansionarj perpetui destinati al canto del Choro, con l'uso similmente del Rocchetto, e Mozzetta di pelle, non già bianca, ma cinericia per l'Inverno, e di drappo serico per l'Estate in color pavonazzo, non già cremesi, come portano i Canonici. Assistono anco ad essi due Acoliti per il maneggio de' libri del canto nel lettorino del Choro. Li Canonici Prebendati soli avendo cura d'anime, destinano un Vicario perpetuo bollato per l'amministrazio-

ne

ne de' Sagramenti a' Figliani della Parocchia della Catedrale: e la Sagrestia, è servita da sei Chierici per le messe, in sodisfazzione delle quali sono assegnati giornalmente poco meno di venti Cappellani, quali tutti compongono, e formano il numero del Clero, che assiduamente è dedicato al servigio di detta Catedrale. La rendita di ciascheduno Canonico Prebendato è d'annui docati 190. in circa di moneta di Regno. Quella di ciascheduno Canonico Presbitero è di docati 130. in circa. Di ciascheduno Canonico Diacono, e Suddiacono è di docati 90. in circa. E di ciascheduno Beneficiato, ò Mansionario docati 30., eccettuati li Maestri di cerimonie, quali hanno altri docati 15. di più delli sudetti docati 30. Le rendite poi di tutti i Beneficj Ecclesiastici, che trovansi fondate nella Città, e Diocesi d'Aversa, comprese in esse quelle del Vescovo, del Capitolo, de' Monisteri, Parocchie, Chiese, & ogn'altro luogo pio, sono così copiose, che ascendono ogn'anno alla somma de' ducati ducento mila di moneta di Regno, tutto che, come si disse, non sia più, che 50. miglia lo spazio in cui ella i suoi confini distende. Il Capitolo degl'accennati Canonici hà giurisdizzione civile, e criminale per giorni dodeci in una Fiera, che si fà nella festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, in virtù di privilegio concessoli da Papa Alesandro Quarto, che si trovò in Aversa l'anno 1255. à 3. di Giugno, e confermato dal Rè di Napoli in quei tempi, (che si suppone esser stato Manfredi) e da' Successori fino all'Imperador Carlo V. Consimile giurisdizzione anco tiene di giorni 15. in un altra Fiera famosissima la Santa Casa dell'Annunciata di Aversa con privilegii amplissimi concessili, e conferma-

tili

tili da tutti i Rè che dominorno nel Regno.

Per la cura spirituale dell'anime trovasi divisa questa Città in Nove Parocchie; quali sono: la Catedrale: Santa Maria della Piazza, che hà quattro Parochi: San Giovanni Evangelista, con tre Parochi, seù Rettori Porzionarj: Santo Andrea: Santi Filippo, e Giacomo: Santo Audeno, che comprende qualche parte del Borgo di Savignano: San Nicolò: Santa Maria della Nova, appartenente anco al Borgo di San Lorenzo: e San Giovanni Battista, appartenente al Borgo di Savignano; numerandosi trà la Città, e Borghi diece mila anime, cioè nella Parocchia della Catedrale numero 600. In Santa Maria della Piazza numero 800. In San Giovanni Evangelista numero 700. In Santo Andrea numero 450. In Santi Filippo, e Giacomo numero 350. In Santo Andrea numero 1100. In San Nicolò numero 1100. In Santa Maria della Nova numero 1200. In San Giovan Battista di Savignano numero 3700. Senza le famiglie de' Religiosi, delle quali più di sotto si darà contezza. Nella Diocesi poi si numerano 40. luoghi abitati, come si disse, trà Terre, e Casali, ciascuno con propria Parocchia; li nomi de' quali sono come siegue: Aprano: Caivano: Cardito: Carginaro: Casalnuovo: Casale di Prencipe: Casaluce: Casandrino: Casapiscenna: Casapuzzana: Casignano: Casolla di Santo Adjurore: Cesa: Crispano: Ducenta: Forignano maggiore: Forignano picciolo: Fratta maggiore: Fratta picciola: Giugliano: Grecignano: Grumo: Isola: Lusciano: Nivano: Orta: Pareta: Pascarola: Pomigliano: Qualiano: Sant'Antimo: Sant'Arcangelo: San Cipriano: Santo Elpidio: Santo Marcellino: Socivo: Teverola: Teverolaz-

zo:

Digitized by Google

zo: Trentola: e Vico: de' quali Fratta maggiore, Casandrino, Grumo, Nivano, ed alcune Case di Panecocolo, le prime verso Giugliano, sono soggetti alla giurisdizzione Ecclesiastica di Aversa, ed alla Laicale di Napoli. In molti di essi sono multiplicate le Parocchie, e li Parochi: come in Caivano Terra grande murata con Borghi, sono due Parocchie, una delle quali hà due Parochi: In Giugliano Terra grande sono quattro Parocchie: In Sant'Antimo Terra grande sono due Parochi in una Parocchia. Dalla parte occidentale della Diocesi si veggono ancora le mura, e buona parte degli edificj dell'antica Città di Cuma, benche tutti rosi dal dente vorace del tempo, e disabitati: la di cui giurisdizzione appartiene alla Chiesa Vescovile di Aversa. Dalla parte orientale, poco più di due miglia discosta dalla Città, vedesi la pianta, e vestigj della già famosa Città di Atella, ove sono in piedi ancora una, ò due muraglie antiche, ed alcuni frantumi d'Aquedotti, poco distanti dal Casale di Santo Elpidio. Vi erano prima non pochi altri Casali, che oggi si trovano affatto distrutti, con qualche reliquia di edificio, ò cappella, de' quali per non perderne la memoria si sono già di sopra notati i loro nomi nel capitolo xi. L'anime poi, che si numerano nella Diocesi, sono quaranta mila in circa, che unite con le diece mila, che si numerano nella Città, e Borghi, sono in tutto cinquanta mila, non comprese in esse le famiglie Religiose de' Monisterj, e Conventi.

Digitized by Google

Del Dominio, e Confini della Diocesi, e del Seminario di Aversa.

CAP. XIV.

NOn sarà fuor di luogo fare quì menzione del Dominio, ed ampiezza della Diocesi di Aversa, la quale avendo avuto origine dalla già abolita Diocesi di Atella, ed essendosi accresciuta coll'incorporazione della Diocesi di Cuma, amendue già distrutte, si stende in lunghezza da Occidente verso Oriente, cominciando dal Lago Lucrino, ò vero acqua di Patria, sino al Lagno vecchio (picciolo fiumicello, che l'attraversa) di là del bosco di Sant'Arcangelo per lo spazio poco meno di miglia diecisette: e per largezza caminando da Mezzogiorno verso Tramontana, cioè da Miseno fino al Lagno vecchio, rimpetto al Casale di Vico, miglia undeci in circa. La sua circonferenza comincia dal più angusto luogo trà il Fridio di Vico, ed il Lagno, che chiamano Ancatorta, e seguitando per tutto, ove bagna l'acqua di Vico, di Vena, e di Patria, insino alla sua foce, che sbocca in mare, e quindi poi venendo à Cuma, ed à Miseno gira, con lasciar di fuora il mare morto, ed il Castello di Belvedere, con racchiudere in se la Chiesa, e campagna di Santo Nullo, il Casale, e campi di Qualiano, passando per alcune case di Panecocolo, alli confini di Melito, che pur da se esclude, abbracciando Casandrino, Grumo, Nivano, Fratta maggiore, Cardito, Caivano, e Santo Arcangelo, fuori di Casolla Vallinsana, che tempo fà anco includeva,

Digitized by Google

va, corre à traverso il bosco di Santo Arcangelo per incontrarsi col Lagno vecchio, con cui si accompagna verso Ponente sino al sudetto principio di Ancatorta. Si computa esser tutta la circonferenza sudetta miglia 46. in circa: che se poi alla parte di mare soggetta à questa Diocesi si aggiunge la giurisdizzione, che tiene anco per due miglia in alto, caminando sempre dentro mare, cresce la detta circonferenza sino à miglia cinquanta.

Hà poi questa Diocesi per confini le Diocesi di cinque altre Chiese Vescovili, che la circondano: e sono: Capua: Pozzuoli: Napoli: Acerra: e Caserta. E cominciando da Capua confina con la sua Diocesi dalla parte di Greco, di Tramontana, di Maestro, di Ponente, e di Lebeccio, cioè dalla parte del Lagno vecchio vicino il Ponte di Casapuzzana sino alla foce di Patria. Con la Diocesi di Pozzuoli confina dalla parte di Lebeccio, cioè dagli estremi di mare morto sotto Miseno, sino al contorno di Santo Nullo di là del Castello di Belvedere. Con la Diocesi di Napoli stende i suoi confini dalla parte di Lebeccio, di Mezzogiorno, e di Sirocco, cioè da' contorni di Santo Nullo sino al Territorio di Caivano, con escludere la giurisdizzione di Casolla Vallinsana, che è del Monistero di San Lorenzo de' Cassinensi di Aversa. Con la Diocesi dell'Acerra confina dalla parte di Scirocco, e di Levante: cioè da' tenimenti di Caivano, e di Casolla Vallinsana, sino al Lagno vecchio di là dal bosco di Santo Arcangelo. E per ultimo con la Diocesi di Caserta dalla parte di Levante, e di Greco, cioè dal sudetto termine del Lagno vecchio sino a' confini della Diocesi di Capua.

Per provedere poi tutti i Casali, e Terre di questa Dio-

cesi di ottimi, e scienziati Ecclesiastici, doppo i decreti del Concilio di Trento, fù eretto dalla pia memoria di Monsignor Pietro Orsino suo degnissimo Vescovo un ben regalato, e capace Seminario, che se bene non è contiguo alla Chiesa, e Palaggio Vescovile, ad ogni modo dalla di lui vigilanza, e degli altri suoi zelanti successori si allevano, ed istruiscono i Chierici nello spirito, e nelle lettere, con utile rilevantissimo dell'anime, à prò delle quali essi sono poi promossi alle Parocchie, ed agli altri Ecclesiastici impieghi. E benche sino dal tempo del prenominato Prelato non erano più che ventiquattro Seminaristi trà Alunni, e Convittori, ad ogni modo dal zelo, e vigilanza grandissima dell'Illustrissimo Monsignor D. Innico Caracciolo, che al presente governa quella Chiesa, si sono essi accresciuti fino al numero di ottanta trà Convittori, ed Alunni, (oltre gl'altri Sacerdoti, che n'hanno la cura) a' quali non solo per l'acquisto delle lettere greche, e latine, e dell'altre scienze specolative, e morali, ma sopra tutto per la vera scienza de' Santi, che è la perfezzione della Vita, così propria degli Ecclesiastici, sono aperte scuole di spirito, da cui come da giardino ferace, si raccolgono in ogni tempo frutti degnissimi d'ogni bontà, per tanti ottimi allievi, che sotto gl'auspicj del gran Cardinale San Carlo, che n'è il Protettore; questo Seminario in ogni tempo produce.

Digitized by Google

D'altre Chiese, e Luogi pij della Città, e Diocesi di Aversa.

CAP. XV.

ALla Pietà, e Religione mostrata da' Prencipi Normanni nell'edificare, e dotare con rendite copiose la Catedrale di Aversa, corrispose altresì quella di non pochi Signori, e Cittadini nella Fondazione di molte altre Chiese sontuose, che dentro, e fuori di esse si veggono nobilmente inalzate, per le quali riguardevole questa Città oltre modo si rende: perche oltre al Capitolo, e Clero numeroso, che con ordine ben regolato officia la Catedrale, vi sono anco nella Città, e Diocesi altre quattro Chiese Collegiate, che provedute di Sagri Ministri, attendono in esse al Divino culto, sì nel Coro, come nel sodisfare gli altri oblighi, e pesi, che tengono. Tra queste hà il primo luogo la Real Chiesa dell'Annunciata, che oltre alla struttura della sua sontuosissima Fabrica, anco viene servita da numeroso Collegio di trentaquattro Sacerdoti, che giornalmente l'officiano, à ciascheduno de' quali sono assegnati annui ducati sessanta: ed il primo di essi, che hà titolo di Prefetto della Sagrestia, riceve di stipendio annui docati 120.; come pure per servigio della Sagrestia sono assegnati, e provisionati competentemente venti giovanetti vestiti di zimarra bianca. Nella nobile Terra di Giugliano trovansi similmente erette due bellissime Chiese di ben intesa architettura, una col titolo dell'Annunciata, e l'altra di Santa Sofia: la prima officiasi

si da 24. Sacerdoti, e l'altra da 20., amendue col titolo di Collegiata: come pure nella Terra di Sant'Antimo vi è la Chiesa dello Spirito Santo pur Collegiata, in cui officiano 20. Sacerdoti, quali tutti sono proveduti d'annui, e convenienti stipendj.

Oltre le Chiese Parochiali di sopra descritte si veggono nella Diocesi in ciascheduno Casale anco bellissime Chiese arricchite di sagre, e preziose suppellettili, che fanno invidia à quelle delle Città principali. In Aversa poi si trovano erette 21. Confraternità, che vestono di sacco, e due Congregazioni senza sacco, delle quali solo 18. hanno Chiesa propria: e sono: l'Angelo Cudode: il Santissimo: San Giuseppe: la Pietà: San Bartolomeo: Sant'Anna: Santa Marta maggiore: Santa Marta minore: Santa Monica: Santo Rocco: Il Carminello: La Morte: La Trinità de' Pellegrini: La Concezzione: Santa Maria della Grazia: Santa Maria Succurre miseris: Santa Maria degli Angeli: e San Benedetto. L'altre poi sono fondate, ed hanno Cappelle proprie dentro altre Chiese: cioè il Crocifisso dentro la Chiesa della Parocchia di Santo Audeno: Santa Maria di Loreto dentro la Chiesa di Santo Antonio: il Rosario dentro la Chiesa di Santo Ludovico: Santa Maria della Libera dentro la Chiesa di Santo Marco al Borgo: ed il Purgatorio dentro la Chiesa della Parocchia de' Santi Filippo, e Giacomo; quali Chiese, e Cappelle hanno copiose rendite per il di loro mantenimento.

Viene poi decorosamente nobilitata questa Città da Trè Monisterj, che militano sotto la Regola di San Benedetto, e sono: il magnifico, Real Monistero, col sontuoso

Tem-

Digitized by Google

Tempio di Santo Lorenzo de Monaci Cassinensi, fondato da Boemondo Normanno Prencipe di Antiochia l'anno 1300., il di cui Abbate hà Jus di eliggere il Paroco del Casale di Casolla Vallinsana posto nel recinto della Diocesi di Aversa: Il Real Monistero di Santo Pietro à Majella de' Monaci Celestini, che prima era Castello, ed abitazione de' Rè di Napoli: ed il bel Monistero di Santa Maria de Monaci di Monte Vergine, amendue con divote Chiese, e comodissime abitazioni. In oltre vi si trovano fondati otto altri Conventi di diversi Ordini mendicanti, e sono: Santo Ludovico dell'Ordine de' Predicatori: Santo Antonio de' Minori Conventuali: Santo Agostino degli Eremitani: Santa Maria Maddelena de' Minori Osservanti: Santa Maria del Carmine de' Carmelitani: San Francesco di Paola de' Minimi: la Trinità de' Capuccini: e Santa Maria Mater Dei de' Scalzi di Santo Agostino, quali tutti hanno nobilissime Chiese, e Conventi à pari di qualsisia altra Città riguardevole. Trovasi anco nuovamente eretto un Collegio presso la Chiesa di San Carlo de' Padri Ministri degl'Infermi, detti dal volgo li Padri delle Crocelle, che assistono con carità grande a' moribondi nell'ultimo, e tremendo passo dell'Agonia, introdotti in detta Città sin dal 1699. dall'Illustrissimo Monsignor Caracciolo, e da' Signori Eletti di essa, per il quale si è dato principio ad una fabrica di ben intesa architettura, che non anco perfezzionata, mostra nondimeno dover riuscire non poco sontuosa.

A questi devono aggiungersi cinque Monisteri di Monache claustrali, il più antico de' quali è quello di San Biagio sotto la Regola di San Benedetto Cassinensi, con

Chie-

Chiesa, abitazione, e rendita assai comoda, fondato forse prima della stessa Città di Aversa: l'altro è di San Francesco eretto sin da che viveva la Vergine Santa Chiara sotto la Regola della medesima, che hà rendita abbondantissima, con Chiesa, ed abitazione magnifica. Due altri sotto il titolo di San Geronimo, e dello Spirito Santo, che militano sotto la Regola de' Minori Osservanti: e l'ultimo di Clausura è delle Monache, chiamate Capuccinelle, ma non col rigore di quell'Istituto: la di cui Chiesa è dedicata all'Assunzione della Beata Vergine. Trè di questi Conventi di Monache sono sogetti all'Ordinario, cioè San Biagio, San Francesco, e le Capuccinelle: ma gli altri due di San Geronimo, e dello Spirito Santo sono sottoposti a' Frati Minori Osservanti, che ne tengono la cura: Oltre de' sudetti cinque Monisteri di clausura vi sono anco trè altri Conservatorj: il primo de' quali per l'ampiezza dell'Edificio, e per il numero delle Vergini, che contiene, deve esser preferito agli altri due. Questi è il Real Conservatorio dell'Annunciata, nel cui recinto si racchiudono 700., e più donzelle, la maggior parte, che con Abito bianco da Monache menano vita religiosa, e lodevole senza obligo di Voto veruno; ed il rimanente di esse vivono da Educande; e questo è di giurisdizzione Regia. L'altro Conservatorio, che vive senza legame di Voti, è quello di San Gennaro, le cui Vergini vestono Abito bianco, e Pazienza di color celeste, & hanno con Chiesa, commoda abitazione, & ove entrano donzelle di condizione civile con dote competente: E l'ultimo, che s'intitola le Pentite di Santa Maria Mater Dei, racchiude dentro di se diverse donne, che perduta, ò in periglio di

per-

Digitized by Google

perdere l'onestà, ravvedutesi del fallo commesso, servono ivi dentro il Signore: fondato già, e mantenuto dalla pia memoria di Monsignor D. Paolo Carafa Vescovo di essa Città, e tuttavia anco sostenuto dalla munificenza de' Vescovi successori, precisamente dall'Illustrissimo Monsignor Caracciolo, che attualmente governa con gran vigilanza quella Chiesa.

Vi sono poi altre Tredici Chiese, & Oratorii per la Città; cioè Santa Maria del Popolo: Sant'Eligio de Ferrari: San Marco nel Borgo di San Lorenzo: Santa Maria di Costantinopoli: Santa Maria di Monserrato: Santa Maria del Pianto nel Cimitero: San Giacomo: Santa Maria de Castroni: Santa Lucia: San Giovanni, Commenda de' Cavalieri Gerosolimitani: Santo Spirito, Commenda de' Cavalieri di Santo Spirito in Sassia: Santa Maria della Neve: e Santa Maria di Misericordia; quali due ultime sono di dominio della Famiglia de Fulgure.

Per la Diocesi, oltre le Chiese Parochiali, ed altre dedicate à diversi Santi, vi si trovano anco fondati altri tredici Conventi di diversi ordini Regolari, e di Monache, tutti dotati di rendite competenti, e con ben intese Fabriche, che li rendono oltre modo decorosi, e cospicui, e sono, come siegue. Nelle pertinenze del Casale di Teverola, ed in quelle di Fratta picciola vi sono due Conventi dell'ordine Eremitano di Sant'Agostino, della Congregazione di Carbonara, il primo sotto il Titolo di Santa Maria delle Grazie: e l'altro di Santa Maria della Consolazione in Pardinola. Nel Casale di Cesa, Santa Maria del Rosario dell'ordine de' Predicatori. Nella Terra di Sant'Antimo Santa Maria del Carmine de' Minori

Osservanti Riformati, e l'Annunciata della Congregazione di San Girolamo del Beato Pietro di Pisa. Nelle pertinenze di Sant'Elpidio, Santa Maria d'Atella dell'Ordine de' Minimi. Nelle pertinenze di Grumo Santa Catarina de' Scalzi di San Pietro d'Alcantara. Fuori del Casale di Orta il Beato Salvatore de' Minori Osservanti. Nella Terra di Giugliano San Felice de' Minori Conventuali, e Sant'Alesio de' Minori Osservanti Riformati; oltre un Conservatorio di Monache. Poco lungi dalle mura di Caivano, lo Spirito Santo de' Capuccini: e Santa Maria in Campiglione, ove si venera una devota imagine della Beata Vergine sotto questo titolo. E finalmente nel Casale di Casaluce il Castello ridotto in Monistero de' Monaci Celestini sotto il titolo di Santa Maria di Casaluce, di cui nelle due Parti susseguenti di quest'Istoria si farà degna, e veridica rimembranza. A questi devono aggiungersi Trè Ospizj, che sono nella Città di Aversa, il primo de' Cartusiani sotto il titolo di S. Martino: il secondo della Congregazione Olivetana: e l'ultimo della Compagnia di Giesù. Il numero de' Sogetti che si trovano ne' Monisteri, e Conventi sudetti ascendono à 1370. in circa.

De' Santi Protettori, delle Reliquie, ed altre cose sagre, che sono nella Città, e Diocesi di Aversa.

CAPO XVI.

Essendo stata dedicata da Prencipi Normanni la Chiesa Catedrale di Aversa al glorioso Apostolo San

Digitized by Google

San Paolo circa l'anno 1099., fù anco la Città sin da quel tempo sottoposta alla protezzione del medesimo Santo, in onore del quale se ne celebra la solennità coll'Ottava ogni anno a' 25. di Gennaro; e con processione generale per tutta la Città viene portata con venerazione devota la Reliquia di detto Santo riposta in una ricca statua d'argento, coll'intervento dell'Illustrissimo Vescovo, e del Capitolo della Catedrale Ponteficalmente vestiti, oltre il Clero Secolare, e Regolare, che l'accompagna.

Si gloria similmente la detta Città aver per Protettrice la gran Vergine Maria sotto il titolo di Loreto, à causa della Cappella, che tiene eretta dentro la Catedrale à somiglianza della Santa Casa, che si venera in Loreto nella Marca, la cui solennità con ottava celebrasi à 21. Novembre ogni anno, e per la quale, come già si disse di sopra, sono state concesse amplissime Indulgenze dalla Santa Sede, concorrendo à visitarla numero copiosissimo di persone di ogni stato, sì delle vicine, come lontane contrade.

A questi due principali Protettori si aggiunge anco il glorioso Martire San Sebastiano, nel cui giorno festivo si celebra sollenne l'officio, portandosi la di lui Reliquia in una statua d'argento, (ridotta à forma, e grandezza migliore dell'altra antica, che vi era, dalla liberalità dell'Illustrissimo Monsignor Caracciolo) per le strade principali della Città, in rendimento di grazie d'averla liberata dal flagello della Peste.

Nè si gloria solo d'aver ella questi trè Santi Protettori, perche anco hà voluto ricovrarsi sotto il Patrocinio d'altri Santi, acciò moltiplicati appresso la Divina Maestà l'in-

Digitized by Google

tercessori, sia anco certa essere ne' suoi perigli, e' bisogni, con sicurezza aggiutata. Hà dunque per Padroni altri sei Santi: e sono San Giuseppe Sposo della Santissima Vergine: San Francesco d'Assisi: Sant'Antonio da Padova, nella di cui statua stanno riposti pochi de' suoi capelli: San Tomaso d'Aquino, di cui si venera un osso nella sua statua: San Nicolò da Tolentino, e San Francesco di Paola, in onor della maggior parte de' quali sono dedicate belle, e ricche statue di argento, che conservansi dentro la Cappella, detta delle Reliquie, nella Catedrale, in ben ornate nicchie serbate.

Nella sudetta Cappella si venerano anco non poche sagre, ed insigni Reliquie di diversi Santi, il di cui Catalogo leggesi in una Tabella presso di essa, che per brevità si tralascia; bastando solo far menzione de' corpi di San Fortunato, e di Sant' Arcadio Martiri; come pure parte del sangue di San Carlo Borromeo in una ampolla, donata dalla pia memoria di Monsignor Bernardino Morra Vescovo di Aversa, che fù familiare, e Vicario di detto Santo; oltre una particella del Legno della Santa Croce.

Nella Chiesa dell'Annunciata si venera la Reliquia del glorioso, ed invitto Vescovo, e Martire Santo Donato, riposta in una statua quasi tutta d'argento, per cui si celebra sollennissima la festività; come pure in una statua di legno la Reliquia di Santo Vito Martire.

Nella Chiesa di San Ludovico de' Padri Predicatori si conserva un libro di carta pecora, scritto di proprio pugno dal gran Dottor Angelico San Tomaso d'Aquino.

Nella Chiesa di San Gennaro delle Monache si vene-

ra

Digitized by Google

ra una parte della Costa del detto glorioso Santo Vescovo, e Martire, che stà riposta in una statua quasi tutta d'argento.

Nella Chiesa di San Geronimo delle Monache si fà festa sollenne per la Reliquia di San Felicissimo Martire, & in una statua d'argento si conserva la Reliquia del glorioso Apostolo S. Bartolomeo, donata dalla pietà Religiosa dell'Eminentissimo Signor Cardinal Orsino Arcivescovo di Benevento; e nella Chiesa di San Bartolomeo pure in una statua di legno si conserva reliquia di detto Santo.

Nella Chiesa della Trinità de' Pellegrini si venera in una statua di legno reliquia delle viscere del glorioso San Filippo Neri.

Nella Chiesa di S. Carlo de' Padri Ministri degl'Infermi si venera entro ricco Reliquiario d'argento una particella del Legno della Santa Croce; come pure in un'altro Reliquiario d'argento parte delle Viscere, e Veste del Cardinal San Carlo Borromeo, del quale anco si conserva un intiero Capuccio del Piviale da lui adoprato: ed in due statue di legno stanno riposte le reliquie di Santo Vito Martire, e di San Filippo Neri Confessore.

Nella Chiesa Parochiale di San Giovanni al Borgo di Savignano si venera reliquia di Santa Giuliana Martire, come anco nella Chiesa Parochiale di Santo Andrea, quella di detto Santo, con molte altre: e nella Chiesa di Santa Maria di Monserrato si conservano non poche Reliquie di diversi Santi Martiri riposte in bellissime statue di legno.

Per le Chiese della Diocesi, benche vi siano molte altre sagre Reliquie, ad ogni modo in grazia della brevità

tra-

Digitized by Google

tralasciandosi darne quì speciale raguaglio, basterà solo far memoria del Sacro Corpo di San Crescenzo Soldato Martire, che si venera nella Chiesa di San Felice de' Minori Conventuali della Terra di Giugliano, per l'intercessione del quale il Signor Iddio si è degnato concedere moltissime grazie al numeroso popolo, che vi concorre dalle vicine, e lontane parti; in onore di cui si è dato principio ad una sontuosissima Chiesa; e già parte delle sue Sagre Reliquie stanno rinchiuse in una ricchissima statua di argento, che con altre copiose, e rilevanti limosine è stata dedicata al medesimo Santo, in controcambio di tante grazie, che si compiace compartire à chi devotamente lo supplica.

Nella destra del muro esteriore della Chiesa de' Confrati del Carminello di Aversa fin dall'anno 1698. in circa sfabricandosi per non sò qual occasione, vi si scoprì una Pittura (mancante in alcune parti) della gran Madre di Dio, ove per la novità del successo concorsovi popolo numeroso, si compiacque la Vergine gloriosa d'operare, col mezzo di essa grazie miracolose, à favore di chi venerandola la riveriva. Perloche, acciò fusse con più decoro tenuta, si pensò da Congregati farla levare con diligenza da quel muro: di donde trasferitala, la riposero nel lato sinistro dentro la loro Chiesa in una devota Cappella, ove sotto il titolo di Santa Maria d'ogni grazia tuttavia seguita à rendersi venerabile appresso tutti, che riverentemente l'ossequiano.

Nella Chiesa de' Frati Predicatori della Terra di Caivano si venera, come si disse, un'Imagine della gran Madre Vergine, sotto il Titolo di Campiglione, dipinta in un muro,

muro, dalla quale si riferisce, che una divota donna orandovi con gran fervore per la liberazione d'un suo figlio già condennato al patibolo per l'enormità de' commessi misfatti, mai si partì dal supplicarla, fin che n'ottenne con evidente segno la certezza della grazia; e fù, che essendosi staccata la testa della sudetta Imagine dal muro, dove stà dipinta, restò così inchinata senza sostegno, e tuttavia anco si mantiene sospesa senza cadere, ancorche siano già scorsi più di due secoli, e stia dietro l'intonacatura, dove trovasi dipinta, un gran sasso vivo, che li dà peso, con meraviglia di chi con stupore l'ammira.

Vengono anco non poco ornate alcune Chiese di questa Città da pennelli di molti celebri Dipintori; perche in quella dell'Annunciata si ammirano due tavole della Natività, e Schiodazione di Cristo, la prima di Francesco Solimena, e l'altra di Marco da Siena, amendue famosi nel pingere; come pure ivi tutto il rimanente de' quadri è del celebre Giuseppe Simonelli Aversano. Nella Trinità de' Pellegrini, ed in San Carlo sono cinque macchie del non mai à bastanza lodato Cavalier Massimo. Nel Tempio di San Lorenzo fanno pompa non pochi quadri del Cavalier Nicolò Malinconico, che uniti con altri due del sudetto Simonelli, muovono la lingua di tutti à lodare coll'opra, anco la mano di chi con maestria li dipinse. La Chiesa di San Francesco delle Monache viene più che ogni altra arricchita dal gran Giuseppe di Rivera, per un quadro dell'Altar Maggiore, esprimente il Serafico d'Assisi in atto di esser stimmatizato dal Cielo, che trasfonde con la devozione la meraviglia nell'animo di chiunque ad osservarlo s'incontra. Ivi anco in altre quattro Cap-

pelle

pelle vi si scorgono quadri da maestra mano dipinti, che superano con le lor tinte i preggiati marmi, con cui sono con gran vaghezza guernite. Consimile preggio arrecano alla soffitta della Chiesa di San Ludovico trè macchie tocche dalla mano di Carlo Mercurio Aversano, che volò col Pennello, più che con i Vanni di Mercurio sino in Napoli à far pompa di se stesso in quella Città, che cotanto i valent' Uomini stima. E per ultimo nella Chiesa della Trinità de' Capuccini vedesi una macchia in tela di gran preggio del famoso, e celebre Santafede. Torna quì molto inacconcio il dar notizia di alcune Cappelle, e Sepolcri di marmo, da maestra mano scolpiti; e per tacere d'ogn'altro basta sol, che si dica esservi nella Catedrale la Cappella dell' Annunciata della Famiglia Lucarelli, non per i soli marmi, che l'ornano, ma per il raro artificio dello scalpello, che intagliolla; in guisa che ne' bassi rilievi, e lavori vi si scorge più eccellenza dell'Artefice, che la profusa spesa, che vi corse nel farsi; Scorgesi anco ivi il Sepolcro di Monsignor Pietro Brusca, con ben intesa architettura, e preggiati marmi inalzato. Nella Chiesa della Maddalena ammirasi con stupore non pur la struttura di un mezzo rilievo rappresentante in marmo la Vergine di Loreto, e due statue à quello laterali de' Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo, ma anco la meravigliosa statua coricata sopra l'Urna sepolcrale de' Lamberti antica famiglia Aversana, opere tutte del celebre Giovanni di Nola, di cui stimasi anco esser un altro Sepolcro ivi posto di Monsignor Orabona, che fù dell'Ordine de' Minori Osservanti; senza voler dire di due altri Sepolcri pur di marmo posti nelle parti laterali del-

Digitized by Google

dell'ingresso della Chiesa dell'Annunciata, di due Benefattori segnalati di quella Santa Casa, ed Ospedale.

Dell'Imagine miracolosa di Santa Maria di Casaluce, che risiede nel Monistero de' Monaci Celestini, discosto poco meno d'un miglio dalla Città di Aversa, si farà menzione nelle due Parti susseguenti di questa Rammemorazione Istorica.

Dell' opere pie istituite nella Città, e Diocesi di Aversa.

CAPO XVII.

DAlla magnificenza delle fabriche di tante Chiese, e Monisteri fondati con profusissima spesa dalla pietà religiosa degli Aversani si può dedurre, non aver essi lasciato anco d'istituire diverse opere di pietà per beneficio de' poveri, ed utile spirituale dell'anime, che ne sperimentano in tutti i loro bisogni di continuo l'aggiuto. Per le povere donzelle, acciò si possano onestamente collocare, distribuisconsi sette Doti ogn' anno da' Governadori della Real Santa Casa dell'Annunciata, cioè due di ducati 50. l'una, due di ducati 25. l'una, e trè ultime si cavano dalla vendita di tomola 103. di grano; Ivi medesimamente per l'Infermi di ogni sorte trovasi eretto un sontuoso Ospedale, ove con ogni caritativa amorevolezza sono ricevuti, e per li quali somministrandoseli senza risparmio preziosi, ed esquisiti medicamenti, sono provisionati più Professori di medicina, che hanno anco l'obligo di visitare gli altri infermi poveri, che si cu-

Digitized by Google

rano nelle proprie case per la Città, e Borghi; oltre alla pulizia, ed abbondanza di ogni suppellettile, e delicatezza di vivande, con cui sono lautamente trattati. Dalla pietà della medesima Santa Casa sono accolti li bambini projetti, che anco fà nodrire, ed allevare, oltre l'alimento perpetuo, che dà alle fanciulle dentro il gran Conservatorio, che vi si trova fondato; come pure si distribuisce quotidianamente elemosina à quanti poveri vi concorrono. Consimile carità con gl'Infermi si usa in un altro Ospedale eretto presso la Chiesa dell'Annunciata della Terra di Giugliano.

Per li poveri Pellegrini di ogni stato, ò nazione vi è l'Ospizio nella Chiesa della Santissima Trinità, governata dalla Venerabile Confraternità ivi eretta, dove da' pietosi Confrati di essa sono ricevuti, ed accolti per una sola notte, e trattati con gli atti veri di una caritativa ospitalità, non solo con lavarli i piedi, e ricrearli lautamente nella menza, ma anco dandoli commodità di dormire in diversi spaziosi Saloni, dove in luoghi separati gli uomini dalle donne, & i Sacerdoti da' laici, sono con ogni ordine serviti. Dalla medesima Confraternità si distribuisce ogni anno un solo maritaggio con la dote di ducati 30. à qualche povera Zitella, che si cava à sorte nel giorno della Santissima Trinità, Titolo della sopraccennata loro Chiesa, acciò in matrimonio onestamente collocare si possa.

Per ogni sorte di poveri vergognosi trovasi fondato nella Chiesa Catedrale un Monte detto de' Poveri, che governato da uno de' Canonici, da un Patrizio, e da un Cittadino Aversani, a' quali soprasta l'Illustrissimo Ve-

scovo

ſcovo pro tempore, ſomminiſtra larghiſſime limoſine a' biſognoſi di ogni ſorte, preciſamente à Zitelle; ed agl'Infermi, che curanſi nelle proprie caſe della Città, e Borghi compartiſce gratis tutt'i medicamenti neceſſarj ordinati dal Medico. Alle povere donzelle nubili diſtribuiſce ogni anno ſei maritaggi, cioè cinque di docati ventiquattro l'uno, e l'altro di docati venti: ed à tutti i poveri neceſſitoſi diſpenſa profuſamente quattro volte ogni anno per limoſina, tomola Trentacinque di grano ridotto in pane.

Dentro la medeſima Chieſa Catedrale vi è eretta una Cappella ſotto il titolo di San Giuſeppe governata da' profeſſori dell'arte de' Falegnami, che una volta l'anno alle figlie di detti artefici aſſegna la dote di docati venticinque per ciaſcheduna, quando ſi maritano.

Dalla Confraternità, e Cappella di Santa Maria di Loreto ſita dentro la Chieſa di Sant' Antonio de' Minori Conventuali ſi dà alle figlie de' Fratelli ivi aggregati una dote l'anno di docati ventidue.

Non ſolo negli Oſpedali ſudetti ſono curati, e bentrattati l'Infermi, ma anco dalla Venerabile Congregazione de' Preti, fondata dentro la Chieſa di Santa Maria del Popolo per opra della pia memoria di Don Geronimo Camaccia, e di Don Salvatore di Marino (Sacerdoti di vita eſemplariſſima) ſi ſomminiſtra continuo, ed abbondante ſuſſidio di denaro più volte la ſettimana agl'Infermi poveri, che ſi curano nelle proprie caſe: a' quali da più coppie di eſſi Preti deſtinati à vicenda per tutte le contrade della Città, e Borghi, ſono caritativamente, con grand'ordine, diſpenzate, ſecondo il biſogno di ciaſcheduno: alla pietà de'

Digitized by Google

quali ſe ricorre ogni ſorte di poveri, ò per ajuto di maritarſi; ò per ſodisfare a' loro debiti, quando ſono in carcere; ò per ſollevarſi dall'anguſtie della povertà, anco ſe li dà ſufficiente ajuto, e ſoccorſo d'abbondante limoſina; diſtribuendo anco ogni anno trè maritaggi di docati dodeci l'uno.

Dalla Venerabile Confraternità di Santa Maria degl' Angeli ſi dona la dote in ciaſchedun anno di docati ventiquattro ad una Zitella povera.

Nella Chieſa di Santa Marta maggiore, ſotto il titolo della Purificazione della Madonna, trovaſi eretta una eſemplare, e numeroſa Congregazione di ogni ſorte di perſone, ove da' Padri Miniſtri degl'Infermi, detti delle Crocelle, che n'hanno la cura, ſi è iſtituita l'opera pietoſa di viſitare, ajutare, e dar à mangiare più volte l'anno a' poveri carcerati, raccogliendoſi à queſto effetto da' Fratelli di eſſa limoſine, con edificazione grande di tutti, ed utile de' carcerati ſudetti; a' quali ſi porge anco ajuto di denaro per ſodisfare in qualche parte i loro debiti, acciò poſſano, quanto più preſto ſi può, eſſer liberi dagl'incommodi, e miſerie della prigionia.

In tutti i giorni dell'anno dalla pietà de' Monaci del Real Moniſtero di San Lorenzo della Congregazione Caſſinenſe ſi diſtribuiſce à quanti poveri vi concorrono, un pane per ciaſcheduno; il ſimile anco ſi fà ogni giorno da' Cartuſiani nel loro Oſpizio di San Martino; il che quanto ſia di ſollievo alla povertà biſognoſa, ſi laſcia alla pia conſiderazione di chi con edificazione l'ammira.

Dalla Venerabile Archiconfraternità della Morte, in cui ſono aggregati la maggior parte Nobili, ſi fà la carità di

di ſepellire gratis i cadaveri de' poveri, con ampla facoltà di portarli in qualſiſia Chieſa, che più li piaccia, accompagnandoli, ed aſſiſtendo a' loro funerali, ſinche li ſia data la ſepoltura; diſpenſando in oltre trè maritaggi ogn' anno, cioè due di tomola 35., e l'altro di tomola 18. di grano, e con queſt'ultimo anco vanno anneſſi docati diece in contanti.

E parlando generalmente, ſi conoſce con evidenza, e ſi ſperimenta alla giornata, eſſer così pietoſi gl'animi de' Cittadini di Averſa, che ſi tolgono, per così dire, di bocca il vitto per ſovvenire l'altrui biſogno, mai mancando di ſomminiſtrare aggiuti, e ſoccorſi à mendichi, ancorche foraſtieri, che in gran numero bene ſpeſſo vi capitano; in guiſa che i poveri vedendoſi così bene, e caritativamente proviſti, baſta, che arrivino à mettervi una ſola volta il piede, eſſendo già certi, che non gli è per mancare il giornale alimento, non ſolo non ſe ne partono, ma come ſe foſſero Cittadini ancor eſſi, arrivano ſino à mettervi caſa con tutte le loro famiglie. Or ſe raſſembra grande la tenerezza, che queſta Città moſtra verſo de' poveri, maggiore riputar ſi deve quella, che ſempre hanno fatto, e fanno ſpiccare, à loro prò, i ſuoi Veſcovi, che ſenza riſparmio, con profuſa abbondanza li ſomminiſtrano rilevanti ſoccorſi. Segnalandoſi frà tutti, e forſe anco ſuperando tutti nella liberalità l'Illuſtriſſimo Monſignor Don Innico Caracciolo, che à corriſpondenza del ſuo nobiliſſimo animo, non ſolo al gran numero di eſſi, che vengono giornalmente al ſuo Palaggio, ma ſopra tutto all'intiere famiglie vergognoſe, anco della Dioceſi, fà diſpenſare ogni meſe ſuſſidio di moneta, di pane, di veſtimenta, e d'o-

Digitized by Google

d'ogn'altra provisione necessaria per coprire la nudità, e mantenere la vita; essendo testimonj di questa sua gran pietà non solo li suoi multiplicati Limosinieri, ma anco tutti i Parochi, de' quali si serve per ajutarli.

Per ajuto poi spirituale dell'anime, acciò possano sicuramente salvarsi, sono state istituite moltissime opere di pietà à pari di qualsisia altra Città riguardevole. Nella Chiesa di Santa Maria Succurre miseris trovasi fondata la Compagnia de' Bianchi, che in virtù di amplissimi privilegj, impiega i Fratelli aggregati in essa, la maggior parte Sacerdoti, e Nobili, nel pietoso ufficio di confortare li poveri condennati al patibolo, in ajuto de' quali vanno in ogni luogo, ove sia il bisogno, anco fuori di Diocesi, à proprie spese, per esercitare il loro caritativo ministerio.

Già di sopra si è fatta menzione del Collegio eretto presso la Chiesa di San Carlo de' Padri Ministri degl'Infermi, detti delle Crocelle; e perciò non è fuor di proposito far quì memoria della gran carità, che si esercita da' detti Padri, in virtù del lor quarto Voto sollenne di assistere a' moribondi, anco in tempo di peste (esercizio approvato dal Cielo con molti miracoli, registrati nella Vita di San Filippo Neri, ed in quella del Venerabile Padre Camillo de Lellis lor Fondatore) sono di grande ajuto, e profitto all'anime de' poveri Agonizzanti, in prò de' quali con ogni prontezza di giorno, e di notte, in tutte l'ore, anco à costo di qualsisia loro incommodo, si portano in tutte le case de' Cittadini, ed anco ne' Casali circonvicini ad esercitare un opera cotanto necessaria, assistendoli, confortandoli, e mai abbandonandoli, sin che

non

Digitized by Google

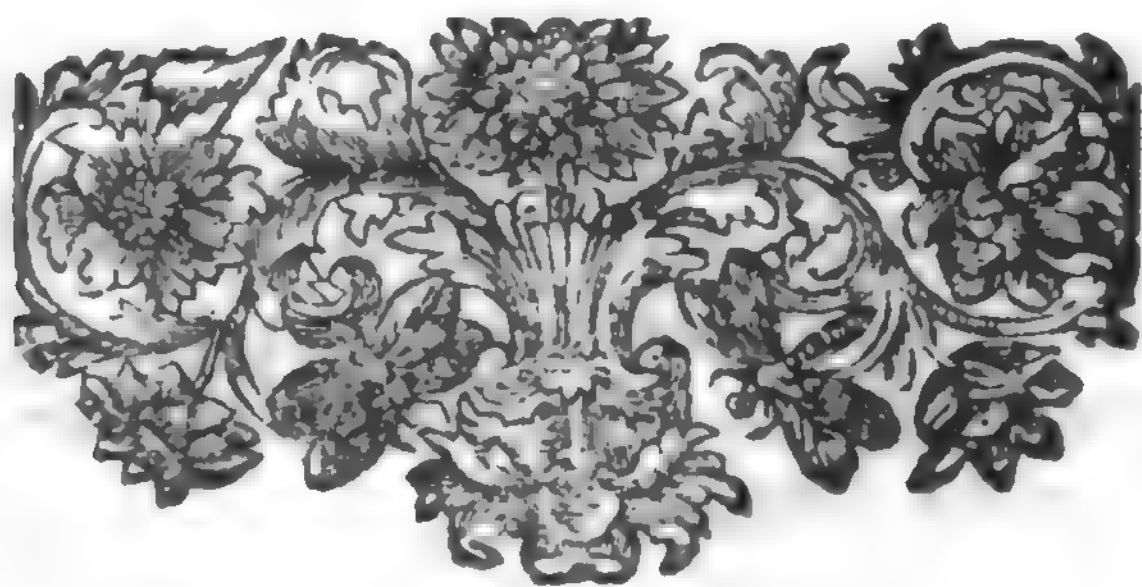
non abbino reſo lo ſpirito à Dio; tanto più ſpiccando la loro gran carità, quanto che in queſta congiuntura di aggiutare à ben morire, ſono così circoſpetti, e guardigni in dare incommodo à quelle caſe, dove ſi trovano, che nè pure domandano, ò prendono un poco di acqua per rinfreſcarſi in tempo di gran caldo, ò lunghezza di aſſiſtenza. Nè ſolo in queſt'opera così pietoſa eſſi ſi eſercitano, ma anco per aggiuto de' medemi agonizzanti, in virtù di ſpecial privilegio conceſſoli dalla Santa Sede, in ogni terza Domenica di meſe, e nelle Domeniche di Quareſima eſpongono nella lor Chieſa il doppo pranzo l'Auguſtiſſimo Sagramento dell'Altare per lo ſpazio di trè ore, in memoria delle trè ore, che il Salvatore agonizzò in Croce, recitando devotiſſime preci, ed eccitando con fervoroſi ragionamenti i Fedeli, che v'intervengono, all'amor di Dio, ed al ſoccorſo di eſſi poveri moribondi.

In oltre dal zelo vigilantiſſimo dell'Illuſtriſſimo Monſignor Don Innico Caracciolo Veſcovo di eſſa Città, che ſantamente governa quella Chieſa, per opera di uno de' ſudetti Padri de' Miniſtri degl'Infermi ſi è introdotta la ſempre commendabile devozione, di eſponerſi ogni giorno circolarmente il Diviniſſimo Sagramento dell'Altare in tutte le Chieſe della Città, e Borghi, per lo ſpazio di due ore, per cui ſono ſtate conceſſe ampliſſime Indulgenze dalla Santa Sede; il che quanto ſia di profitto, ſi deduce dal fervore, con cui ſi frequenta queſt'opera così ſanta, che tuttavia và ſempre aumentandoſi à maggior gloria di Dio, ed utile de' Fedeli.

Ogni anno negli ultimi otto giorni di Carnevale dalla

Digitized by Google

la Venerabile Confraternità della Santissima Concezzione nella Chiesa di essa si aprono gli Essercizj di Sant' Ignazio, dove concorre ogni sorte di persona sì della Città, come de' Casali vicini; e l'istesso si fà nella Venerabile Congregazione de' Preti dentro la Catedrale negli otto giorni precedenti la Pentecoste, in virtù di un legato fatto dalla pia memoria di Don Geronimo Camaccia esemplarissimo Sacerdote, e zelante della salute dell'anime; che fù anco uno de' Fratelli aggregati in detta Congregazione.

Si è quì fatta breve menzione d'alquante cose appartenenti alla Città di Aversa, per non lasciarne sepolta la memoria nell'oblivione, ed ignoranza: le quali, se pare, non siano state molte, nè poste quì come in luogo non conveniente; sono nondimeno pochissime, rispetto al merito di sì nobile Città, non anco onorata da veruna penna con opera propria, che abbia trattato delle particolari prerogative, che l'adornano.

RAM-

RAMMEMORAZIONE ISTORICA DELL' EFFIGIE DI S. MARIA DI CASALUCE;

E delle due IDRIE, in cui fù fatto il primo Miracolo dal Nostro SALVATORE in Cana Galilea.

PARTE SECONDA.

Motivo perche venisse nel Regno di Napoli la Sagra Imagine di Santa Maria di Casaluce, con le due Idrie.

CAPO PRIMO.

DOppo, che la Città di Gierusalemme col Regno di Soria fù tolta da Saladino Secondo Sultano di Egitto al Rè Guidone, ottavo successore di Gottifredo Buglione, che nel 1099. ricuperata l'aveva dalle mani de' Barbari, non mancavano i Prencipi Cristiani di Europa in diversi tempi à tutto loro potere di riaverla; ma per occulta resistenza della Divina disposizione, essendo riuscito vano ogni lor tentativo, occorse, che nell'anno 1276. Maria Principessa di Antiochia, e Regina di Gierusalemme, come legitima discendente dall'ultimo Rè di quel Regno, à fine di ricuperarlo,

Digitized by Google

ricorse per ajuto al Papa, che in quei tempi era, secondo alcuni, Adriano Quinto, ò secondo altri, Giovanni Vigesimo; ma avendo trovata poca disposizione nella Santa Sede di ajutarla in tal impresa, ella finalmente, alla presenza de' Cardinali, fece cessione, assegnando tutte le ragioni, che aveva di quel Regno, e del Prencipato di Antiochia à Carlo Primo d'Angiò Rè di Napoli, con tutte le sollennità, che richiedevansi in un atto di così gran rilievo; Perlochè ne fù egli subito, in segno del Dominio, coronato sollennemente in Napoli; la qual cosa venuta à notizia di quei Popoli, per mostrare esser egli legitimo possessore di quel Regno, inviorno Ambasciadori à chiamarlo. Laonde Carlo per sodisfare la di loro giusta richiesta, spedì à quella volta con titolo di Vicerè, e Governadore un tal Ruggiero Sanseverino, Cavaliere benemerito della Corona, e di gran stima nel Regno, per essere universalmente da tutti amato, come Cognato di Beltramo del Balzo Gran Contestabile del medesimo Rè, che l'aveva anteposto à tal carica. Giunto questi nella Soria in segno di aver preso, in nome del suo Rè, il possesso di quel Reame, gli fù dato giuramento di fedeltà da tutti i popoli à quello subordinati, e sogetti.

Ma perche i Genovesi, e i Veneziani pretendevano il dominio della Soria Maggiore, i cui confini si stendevano dall'Arabia all'Armenia, e dalla Persia al mare Mediterraneo, insorta perciò trà essi una fierissima guerra, non mancò il Sanseverino d'impossessarsi di quanto importava dall'Arabia sino al Monte Libano dalla parte di Ostro verso Tramontana, e dal Monte di Galaad, ed Amon sino al Mediterraneo dalla parte di Levante verso

Po-

Ponente;ma poi considerando,che per essere tutta la Cristianità posta in armi, non poteva il suo Rè godere, che per poco tempo, il da lui preso dominio, pensò, (visitati, ch'ebbe più volte i Santi Luoghi di quell'Alma Città),di toglierne una divotissima Imagine della gran Vergine Madre,che fù dipinta dall'Evangelista S.Luca,ivi frà l'altre molte in gran venerazione tenuta, per farne dono al medesimo Rè suo Signore,come già fece,assieme con due Idrie di pietra bianca, nelle quali, per antica tradizione, dicevasi avervi Cristo Signor nostro mutata l'Acqua in Vino nelle nozze di Cana Galilea.

Il Rè Carlo gradì più cotal dono, che se fosse stato un tesoro ricchissimo, e conoscendo di qual preggio egli fosse, fè collocare la Sagra Imagine con le due Idrie nella Cappella del suo Regio Palagio, dove da lui, e da tutti di sua Corte erano con sommo onore, e riverenza tenute; avendo disposto la providenza Divina, che non essendosi altro ottenuto dal Rè Carlo del dominio di Gierusalemme per se, e per li suoi discendenti,che il solo titolo, avesse però, in luogo di quel Regno, l'intiero possesso di quella Sagratissima Imagine, assai più preggievole, che non era il medemo dominio della Città Sagrosanta; e se l'intenzione della Regina Maria nel donare, che fece il suo Reame al Rè Carlo, non fù altro,che per far venire in potere de' Cristiani Gierusalemme, non avendo permesso Iddio, che ciò si effettuasse per suoi occulti giudizj, volle nondimeno, in luogo della Santa Città, farlo possessore dell'Effigie della Madre del suo Figliuolo, per apportare à se, ed à tutto il suo Reame di Napoli grazie senza numero, e favori segnalatissimi; e dove non po-

tè giungere la terrestre Maria col Regno temporale, lo fece con più gran vantaggio Maria Celeste per ricolmare colla sua protezzione, di doni sovracelesti il Reame Partenopeo: potendosi il Rè Carlo vantare di esser possessore, se non della Santa Città, e di tutto lo Stato della Soria; almeno essere stato chiamato pacificamente al di loro possesso: cosa, che non giunse ad ottenere San Ludovico Rè di Francia suo Fratello, che desideroso di farne acquisto, con immenso dispendio, e travaglio indicibile di 40. anni di guerra, vi aveva nel 1268., otto anni prima che il Rè Carlo avesse in potere questa Sagratissima Imagine, lasciata più tosto la vita, che ottenuto di quella il cotanto bramato possesso.

Serie de' possessori della Sacra Imagine, e delle due Idrie.

CAPO II.

Questa Sagra Pittura, e le due Idrie furono in potere del Rè Carlo Primo poco meno di otto anni, perche nel 1284. partitosi egli di Gennaro con tutta la Corte per la volta di Brindisi, giunto in Foggia, essendo assalito da grave infermità, della quale poco doppo morì, nel disporre quanto mai egli aveva à beneficio de' suoi nipoti, che gli assistevano tutti dolenti, ebbe mira alla singolare bontà di Ludovico secondogenito di Carlo Secondo suo figlio, che fù poi Vescovo di Tolosa, e Santo: e perciò più tosto à lui, che agli altri lasciò, più che se fosse un Tesoro, la Sagra Imagine con le due Idrie, mandateli

già

Digitized by Google

già da Ruggiero Sanſeverino dalla Soria, acciò drizzaſſe in ſuo onore ſontuoſo un gran Tempio.

Trovavaſi in queſto tempo Carlo Secondo prigione nelle Spagne, ove preſo già da Ruggiero dell'Oria, era ivi nelle mani di Alfonſo Rè di Aragona; in aver nuova della morte di Carlo Primo ſuo Padre, ad ogni ſuo potere procurò di far la pace con Alfonſo, à fine d'impoſſeſſarſi del ſuo Regno laſciatoli. Non fù difficile concluderſi il trattato di pace, perche Odoardo Rè d'Inghilterra fautore di Carlo Secondo, eſſendoſi interpoſto con Alfonſo, l'induſſe à darli libertà, purche gli ſi concedeſſero per oſtaggio trè figliuoli di eſſo Carlo, che furono Roberto primogenito, Ludovico ſecondogenito, e Giovanni quarto, ò quintogenito, con cinquanta Cavalieri principali del ſuo Reame.

Conchiuſa con queſte condizioni la pace, dovendo Ludovico paſſare in Aragona, e dubitando di morte, ò d'altro ſiniſtro accidente, acciò la Sagra Imagine, che era in ſuo potere con le due Idrie, foſſero tenute con la venerazione dovuta, riſolſe di laſciarle, come in depoſito, à Raimondo del Balzo Conte di Soleto, e nepote di Beltramo Gran Conteſtabile del Rè Carlo Primo, ſuo ſtrettiſſimo amico, per eſſer ſimili e nell'età, e ne' coſtumi, e molto benemerito della Corona, confidandoli quanto mai aveva in penſiero di fare in onore di quella nel ſuo ritorno. Avuta in tanto Raimondo con la Sagra Imagine, le due Idrie, le ſcritture, ed ogni altra coſa appartenente ad eſſe, il che fù nel 1287. occorſe, che avendo dimorato Ludovico in Catalogna lo ſpazio di ſette anni, ed ivi fatto molto progreſſo ne' ſtudj, per deſiderio

anco

anco di profittar nello Spirito, preso il Sagro Abito de' Minori, fù nell'anno 1296. assunto alla dignità Vescovile di Tolosa, nella quale essendo un solo anno santamente vissuto, nè avendo potuto perciò farsi restituire, nè far menzione nel suo Testamento del prezioso deposito dell' Imagine Sagrosanta, e dell'Idrie, per dedicarli, secondo il suo desiderio, una Chiesa, rimasero quelle in potere del sopranominato Raimondo, che consapevole dell'intenzione di Ludovico, e spronato dalla venerazione, in che quello era tenuto per li miracoli fatti in vita, ed in morte, per li quali trattavasi la di lui Canonizazione, volle, che la Sagra Imagine con le due Idrie si conservassero da' Religiosi della Congregazione Celestina, a' quali egli ne fece intiera, totale, ed assoluta donazione, come appresso dirassi, acciò sicome la Sagra Imagine venuta in Europa volle esser solo posseduta da trè segnalati Personaggi, cioè da Carlo, da Ludovico, e da Raimondo, così passando in potere de' Celestini, fosse da uomini tutti Celesti in un Castello di Luce da essi, e da tutti devotamente adorata.

Delle qualità, e fattezze della Sagra Imagine di Santa Maria di Casaluce.

CAP. III.

SU' d'una tavoletta d'Acero, ò altro legno consimile, che nasce in Soria, di forma quadrangolare bislungà, alta un palmo ed oncia una Napolitana, larga un palmo meno mezz'oncia, piana dall'una, e l'altra parte, e mas-

massiccia poco più di mezz'oncia, vedesi dipinta la bellissima Imagine della gran Madre di Dio dal mezzo busto in sù, vestita alla Greca con manto lionato oscuro, che hà nella spalla destra una rosa indorata. Il capo è coperto con un panno consimile al colore del manto, il di cui estremo vedesi freggiato da un profilo d'oro, e nel cui mezzo à drittura del fronte un'altra rosa d'oro sfavilla. Le maniche sono di molte facciette d'oro, ed azurro vagamente guernite, e i capelli involti in un velo pavonazzo non molto chiaro, composti, ed acconci, niente compariscono di sotto il manto del capo, che circondato da vago, ed indorato diadema, assai venerabile, per la maestà del suo volto, si rende. Il colore della carnaggione è più tosto fosco, che chiaro, tirando all'olivastro, che nella delicatezza de' profili, e nell'aggiustatezza de' membri, mostra d'esprimere al vivo il sembiante di colei, che accolse nel suo ventre chi creò l'Universo. Sostiene col sinistro braccio il Bambino Gesù, che vestito di Abito cangiante trà rosso, arancio, ed oro, stringe colla sinistra mano un cartoccio involto, e piegato (espressivo segno delle continue suppliche, che li porge à favore de' suoi devoti la Madre), e tenendo la destra alzata verso il petto di Maria con due dita distese; amendue amorosa, e scambievolmente si guardano. Hà ne' piedi il Bambino due sandaletti lionati con profili d'oro, ed il diadema similmente dorato con una Croce azurra nel mezzo, rende non poco vago il suo venerabile volto. Tutta la sagra effigie è circondata da un campo d'oro con linee molto spesse à somiglianza di raggi, i di cui colori ne' panneggiamenti, e sembianti sono così chiari, e vivaci, che pare esser stata di

fresco

fresco meravigliosamente dipinta; e benche si veggano diece linee, fatte, come se fossero da punta acuta di coltello,(non si sà per qual causa),che attraversano tutta da un lato all'altro la tavoletta, e l'Imagine, ad ogni modo veruna deformità, ò sfreggio nè pur per ombra l'arrecano; in guisa che mirandosi da quel limpido cristallo,entro cui riposta conservasi, par, che una maestosa serenità, nel di lei aspetto s'accoppj, e quanto la sua modesta sembianza una somma riverenza caggiona, altretanto la bellezza di Paradiso, che vi risiede, tira à se ogni cuore, che devotamente la mira: potendosi ben dire, che se di tante, e sì segnalate prerogative hà voluto Iddio adornare questo Celeste ritratto, se non fosse egli stato delineato dal pennello maestro dell'Evangelista San Luca, bisognarebbe ben credere esser opera di qualche beato artefice della Gierusalemme Celeste, come può ben vedersi dalla di lei vera effigie, che quì di contro dal suo originale, à consolazione de' suoi devoti è stata fedelmente ritratta.

Del-

VERA EFFIGIE DI SANTA MARIA DI CASALVCE

L'

Digitized by Google

Della certezza, che questa Sagra Imagine sia opera dell'Evangelista San Luca.

CAPO IV.

TRè ſorti di certezza ſogliono per ordinario nelle coſe umane trovarſi.La prima,che ſi chiama de'ſenſi, non è così ſicura,tutto che ſia ben creduta da tutti;per eſſere i ſenſi ſottopoſti ad eſſer facilmente ingannati. La ſeconda, che vien detta della Ragione,è più ſicura di quella,tutto che non ſia ben da tutti creduta,per non aver tutti l'intelletto dalle paſſioni purgato , nè di ſperienza , ò di dottrina ricolmo. La terza,che diceſi d'Autorità per eſſere più di tutte l'altre ſicura , anco è la più accreditata da tutti , per aver ella dipendenza ò da detti, e ſcritture di qualche perſonaggio , che ſia per natura verace , come Dio, (nella cui infallibile certezza per eſſer di fede ſovranaturale , e Divina, non può cadervi verun ſoſpetto d'inganno) ò dall'eſperienza di opere ſegnalate, colle quali qualche perſona illuſtre ſi è reſa in alcuna profeſſione aſſai celebre; e queſta per eſſer certezza di fede naturale,ed umana fà conoſcere, che per accertarci,ſe queſta Sagra Effigie di Maria ſia dipinta dal glorioſo San Luca , non vi ſi richiede la certezza de' Senſi , che può facilmente eſſer falſa, ma le due certezze della Ragione, e dell'Autorità, che come più proprie , ci ſerviranno di ſcorta ad inveſtigarne la verità .

In prova di che fà di meſtieri conſiderare , che ſi ritrovano nella Criſtianità moltiſſime Effigie , sì della gran Madre di Dio, come del noſtro Salvatore, e d'altri Santi,

Digitized by Google

ma non in tutte ſi compiace Iddio di operare miracoli, e grazie à favore di chi devotamente le venera; onde dal vederſi queſta divina Pittura di Caſaluce eſſer così miracoloſa, muove l'animo ad inveſtigare la cagione, e l'origine, donde derivi più in eſſa, che in altre queſta virtù di operare così ſpeſſi, ed inuditi miracoli. Non può dirſi eſſer la materia, sù la quale, ò colla quale eſſa ſi vede dipinta, che l'influiſca virtù così grande, mentre altro non è, ſe non legno fragile, e colori inetti à produrre effetti tanto ſtrani. Nè meno può crederſi eſſer la forma, colla quale delineata ſi vede, perche quant'ella per quello, che rappreſenta, muove l'affetto de' riguardanti, altretanto come coſa inſenſata, ſi rende inetta à ſentir le ſuppliche di chi oſsequioſamente la prega. Nè può ſtimarſi, che ſia il luogo, ove ſi trovi, perche ovunque ella ſia, ò in Caſaluce, ò in Averſa, ſempre diſpenſa favori. Nè per ultimo il culto, che ſe li preſta, e le ſuppliche, che ſe li fanno, come ſuccede in altre Effigie à lei conſimili, poſſono produrre effetti così mirabili, per non eſſer uguali in tutti gl'animi di chi l'adora, nè in tutti trovarſi la diſpoſizione accoppiata colla medeſima fede, e fervore, che ſi ricerca per operar miracoli. Se dunque non baſtano tutte le circoſtanze delle ſopraddotte ragioni, deve per neceſſità ricorrerſi all'origine, da cui dipende, cioè dalla mano, e molto più da' meriti ſingolari dell'Evangeliſta, che la dipinſe; ben ſapendoſi quanto ſi reſe egli celebre, non pure per aver ſcritto, e publicato il Vangelo, ma ſopra tutto per aver conſecrato quanto poſſedeva, e la vita ſteſſa in onor di Gesù, che rimunera ſino i ſorſi d'acqua, che ſi danno per ſuo amore à mendichi.

Ed

Digitized by Google

Ed in qual modo non doveva il glorioso San Luca avere la prerogativa di communicare all'opere del suo pennello la virtù di operare miracoli, se egli fù così parziale in onorare la gran Regina del Cielo, e con la quale ebbe familiarità, e domestichezza sì intrinseca? Era egli, come scrive Simeone Metafraste, uno de' 72. Discepoli, e cotanto ossequioso alla gran Vergine Madre, che doppo l'Ascensione del suo Divino Figliuolo per lo spazio di quasi sette anni, avendola riverentemente servita, meritò ricevere da lei grandi, e segnalati favori; ond'egli per corrisponderli non lasciò occasione d'ingrandire, e publicare le sue glorie. In fatti nel Vangelo, che scrisse, tessendo la Genealogia di Gesù, dove l'Evangelista Matteo, presa la linea di Salomone, la terminò in Giacobbe Padre di Giuseppe, che si sposò con Maria: egli all'incontro portando la discendenza di Natano fratello di Salomone, la fà terminare in Heli, che in lingua Ebraica poco differendo da Heliachim, ò Joachim, fà che da Soriani, ed Egizj (come affermano Filone, ed altri antichi, e moderni) siano tutti trè riputati sinonimi; e benche sia cosa certa, che Maria fusse figlia di Gioachino, non per questo credesi aver errato San Luca in attribuirli Giuseppe per Padre; mentre intender poteasi, che questo Giuseppe, che fù Padre di Giuseppe suo Sposo, era anco ad essa Padre di Matrimonio, che è l'istesso, che Suocero, nella guisa, che Giuseppe suo Sposo non era naturale, ma Padre putativo di Cristo. Onde se dall'Evangelista Matteo fù solo descritta la discendenza di Giuseppe, senza far menzione di quella di Maria: S. Luca all'incontro con parzial rimembranza descrivendola, non volle privar Gesù della propria

di-

discendenza di Maria sua Genitrice degnissima; come più diffusamente confermano Filone Ebreo, Pietro Galatino, Giovanni Annio, Driedone, Roberto Goullet, Giovanni Gagneo, e Giovanni Lucido. Non è dunque meraviglia, se li meriti segnalati, de' quali fù ricolmo San Luca più che i colori del suo pennello impressi dalla sua mano in questa tavoletta, che esprime il ritrattto della Vergine, siano caggione di tanti prodigj, che si veggono alla giornata operare; perche essendo vero, che egli avendo dipinte al vivo altre Imagini di Maria, e di Gesù suo Figliuolo, per la gran familiarità avuta con essi due, anco in virtù di esse operava mirabili effetti, non solo riducendo non pochi Gentili alla verità della fede, ma anco caggionando inusitati prodigj, ogni qual volta, che li scopriva in occasione di publicar il Vangelo. Onde deve anco tenersi per indubitato, che questa Sagra Imagine di Casaluce, operando anco spessi, e sovranaturali portenti, non sia opera d'altro pennello, che dell'istesso Santo Dipintore, che à tutte le Imagini da lui dipinte hà communicata questa virtù miracolosa per beneficio di chi con ossequio la venera.

Ma quand'anco ogni altra cosa mancasse, basterà il solo testimonio di tutti gli abitanti di Gierusalemme, che essendo bene informati esser questa una delle pitture del sopraccennato Santo Evangelista, per i grandi miracoli, che ella operava, tenendola perciò in venerazione grandissima, non potevano ingannarsi in crederla fatta dal suo pennello, mentre ivi ben conoscevansi l'opere, che dipinte egli aveva; in guisa che se non fusse ella opera delle sue mani, non vi sarebbe stata la continuata

tra-

Digitized by Google

tradizione da Padre in Figlio, e perciò non sarebbe stata in quella stima, e venerazione, nella quale Ruggiero Sanseverino trovò esser da tutti Ella tenuta. Onde non solo per l'autorità, che ivi egli aveva di Vicerè, e per il purgato giudizio, in saper discernere il vero dal falso, mà anco si mosse dalle relazioni veridiche, che ricevuto n'aveva à sceglier questa frà l'altre, che ivi si veneravano: e col titolo di Pittura dell'Evangelista San Luca, la mandò in dono al suo Rè, il quale accertato della verità del fatto, la tenne in così alta stima, che lasciandola poi à Ludovico il Santo suo nepote, l'impose, che in suo onore li dedicasse una Chiesa, il che si sarebbe da lui prontamente eseguito, se non fusse stato prevenuto dalla morte; benche poi Raimondo del Balzo donandola alla Religione de' Celestini, adempì l'intenzione del Santo Vescovo, mentre da questi nel Castello di Casaluce, divenuto già lor Monistero, tenendosi con tutta quella venerazione, che merita, e dagli effetti miracolosi, che ivi, ed in Aversa alla giornata da Essa operare si veggono, chiaramente conoscesi non poter esser questa sagra Pittura, che opera delle mani di quel Sant'Uomo, ch'ebbe così stretta, ed intrinseca la familiarità con Maria.

In qual luogo, e maniera venne conservata in che si trasportò da Soria la Sagra Imagine, e come al presente conservasi in Casaluce.

CAPO V.

NOn è dubio, che avendo conosciuto Ruggiero Sanseverino esser di tanto preggio questa Sagra Pittura,

tura, avesse anco usata ogni diligenza possibile nel mandarla al Rè Carlo suo Signore, acciò per sì lungo viaggio fusse Ella portata con tutta quella venerazione, che convenivasi. Fecela per tanto racchiudere in una Scatola, che per il raro artificio della sua forma, e lavoro dà chiaramente à conoscere in qual stima egli tenesse quest'Effigie Sagratissima; Or questa Scatola è di figura rotonda, e per quanto si osserva, è di legno, quasi simile al nodo di canna d'India, fatta al torno, e lavorata con tal maestria, che può dirsi esser una delle più rare cose d'Italia. Hà la sua massiccezza come un grosso corame, ed è di diametro un palmo, e mezzo Napoletano: di sotto dalla parte di fuori, che è piana, hà un giro d'intorno, e tutta al di dentro è tinta di negro sopra tela sottilissima, ed inverniciata in tal modo, che risplendendo col suo lustro, rappresenta al vivo gli oggetti, che vi si mirano: dentro il coperchio, che anco è piano dalla parte di sopra, vi si veggono alcuni caratteri, che si stimano Siriaci, disposti in due righe nella maniera, che siegue:

E si crede abbino il seguente significato:

IMAGO VIRGINIS, ò vero, *OPUS DIVI LUCÆ*.

Dalla parte di fuori è tutta di color rosso, con varj lavori d'oro, col medesimo lustro, e pulizia, che è di dentro, toltone il fondo del Coperchio, che è negro, nel di cui mezzo vi si vede delineato al vivo, dentro l'ac-

qua

Digitized by Google

qua un Dragone di corpo lungo, e ritorto, dalla cui bocca si vede uscire una fiamma; egli hà barba, e quattro piedi armati d'unghie adunche, con uno de' quali tiene ristretto un Pomo d'oro, che li dà non poco ornamento, e vaghezza: l'altezza poi della parte inferiore di dentro detta Scatola è di oncie trè, e quella del coperchio pur dalla parte di dentro è d'oncie due, e mezza: di modo, che tutto il vacuo di detta Scatola è alto oncie cinque, e mezza.

Trovandosi in Napoli l'Imperador Carlo V. mosso dalla fama de' miracoli di questa Sagratissima Imagine, si portò in Casaluce à venerarla, come più appresso dirassi; e doppo averla adorata con religiosissimo ossequio, mostrandoseli la Scatola sudetta, entro cui Ella venne da Soria, li fù anco celebrato il suo raro artificio; onde egli avendola attentamente osservata, per chiarirsi se fusse vero quanto se li diceva; chiesta licenza à Maestro Raimondo da Lecce Abbate Generale, ed à D.Luca di Polistena all'ora Priore, ivi presente, che l'assistevano, cavatosi il pugnale ruppe con la sua punta il coperchio di essa in una parte, come al presente si vede, accertandosi essere veridica la relazione datali della sua qualità, e struttura.

La pietà devotissima d'un personaggio sì degno mostrata verso questa Imagine Sagra, deve servir di stimolo à tutti, precisamente a' Nobili così lontani, come vicini per imitarne l'esempio, col muoversi ancor essi à visitarla, e riverirla; giache questo Imperadore invittissimo, così occupato nel governo degl'immensi suoi Stati, pure trovò luogo, e tempo per venire à venerarla, tanto più, che mostrandosi la gran Regina del Cielo così propenza d'esser

Digitized by Google

riverita in questa sua Sagra Effigie, in virtù della quale opera così spessi, e miracolosi prodigj, devono tutti incontrar il suo genio, col spesso visitarla, per ottenerne le grazie, che sà Ella dispensare à chi con ossequio l'adora.

Stà al presente riposta questa divota Pittura in un Trono d'argento finissimo, artificiosamente lavorato, alto palmi cinque, ed un quarto, e largo due, e trè quarti; la cui nobile, ed ingegnosa struttura ornata tutta di Statue, Nicchi, Frontispicj, Modiglioni, Bassirilievi, e Fogliami, fà stupire chiunque la mira, per la quale si sono spesi duemila ducati, liberalmente à questo effetto donati dalla pietà de' Fedeli, e con profusa liberalità impiegati dalli Signori Governadori destinati à servire la Sagra Imagine dal Reggimento della Città di Aversa: in onor della quale, anco da essi è stata dedicata una sontuosa Cappella sita nella parte destra della Chiesa dentro il Castello, e Monistero di Casaluce, vagamente ornata di marmi, e stucchi posti in oro, dove anco si conservano le due Idrie, che mandò con la Sagra Imagine da Gierusalemme Ruggiero Sanseverino, come sopra si disse.

Delle Feste, che si celebrano in onore della Sagratissima Imagine.

CAP. VI.

LA continua frequenza del Popolo della Città, e Diocesi di Aversa, come pure il gran concorso delle Città, e Luoghi circonvicini, e la moltitudine di Persone Nobili, e principali della Città di Napoli, e di altri più lon-

Digitized by Google

lontani Paesi, tra'quali sempre sono stati anco diversi Rè, ed Imperatori, come si noterà più sotto, spinti dal desiderio di venerare in quest'Imagine la gran Madre di Dio, ed anco dal decoro con cui officiasi da' Padri Celestini la Chiesa di Casaluce, dove Ella, come nella sua Regia risiede, fà credere, che ivi si celebri una perpetua, e continua sollennità, precisamente nelle Feste principali del Signore, e della sua Madre Santissima: ad ogni modo sono stati assegnati due giorni dell'anno, ne' quali con speciale apparato, e frequente concorso se ne celebrano più specialmente le glorie. Questi sono la prima Domenica di Maggio, ed il giorno diciottesimo di Ottobre dedicato all'Evangelista S. Luca, ne' quali difficile riesce descrivere il numeroso concorso, e la pietosa devozione de' Fedeli, che si portano nel Castello di Casaluce per tributarli con ossequiose adorazioni quel culto, e venerazione, che merita. Reca meraviglia il vedere il Nobile, e ricco apparato della Chiesa, ed Altari, che guerniti di ricchi Argenti, e di preziosa Suppellettile, rendono decorosa la celebrazione degli Ufficii Divini, per la quale dall'Alba sino al Mezzogiorno assiste numero grande di Sagri Ministri, à fine di sodisfare le richieste de' Fedeli, che devotamente s'accostano per esser prosciolti dalle colpe, e cibarsi del Sagro Corpo del Signore nella Menza Eucaristica. Accresce poi oltremodo questa sollennità l'armonioso concento delle canore voci, e de' musici Istromenti, che nella Messa sollenne ponteficalmente celebrata dal P. Abbate, fanno tracangiare quella Chiesa in un Paradiso, riuscendo il tutto con ordine sì regolato, che se bene il concorso sia così grande nella Chiesa, nel Chio-

Digitized by Google

stro, ne' Cortili, e sopra tutto nelle Strade, e nella Campagna, che circonda il Castello, ed il Popolo sia così affollato, e numeroso, non vi succede, per ordinario, disturbo, ò inconveniente veruno, anzi più tosto diletto grandissimo in veder Popolo così copioso lecitamente, ricrearsi, ed accoppiare alla devozione una modesta, e non dissoluta allegrezza.

De' Prodigii miracolosi, che opera la B. Vergine per mezzo di questa Sagra Imagine.

CAP. VII.

NOn deve credersi esser spinta la concorrenza sopra descritta de' Popoli à venerare la devotissima Imagine da qualche inutile, e leggiero motivo, ò da altra vanità curiosa; mà ò dall'obligo de' beneficii già ricevuti, per renderne le dovute grazie, ò da gravi bisogni per ottenerne favori, ben sapendosi non esservi stata persona, che sia, al potente ajuto di Maria, con fiducia ricorsa, che non sia rimasta pienamente consolata. La nostra fragile natura non così facilmente, e con incommodo à fare opere di pietà si riduce se non è da ispirazione divina, ò dalla propria utilità stimolata; onde non è stupore, che si muova numero così copioso di persone di qualunque condizione, come si è accennato di sopra, per venerare quella Sagratissima Imagine, non solo quando si trova nel Castello di Casaluce, luogo della sua residenza continua, mà anco quando viene portata nella Città di Aversa; perche sono così copiosi i favori, e così abbondanti i beneficii, che

Digitized by Google

che Ella à tutti liberalmente dispenza, che ogn'uno non può far di meno in rendimento di grazie, di tributarli ossequiosamente col proprio cuore se stesso.

Non può sì facilmente spiegarsi quanto siano sempre stati gli effetti mirabili, che à prò de' bisognosi in ogni tempo si sono veduti operare da questa Imagine Sagrosanta. Siano pure afflitti da spiriti infernali gl'Ossessi, che se non hanno altrove trovato al loro travaglio il riparo, il solo presentarsi avanti questa Sagra Pittura, fà che in un tratto, ò ne siano in tutto liberi, ò provino meno fiere le loro infernali molestie; in guisa, che qualunque volta succede ò in Casaluce, ò in Aversa la liberazione di qualche Energumeno, non possono trattenersi negli occhi de' riguardanti le lagrime, confermandosi tutti sempre più nella credenza di nostra Santa Fede, in vedere operare cose tanto prodigiose da questa celeste Pittura. Nè solo mostra aver Ella sopra l'Inferno il dominio, perche anco ogn'altro infortunio, è travaglio perde al suo cospetto il vigore; Chi può numerare le infermità d'ogni sorte guarite? Basta non solo il di lei aspetto à fugarle, mà anco il semplice oglio, che nelle lampade in suo onore consumasi, applicato ad ogni malore risana. Le piaghe più incancherite, le ferite più perigliose, le febri più acute, e maligne, i dolori, ed ogn'altro male più grave, fuggendo da chi li prova, in un tratto si curano. Quanti bisognosi hà Ella prestamente soccorsi? quanti schiavi, ò prigioni hà posti in libertà? quante inimicizie hà estinte? bastando per testimonio autentico di tante grazie, non solo il numero copioso d'afflitti di ogni sorte, che vi concorrono per renderli umilmente le grazie, mà anco la quan-

tità

Digitized by Google

tità de' voti, che pendendo dalle pareti della Sagra Cappella, attestano non esservi infermo, ò travagliato, che ricorrendo al di lei potentissimo ajuto non resti appieno consolato, e guarito.

Ne in questo solo la Sagra Imagine miracolosa si mostra, perche anco, come se le chiavi dell'aria in sua mano tenesse, l'apre, e chiude à sua voglia in beneficio della Città di Aversa, e delle sue spaziose Campagne, in tempo di lunga siccità quando si desidera pioggia, ò in tempo di pioggia continua quando si brama il sereno. Basta solo, che ricorrendosi con calde preghiere, ed affettuose dimostrazioni di ossequio alla Vergine, si porti poi questa sua Sagra Effigie da Casaluce in Aversa, che si ottiene in un baleno la grazia; essendo cosa degna di stupore, che cominciandosi à trattare la sua traslazione sollenne, vedesi incontinente bene spesso turbata l'aria nel meglio del suo sereno, quando è necessaria la pioggia, e bene spesso rasserenarsi, quando ella per le continue pioggie è nociva. Essendo più volte accaduto, che chiuso il Cielo più che se fusse di bronzo, al cominciarsi la Processione, hà cominciato anco inaspettata la pioggia: in guisa, che non pure giunge la Sagra Imagine in Chiesa, che resta anch'Ella alcune fiate in buona parte per la spessa pioggia bagnata. In somma cotanto è certa la Città di Aversa di questo sicuro, e portentoso miracolo, che non vi è memoria esser ella mai stata defraudata del suo desiderio in un somigliante bisogno dalla sua Protettrice Maria.

Mà non restringonsi solo in tempo di siccità, ò di pioggia le grazie, che dalla Sagra Imagine ricevonsi, perche in ogn'altro tempo calamitoso sperimentasi propizio

pizio

Digitized by Google

pizio il di lei Patrocinio Santissimo. Contasi frà l'altre, come cosa prodigiosa, ciò che occorse l'anno 1656. circa il mese di Marzo. Fecero istanza premurosissima tutti i Massari de' circonvicini Casali, acciò fusse condotta la Sagra Effigie da Casaluce in Aversa; mà perche non vedevasi esservi bisogno nè di sereno, nè di pioggia, per essere la stagione temperata, e le campagne in buonissimo stato, veniva negata da' Superiori con giusta cagione la cotanto bramata licenza di trasferirla; mà vie più crescendo importune le vive istanze di quelli, furo costretti, (cosa mai accaduta) condescendere alle continue preghiere, con le quali bramavano veder la Sagra Imagine nella Città trasferita: Condotta, che Ella fù, accompagnata da innumerabile Popolo, concorso più copioso per la straordinaria venuta di quella nella Città in tempo, che pareva non esser necessità di venire, non sapendo il Canonico, che officiava qual delle due Orazioni dovesse dire, sè per trattenere la pioggia, ò per impetrare la serenità, già che non v'era nè dell'una, nè dell'altra il bisogno, parve opportuno tutte due recitarle, acciò la gran Vergine concedesse quella grazia, che più era giovevole al Popolo, che con tanto desiderio fatta trasferire l'aveva: ed ecco, che doppo pochi giorni, che ivi dimorava la gloriosa Effigie, al solito venerata, e servita, senza sapersene il come, si scoprì in Napoli la Peste, morbo non conosciuto, nè ivi, nè altrove in tal anno, nè fino all'ora nel Regno. Considerar si può con quanto maggior affetto fù la celeste Regina da tutti riverita, e pregata, e con quanta premura nella Città trattenuta finche cessato fusse il contagio, ove Ella in quel mentre non lasciò di compartire grazie innume-

Digitized by Google

merabili; poiche non pochi tocchi dal male, ricorrendo al di lei Patrocinio restorno liberi: altri nel più bello del periglio conservati rimasero: ed universalmente tutta la Città con perdita di pochi Cittadini fù da quel flagello mirabilmente salvata.

Meraviglioso fù anco il successo occorso a' giorni nostri nel Campanile della Chiesa di S. Pietro à Majella di Aversa; poiche nell'anno 1706. a' 3. di Novembre essendosi per l'impeto d'un improviso, e gran Terremoto smossa di luogo, ed inclinata notabilmente la Croce di ferro posta nella sommità di detto Campanile, non solo faceva comparirlo deforme, mà volevavi spesa notabile per ridurla al proporzionato suo sito. Accadde, che essendo stata portata questa Effigie Sagrosanta in Aversa à fine di far cessare le continue pioggе, che danneggiavano notabilmente i seminati, ed i campi, ecco, che la notte sussequente alla sua venuta nella Città, suscitossi così gagliardo, ed impetuoso il vento, che non solo sgombrando tutte le nubbi rese chiara l'aria più che se fusse cristallo; mà con la sua gagliardia raddrizzò la pesante Croce di ferro, con tutta la Palla, e la Banderola del Campanile sudetto, rimettendola al pristino, e proporzionato suo luogo, in tal modo, come se mai nè fusse stata rimossa, con stupore di tutti, che nel vegnente mattino raddrizzata la viddero.

Nè hà mancato in altri diversi bisogni, e calamità la Vergine gloriosa dare manifesti segni della Protezzione speciale, che di Aversa Ella tiene. Si hà per tradizione di non pochi degni di fede, che questa sua Imagine risedendo in Casaluce mossasi da sè sola dalla sua Cappella, si è fatta trovare in mezzo della Chiesa, quasi in pro-

Digitized by Google

procinto di voler fare il solito viaggio in Aversa: ò essendo in Aversa nel riportarla in Casaluce, pensando tutti non esser più bisogno ivi della sua miracolosa presenza, alcune fiate si è resa così grave, che quei che la portavano, sostenerne non nè potevano il peso: altre hà fatto sorgere per le strade così gagliardo, ed impetuoso il vento, che sono stati necessitati tornarla in dietro, per riportarla di donde tolta l'avevano, tutto sempre però per arrecare giovamento alla Città, ed a' confini di essa, bisognosi della sua presenza in tempo di grave, benche non conosciuto bisogno. Incredibile riesce il descrivere gli altri innumerabili prodigj da Essa bene spesso operati à favore di non pochi Forastieri, alle volte anco Eretici, è Nemici di nostra S. Fede, che non inducendosi à credere potere questa picciola Imagine operare cose cotanto strane, e non avere quella virtù, che già decantava la fama: in vedere poi con proprj occhi, patenti, ed inusitati i prodigj della serenità, e della pioggia, con adorarla, si sono prontamente, abjurando i loro errori, soggettati alla Fede. Or da questo, ed altri mirabilissimi segni operati da questa Sagra Imagine à beneficio degli Aversani, può dirsi con molta ragione aver essi in mezzo di loro la Dataria delle grazie, già che sono con special favore dalla gran Regina del Cielo assistiti, e protetti.

Della sollenne, e devota pompa con cui la Sagra Imagine vien portata in Aversa, e ricondotta in Casaluce.

CAPO VIII.

IN accorgersi li Massari de' Casali vicini ad Aversa, che le vettovaglie seminate nelle Campagne d'intor-

torno ſono in periglio di perderſi, ò per le pioggie ſoverchie, ò per la ſiccità che le brugia, formano incontanente devote Proceſſioni, e portandoſi nella Chieſa del Caſtello di Caſaluce, ove riſiede per ordinario la Sagra Imagine, con vive lagrime, e premuroſiſſime iſtanze, pregano la gran Regina del Cielo acciò ripari il periglio, che li ſovraſta; mà perche deſidera la Vergine glorioſa di reprimere coll'aſpetto di queſta ſua Effigie i danni, che poſſono caggionarſi dall'aria ò troppo piovoſa, ò ſoverchio arſiccia, non ſi compiace di condeſcendere alle preghiere, che li ſono fatte nella ſua Chieſa di Caſaluce, perche vuol eſſere portata Proceſſionalmente in Averſa. Vedendo dunque i Maſſari, che nulla ottengono, tutti uniti pregano li Signori Eletti al Reggimento della Città, che à riguardo dell'urgente biſogno in cui ſi trovano, piglino il temperamento opportuno per far condurre à loro prò quell'Imagine benedetta. Avuta quei Signori l'iſtanza, e conoſcendo eſſer giuſta la di loro richieſta, incontanente nè portano la notizia à Monſignor Veſcovo, pregandolo à permettere, che la venerabile Imagine ſia condotta in Averſa; al che condeſcendendo il Prelato, fà ſcrivere dal ſuo Vicario al P. Abbate di Caſaluce, al quale anco ſcrivono li Signori Eletti, con eſporre il biſogno, che tengono, acciò conceda la Sagra Effigie per condurla pompoſamente, e collocarla nella Chieſa di S. Pietro à Majella della loro Città, per farla ivi reſtare alla venerazione di tutti, finche ſi degni la Vergine di compartir le ſue grazie à miſura del biſogno, che n'hanno.

Moſſo il P. Abbate ſudetto dalle preghiere, ed iſtanze di Perſonaggi sì degni, con ogni prontezza s'induce à con-

concederli la Sagratissima Imagine; onde ad effetto di condurla, si portano li Signori Deputati al Governo di Essa, con tutte le Confraternità della Città nel Castello di Casaluce, ove fattala collocare sopra Bara ornata di ricchi drappi, e di lumi, la conducono sotto il Baldacchino verso la Città, da essi assistita con faci accese, e corteggiata da' Padri Celestini di quel Monistero, che col Sagro canto degl'Inni, e de' Salmi il suo viaggio accompagnano, sin che giunta Ella sia presso la Chiesa, e Monistero di S.Lorenzo de' Monaci Cassinensi, ove fermandosi nella publica strada, viene ricevuta non solo dal Reverendissimo Capitolo della Catedrale di Aversa, mà anco dalli cinque Signori Eletti, e Regio Governadore di Essa, che ivi genuflessi assistono al canto di alcune Sagre Preci, sin che s'inçamini la Processione del Clero Secolare, e Regolare, che deve sollennemente accompagnarla.

L'ordine della sudetta Processione, e nel modo, come siegue: Precedono diecesette Confraternità secondo la loro anzianità vestiti con sacchi, e mozzetti, ciascuna sotto la propria Croce, circondata da Torcie. Sieguono poi i Religiosi di sette Conventi de' Mendicanti, cioè di S.Domenico: de' Minori Conventuali, ed Osservanti: Eremitani, e Scalzi di S.Agostino: Carmelitani: e Minimi di S.Francesco di Paola; ad ogn'uno de' quali precede la Croce da cui pende il Confalone colla propria divisa: doppo questi viene il Collegio de' Preti, e Giovani (vestiti con Zimarra bianca, e Cotte,) della Santissima Annunciata, precedendoli la propria Croce: e per ultimo sotto la Croce della Catedrale siegue il Seminario, il Capitolo degli Eddomadarj, Canonici, e Paroco della stessa Catedra-

Digitized by Google

le in abito Chorale, con quali suole alle volte anco accompagnarsi il Vicario Generale in abito da Protonotario, ed altre volte pur il Vescovo con Cappa Magna. Siegue poi la Sagra Imagine portata in alto nella maniera, che si è condotta da Casaluce, col medemo corteggio de'Monaci Celestini, servita in ultimo dal Regio Governadore, da'sudetti cinque Eletti della Città, e dalli quattro Governadori Deputati, tutti con accese faci, che accompagnati da altri Nobili, e da numerosissimo Popolo, inteneriscono il cuore di tutti in vedere la devozione, e fiducia, che hanno d'esser esauditi dalla gran Regina del Cielo per mezzo della sua devota Effigie. Indi col devoto, e continuo canto di Sagre Preci, accoppiandosi il festivo suono delle Campane, ed il vago apparato di tutte le strade ove camina la Processione, vien Ella condotta sin che giunga alla Chiesa di S.Pietro à Majella; il che cagiona nell'animo di tutti grande il contento, ed il giubilo in vedere questa funzione sì celebre, mentre rassembra una delle più principali, e sontuose Festività, che sogliono dalla Santa Chiesa sollennizarsi frà l'anno.

Giunta, che Ella sia alla Chiesa sudetta, doppo essersi cantate alcune brevissime Preci dal Capitolo, viene collocata sù l'Altare Maggiore, ornato tutto di argenti, sotto maestoso, e ricco Dossello: ed il primo Sabbato doppo la sua venuta, portasi ivi di nuovo il medesimo Capitolo, ed anco il Vescovo in processione con abito Chorale à farvi Cappella, e cantata la Messa termina con le Litanie della Vergine, il culto riverente, che verso di Essa ossequiosamente professa: la medesima cerimonia viene anco pratticata dal Collegio de' Preti della

San-

Santissima Annunciata, e dalle Communità più riguardevoli de' Regolari della Città, che tutte à gara si sforzano di mostrarsi grati, à chi è tanto propensa in dispensare à tutti abbondanti i favori, e copiose le grazie.

Non è dissimile la sollennità, che si usa nel riportarsi in Casaluce la devotissima Effigie, servita similmente da' medesimi Ecclesiastici sì Secolari, come Regolari, e dal Governo del Ceto Temporale coll'istesso ordine, disposizione, e concorso di Popolo numeroso, con che si porta in Aversa, con questo solo divario, che quanto è grande lo giubilo di tutti nel venire, che Ella fà nella Città, altretanto più grande è il cordoglio, che tutti mostrano quando partendosi, par che privi tutti della sua amata presenza, da cui sempre ricevono beneficj, ed utilità più che grandi.

De' Governadori della Sagra Imagine, e di quanto spetta al di loro Ministero per il mantenimento del buon culto di Essa.

CAP. IX.

Sono stati così propensi gli Aversani in onorare questa miracolosissima Imagine, che à gara si sono sforzati di manifestare con gli effetti la gran devozione, che nel cuore verso di Essa conservano; mà perche sperimentasi, che le cose senz'ordine, benche fatte à buon fine sogliono cagionare non così felici i successi, e coll'opere fatte da moltitudine, quasi sempre la confusione accom-

Digitized by Google

pagnasi, parve perciò agl'Antichi del Reggimento della Città di destinare alcuni,così del Ceto Nobile,come Civile, che col titolo di Governadori, e con piena, ed assoluta autorità invigilassero sì per evitare i disordini nel portarsi in Aversa,e nel riportarsi Ella in Casaluce, come per aver cura delle limosine offerte da' Fedeli, e delle rendite,che sono proprie di Essa per impiegarle tutte in suo culto, ed onore. Si eleggono per tanto à questo Ministero quattro Soggeti,che siano uno Patrizio del Ceto Nobile, e gli altri del Ceto Civile, acciò con accuratezza grandissima procurino di sodisfare le richieste di tutti coloro, che vengono à venerarla quando si trattiene in Aversa, ciascheduno secondo la propria condizione, e merito, con tutto quell'ordine, e decoro, che si conviene, acciò la gran Madre di Dio resti ben onorata, e servita: a'medesimi dal Reggimento si lascia il pensiero dell'amministrazione di tutto quello spetta al di lei culto, colla sola riserva della facoltà di eliggere ò tutti, ò alcuno di essi in caso di morte, ò di rinuncia, come sempre si è pratticato, e sino al presente anco pratticasi. Trovansi attualmente eletti al degno grado di Governadori,che con vigilanza attendono al servigio di Essa gran Madre di Dio: Il Signor D.Giovanni del Tufo, il Signor Dottor Domenico Palmieri, il Signor Gio:Giacomo Capone,ed il Signor Tomaso Infante, Soggetti dotati d'ogni talento segnalato, ed ornati di virtù incomparabile, degni in vero esser destinati all'ossequio della gran Regina del Paradiso.

Or l'ufficio, e l'autorità di questi si è l'invigilare, come si disse, acciò non succeda disordine, ò inconveniente veruno nel trasferirsi la Sagra Effigie dalla sua propria

Chie-

Digitized by Google

Chiesa nella Città, acciò riesca questa funzione con tutta quella sollennità, e splendore, che sia possibile, e finalmente conservare con fedeltà tutte le oblazioni, ed aumentare i suoi beni, che sono stati donati dalla pietà de' Fedeli. Acciò dunque possa riuscire il tutto come conviene, hanno essi l'obligo di condursi personalmente nel Castello di Casaluce quando si stabilisce di trasferire la Sagra Imagine, come si notò nel precedente Capitolo, per ordinarvi quanto vi si richiede, ed assisterli con torcie in mano accompagnandola. In oltre devono essi portarsi mattina, e sera nella Chiesa di S. Pietro à Majella, sinche Ella dimora nella Città, ed ivi tutti quattro asisi nelle proprie sedie, con avanti una tavola coperta di panno, osservare l'ossequio, che se li presta da' devoti Fedeli, e ricevere l'oblazioni, che da' medesimi se l'offeriscono, come pure procurano, che nel suo cospetto siano sempre ardenti dodeci lumi di cera, oltre le molte lampade accese, che da un gran Lampiere vi pendono; e che non solo dal bel primo mattino, sino presso il mezzogiorno siano celebrate non poche Messe, mà che da' Sagri Ministri à questo destinati, si ascoltino le confessioni, e si dispensi il Pane Sagramentato a' Fedeli, che vi concorrono; esi pure usano attenzione grande in ordinare, che le Processioni, che quasi numerosissime ogni giorno vengono dalla medesima Città, e Casali vicini à porger suppliche, ò per i bisogni occorrenti, ò à render grazie per beneficj ottenuti; subentrino una all'altra senza confusione à venerarla, e con tributi onorarla. E per fine fanno, che da un Choro pieno di Musici siano cantate le Messe sollenni, ed ogni sera al

tar-

tardi da' medesimi si cantino con ogni devozione le Litanie, acciò si termini la giornata con una sì degna lode, il divoto ossequio, che questa Città professa alla gran Regina del Cielo, sin tanto, che Ella sia riportata nella sua propria residenza in Casaluce.

Ad uno di essi spetta conservare tutto il denaro delle oblazioni, e limosine, per spenderle nelle occorrenze, e gli argenti di non poco valore, con altre suppellettili per il culto di quella, con obligo di registrare esattamente ciò che spende, e riceve, per renderne minutissimo il conto all'Ordinario in occasione di visita. Non potendosi spiegare quanto sia grande la liberalità de' Devoti nell'offerire, e l'ardente zelo d'essi Governadori nel ben impiegare le oblazioni donate da quelli in onor della Vergine; poiche oltre la spesa ordinaria di circa doc. 5. ogni giorno in tutto il tempo, che Ella si trattiene in Città, anco per loro opera, e diligenza si trova eretta in suo onore una sontuosa Cappella dentro la Chiesa del Castello di Casaluce; si è fatto lavorare di puro argento un Trono maestoso, ove Ella sempre collocata si vede, il di cui valore ascende alla somma di doc. 2000. oltre un buon numero di Candelieri, Fiori, Vasi, e Paliotti anco d'argento, e la compra di non pochi territorj, ed annue rendite, che cercano quasi sempre di accrescere, per spenderle tutte in sua gloria, e servigio; essendo sì esatta, ed accurata la lor diligenza nell'amministrazione di esse, che se bene gl'anni scorsi, si pretese da' Monaci Celestini di farsi perpetui Conservadori di tutti gl'argenti sudetti, che trovavansi esposti nella loro Chiesa di S.Pietro à Majella intorno alla Sagra Effigie, e privare di dominio li Governadori sudet-

detti, per l'induſtria de' quali erano ſtati eſſi fatti, è togliergli il Jus inveterato, che avevano in alcune loro funzioni: per cui fecero interporre ordine dal Nunzio Apoſtolico di Napoli, acciò dal Veſcovo fuſſero conſervati gl' argenti ſudetti; ad ogni modo portata in Sagra Congregazione da' Governadori l'iſtanza del pregiudizio, che ricevevano, furono reintegrati nell'antico loro poſſeſſo coll'infraſcritto Decreto:

Sacra Congregatio Eminentiſſimorum S. R. E. Cardinalium negociis, & conſultationibus Epiſcoporum, & Regularium præpoſita, attenta relatione Epiſcopi Averſani, partibuſque auditis, referente Eminentiſſimo Carpineo, cenſuit argenta reſtituenda eſſe Gubernatoribus, & Æconomis prò cuſtodia, eoſque manutenendos eſſe in quaſi poſſeſſione functionum hactenus factarum, ſub dependentia tamen Epiſcopi, à quò procedendum prò obſervantia dictæ manutentionis, etiam cum facultatibus ejuſdem Sacræ Congregationis. Quò verò ad petitorium partes adire debere ſuos Judices. Romæ vigeſimo ſeptimo Januarii 1679.

Gaſpar Cardinalis Carpineus.

Locus ✝ Sigilli.

Della qualità, e forma delle due Idrie, venute con la Sagra Imagine, che ſi conſervano in Caſaluce.

CAP. X.

MAndò Ruggiero Sanſeverino da Gieruſalemme al Rè Carlo Primo aſſieme con la Sagra Imagine

due Vasi di Pietra, chiamati Idrie, come si è narrato di sopra, quali non sono uguali frà loro, per esser differenti nella capacità, e nella forma. Il più picciolo hà di altezza palmo uno Napoletano, ed oncie quattro, e mezza; e la maggior circonferenza esteriore è di palmi trè, ed un terzo. Hà la bocca stretta, il di cui diametro nel vacuo, è di mezzo palmo meno mezz'oncia, ed il massiccio del labro di essa è d'oncia una, è mezza, benche poi di sotto sia meno d'un oncia: Tiene ne' fianchi due maniche semplici senza verun lavoro, ed hà il suo coperchio pur di pietra, come quì sotto delineato al vivo si vede:

L'altro Vaso più grande parimente è alto palmo uno, ed oncie quattro, e mezza; mà la sua maggior circonferenza esteriore, è di palmi cinque meno un quarto. Hà la bocca assai più larga, che il primo, il di cui diame-

tro

Digitized by Google

tro nel vacuo, è d'un palmo meno un oncia, ed hà di massiccezza nel labro un'oncia, e mezza; e poco più di sotto meno d'un oncia. Non hà coperchio, mà in uno de' lati tiene un Manico con Mascherone di vago intaglio, essendo l'altro rotto; come può vedersi quì di sotto con viva somiglianza delineato, ed espresso:

Amendue questi Vasi sono di candidissima Pietra venata, diafana, e lucida simile all'Agata, in guisa, che ponendosi dentro à ciascheduno di loro un lume, vedesi trasparire chiaramente al di fuori, poco meno, che se fusse cristallo; e se bene il più picciolo hà più vene, che il grande: ad ogni modo quanto sono simili nella qualità della materia, non si discerne per l'altra parte di qual Pietra essi siano: sopra di che sono diverse l'opinioni, dicendo alcuni essere Alabastro Orientale; altri Marmo Pario;

molti Alabastro Egizzio, ò Serpentino bianco; e non pochi, Alabastrite, di cui Isidoro nel lib. 16. narra molte virtù, e che la Soria n'è copiosissima, facendosene ivi Vasi in abbondanza. Il Cardinal Sforza però, che venne col Cardinal Spinelli (Vescovo di Aversa in quei tempi) à visitare la Sagra Imagine, considerando questi Vasi, non ebbe difficoltà di asserire esser essi di Pietra Fengite, di tanto preggio, è valore, che egli, oltre la loro stima per esservi stato operato il primo miracolo da Christo, gli avrebbe anco pagati duemila scudi, quando li fusse stato permesso: Nè s'ingannò punto quel Porporato in credere esser essi di questa Pietra Fengite, mentre essendo così lucidi, e trasparenti, mostrano esser simili in tutto alla sudetta Pietra, della quale leggesi essersi servito Nerone per fabricarne in Roma il Tempio della Fortuna, chiamata Seja, già molto prima venerata dal Rè Servio; qual Tempio per esser contiguo alla sua Casa aurea, lo rendeva perciò assai risplendente, à somiglianza delle Pietre Specolari rapportate da Plinio. Perloche non deve esservi ripugnanza nel credere esser queste Idrie di Marmo, ò di Pietra prodotta dalla Soria, ò da altra Regione ivi vicina, mentre in esse si vede esservi le qualità de' colori, della trasparenza, e sopra tutto della somiglianza à quelle Pietre di cui si sono serviti non pochi, come si riferisce da Plinio sopracitato. In fatti si osserva nel Marmo, che si taglia dalle rupi di Massa di Carrara in Italia, di bianchezza non inferiore al Pario, che trovasi anco bene spesso, venato; e lavorandosi à somiglianza della massiccezza di quest'Idrie, riesce altretanto luminoso, e trasparente, come se fusse la Pietra, di cui sono esse formate.

Con-

Digitized by Google

Confermasi questa verità con due altri Vasi pur di Pietra similissimi nella forma, e nella grandezza al più grande di questi due, de' quali al presente si tratta, che conservansi in S. Giacomo di Bologna, e nell'Escuriale di Spagna, ivi tenuti nella stima medesima, che questi, per esser stati anco quelli adoprati in Cana Galilea, mostrandosi al Popolo, che vi concorre, con somma venerazione nel medesimo giorno, che nel Castello di Casaluce di questi se nè sollenniza la Festa.

Se poi si riflette alla capacità, ed al peso di questi due Vasi si troverà, come sopra si disse, non esser uguali; perche il più grande avanza nel peso il più picciolo in libre quarant'una, e mezza, essendo quello di libre cento, e questo di libre cinquant'otto, e mezza; la capacità del primo, è di libre quarant'otto d'acqua, che sono carafe ventiquattro; e del secondo la capacità, è di libre trent' una d'acqua, che sono carafe quindeci, e mezza; delle quali sessanta sei fanno un barile Napoletano, à differenza del barile di Aversa, che comprende carafe sessanta.

La venerazione poi, in che sono tenuti questi due Vasi è grandissima, poiche oltre il conservarvisi dentro l'acqua, che si benedice, la seconda Domenica doppo l'Epifania, come si dirà à suo luogo, per dispensarla a' devoti, che nè sperimentano mirabilissimi effetti per il contatto di essi; anco stanno riposti in due Nicchie Laterali à fianchi dell'Altare dentro la Cappella dove si venera nella Chiesa di Casaluce l'Imagine Sagrosanta della Vergine; quali Nicchie oltre esser ornate vagamente con freggi d'oro, hanno anco davanti porticelle di bronzo, da maestra mano artificiosamente traforate è dorate.

Al-

Digitized by Google

Alcune difficoltà intorno alla certezza se siano queste due Idrie di quelle in cui fù convertita da Christo l'Acqua in Vino nelle Nozze di Cana Galilea.

CAP. XI.

DAl P. Abbate Polieni Celestino si asserisce nella sua Istoria, essersi trovati al corteggio degl' Eminentissimi Sforza, e Spinelli, riferiti nel precedente Capitolo, alcuni, che per far mostra del loro bell'ingegno, e sapere, ardirono d'impugnare la verità di queste due Idrie, affermando non esser di quelle in cui fù fatto il primo miracolo, mà solo ad esse consimili, confermando la loro opinione con le seguenti ragioni:

Prima. Non esser credibile, che Ruggiero Sanseverino avesse mandati in dono ad un Rè queste due Idrie, non essendo esse nè Reliquie, nè cose Sagre, mà semplici Vasi, ove forse fù operato il primo miracolo.

Seconda. L'Idrie di Cana Galilea non erano di Pietra, mà Vasi di Creta cotta, cioè à dire Lancelle per portarsi con facilità, tanto in Tavola, quanto nella Credenza piene d'acqua da lavar le mani, e temperar il vino, come pur sempre, ed anco al presente in ogni parte si usa; dal che si deduce, non aver potuto queste servire, come sopra, per esser la picciola di peso libre 58. e mezza, e la più grande libre cento, che poi piene d'acqua non erano, nè sono così facili al maneggio per l'uso della Menza.

Terza. La parola, *Metretas*, della quale si serve l'Evan-

l'Evangelista San Giovanni per esprimere la capacità di queste Idrie, da molti gravi Espositori s'interpreta avere l'istesso suono, che *Cados*; onde se *Cados* significa Vaso di legno, e non di pietra, non possono queste, che sono di pietra esser di quelle, che furono di legno.

Quarta. Si cava dal Sagro Testo Evangelico, che l'Idrie erano, *secundùm purificationem Judæorum*. Perloche una tale purificazione, ò lavanda, deve intendersi ò di tutto il corpo, ò de' piedi, ò delle mani. Se di tutto il corpo, ò de' piedi, dovevano esser Vasi grandi, e capaci à guisa di Conche spaziose. Se delle mani dovevano esser spase, ed aperte à guisa di Bacili, ò d'altra forma consimile, il che non si vede in queste due, che non hanno nè l'una, nè l'altra forma.

Quinta. Al parere di tutti quasi gli Espositori di questo medesimo Testo, lo Sposo delle Nozze di Cana Galilea, fù l'Evangelista S.Giovanni, altrimente Gesù Cristo non vi sarebbe intervenuto con la sua purissima Madre, che trovavasi già Vedova; onde essendo S.Giovanni povero, e figlio d'un Pescatore,non aver poteva Vasi così preggiati per servirsene nelle sue Nozze.

Sesta. Nel saziare Cristo miracolosamente con cinque Pani, e due Pesci cinque mila persone, oltre i fanciulli, e le donne, si raccolsero degl'avanzi, dodeci cofani. Or il simile doveva succedere nel mutarsi l'Acqua in Vino nelle Nozze di Cana: dovevano li Vasi, che lo contenevano esser tanto capaci, che fussero bastanti per dissetare l'arsura ad altretanti uomini, oltre le donne, ed i fanciulli, come ivi successe col Pane.

Il medesimo P. Abbate Polieni prima ivi di risponde-

re

Digitized by Google

re alle proposte objezzioni, si sforzò di convincere gl'Oppositori, con asserire, che bastava non solo la testimonianza del Rè Carlo Primo, allor che donò questi due Vasi à Ludovico suo Nepote; mà anco la consegna fattane a' Monaci Celestini dall'Arcivescovo di Napoli, come esecutore Testamentario di Raimondo del Balzo Conte di Soleto, che istituì suo erede il Monistero di Casaluce; l'assertiva della Regina Giovanna Prima nell'assenso dato a'medesimi Monaci, per il dominio del Castello di Casaluce, come esecutrice dell'istesso Testamento: l'Inventario di tutto il mobile rimasto nel Monistero, e Palaggio Baronale, assegnatoli anco doppo sua morte dal sudetto Raimondo: e la Lettera scritta da Ruggiero Sanseverino al Rè Carlo Primo dalla Soria, che poi fù consegnata à Ludovico sudetto suo Nepote, assieme con i due Vasi; quali cose tutte costavano chiaramente da Scritture vere, ed autentiche, conservate nell'Archivio della medesima Congregazione Celestina. Mà non contento di questo, volle anco à ciascheduna di dette opposizioni rispondere con ragioni convincenti, come si vedrà quivi appresso:

Alla prima dunque disse, che colla Sagra Imagine della Vergine mandata da Ruggiero in dono al suo Rè, aveva potuto anco accoppiarvi questi due preggiati Vasi, come cose rare, e singolari, ancorche non fussero Sagri, benche Sagri riputar si dovessero, come toccati forse dalle divine mani di Cristo, e stati in sua presenza nel medesimo luogo ove egli operò sì gran miracolo; e però non erano Vasi dozzinali, ed ordinarj, mà di stima grande, e di preggio, essendoche vi è gran differenza trà un semplice

plice Vaſo dove Criſto operò meraviglie, e miracoli.

Alla ſeconda diſſe: eſſer ſtate nelle Nozze, Idrie, non già Lancelle, perche nella divina Scrittura, quando ſi parla di Lancelle, gli ſi dà il nome di Lancello, e non d'Idrie, leggendoſi non ſolo in S.Matteo al cap. 14. *Occurret vobis homo Lagenam aquæ bajulans*; mà anco in altri luoghi dell'antico Teſtamento non eſſer mai ſtate l'Idrie chiamate col nome di Lancelle: ed ancorche ſia credibile eſſer ſtate nelle Nozze ſudette così l'una, come l'altra ſorte di Vaſi da tener l'acqua; ad ogni modo alcune erano di pietra, come aſſeriſce il Sagro Teſto: *Erant ibi lapideæ Hydriæ ſex*, che ſtavano ferme piene d'acqua; ed alcune anco forſe di creta, come Lancelle, per poterſi portare in giro l'acqua, che da quelle cavavaſi, ſecondo le richieſte de' Convitati, ò per le mani, ò per inacquar il vino, con Secchietti di rame, già che non diſſe Chriſto: *Fundite*, ò *Portate*, mà *Haurite nunc, & ferte Architiclino*; il che fà conoſcere, che ſtando eſſe ferme per la loro gravezza, non erano di creta, ma di pietra ferma, e ben ſoda.

Alla terza diſſe: non potere aver luogo l'opinione, che queſti Vaſi fuſſero di legno à ſomiglianza de' Cati, mentre chiaramente dal Teſto Evangelico ſi dice, che *erant Hydriæ lapideæ*. Nè può queſta voce aver altro ſenſo, che quello proprio, che ſuona; dicendo S.Agoſtino: *Cum loca Scripturæ poſſunt abſque fidei, vel morum periculo explicari, prout verba ſonant, debent explicari*; ed anco S.Baſilio così di sè ſteſſo aſſeriſce: *Ego cum audio Moyſen dicentem cœlum, terram, aquam, fœnum, nihil aliud intelligo, niſi cœlum, terram, aquam, fœnum, &c.*

Alla quarta disse: che le parole del Testo Latino, *secundùm purificationem Judæorum*, si leggono nel Testo Siriaco: *erant ibi Hydriæ positæ ad purgationem Judæorum*. In guisa, che anco Eutimio traducendole dice: *Parate ad purificationem*; e Dionisio soggiunse: *In purificationem, in consuetudinem, ritum, observantiam, quam habebant Judæi in purificando, lavando, &c. Positæ erant, idest habebant aquam in promptu*; e S. Marco conchiude: *Judæi nisi crebrò lavant manus non manducant, tenentes traditionem Seniorum, & à foro venientes, nisi laventur non comedunt*. Or tutto questo fà veder chiaramente, che si servivano di quell'acqua per lavare le mani, ò altro, cavandola però con li Secchietti di Rame da quei Vasi di Pietra.

Alla quinta disse: che un Vaso di fina Porcellana, che in Europa vale venti scudi, nella Cina appena costa un carlino. Or il simile deve intendersi di questi Vasi, che nella Soria ove si lavorano per esservi copia grande delle pietre di cui sono formati, costano poco più della spesa, che vi vuole à lavorarli; e quando anco non fussero stati dello stesso Sposo, è credibile, come si vede alla giornata, che nelle funzioni di Nozze, anco di persone ignobili, si pigliano in prestito Vasi, ed altre cose preziose da ricchi; vedendosi esser ciò successo nell'ultima Cena fatta da Christo prima di morire, che il Padrone del Cenacolo per non esser ricco, pure in quella congiuntura, à fine di rendere decorata una Cena sì sontuosa, si fece improntare un Vaso preziosissimo di Murena, che oggidì possedendosi dalla Republica di Genova, in occasione di qualche bisogno publico, è stato anco impegnato per cento mila

Digitized by Google

mila scudi; perloche non deve parere strano, che nelle Nozze d'un vile Pescatorello si fussero veduti Vasi così di pregio, per le ragioni di sopra addotte.

Alla sesta finalmente disse, che il Testo Evangelico dichiarando la grandezza di questi Vasi, dice: *Capientes Metretas binas, vel ternas*; il che vien confermato non pure dal Testo Siriaco, che dice: *Metretas binas, aut ternas*; mà anco dal Venerabile Beda, che così di esse egli scrisse: *Eæ capiebant Metretas binas, vel ternas, non aliæ binas, aliæ ternas*; ed altri dicono *binas*, quasi *ternas*. Onde se la Metreta era misura di diece Sestari, ogn'uno de' quali capiva due libre, secondo Isidoro, Lirano, e S. Agostino; si deduce, che se ogni Metreta era capace di libre venti d'acqua, anco non è meraviglia, che il Gaetano dato avesse il titolo di *Aquales* alle Metrete, dicendo: *Non quia Æquales, sed aliæ binas, aliæ ternas Metretas*; benche da Emmanuel Sà si affermi, che Metreta suona l'istesso, che *Cadus*; mà se questo Autore asserisce, che *Cadus continet Congios decem, Congius sextarias sex; sextarius Cyathos duodecim, & Cyathus uncias duas*, e perciò l'Idria di due Metrete dovrebbe ricevere libre 240. d'acqua, e quella di trè 360.: ad ogni modo perche questa sua opinione è contraria all'esperienza, vedendosi chiaramente, che la più grande contiene libre 48. e la più picciola libre 31. (come nel Capo decimo si disse,) perciò da questo grossimo sbaglio, che fù preso dal Sà, viene à muoversi un'altra difficoltà necessaria, che nel Capo seguente darà contezza, con le adequate risposte, della vera misura della Metreta, ed insieme della certezza di queste due Idrie.

Difficoltà rilevante per la certezza di queste due Idrie.

CAP. XII.

E' cosa certissima, che quanto dal Sagro Testo Evangelico pare, che si manifesti qual fusse stata la capacità dell'Idrie delle Nozze di Cana Galilea, altretanto lascia in dubio di qual capacità fusse ogn'una di esse, dicendo: *Capientes singulæ Metretas binas, vel ternas.* Nè potrà mai sapersi, se queste due Idrie, che si conservano nella Chiesa di Casaluce siano del numero di quelle, di cui S. Giovanni fà menzione nel suo Vangelo, se prima non s'investiga qual sia la vera misura della Metreta.

Per chiarirsi di questo fà mestieri sapere, che Dioscoride solo, trà tutti gli Antichi Scrittori, diede contezza della vera misura, che si contiene nella Metreta dicendo: Ἔστι δὲ ἡ μετρητὴ χοῶν δέκα. *La Metreta è di Congj diece*; In guisa, che se Budeo, e Festo Autori gravissimi approvano una tale misura, s'appoggiano alla sudetta autorità di Dioscoride, con quali anco s'accordano Columella, e Catone. In oltre fà mestieri anco sapere, che dal Quadrantale de' Latini, (chiamato *Cubo* da' Greci,) dependono tutte le vere, o fedeli misure, all'uso umano necessarie. Or questo Quadrantale è un Vaso, che per lunghezza, altezza, e larghezza, è ugualissimo per ogni lato, nè trascende la misura d'un piede, che costa di sedici dita, ò vogliamo dire oncie (quattordeci delle quali formano un palmo Napoletano, e dodeci il palmo Ro-

Romano maggiore, così antico, come moderno, perche il minore non costa, che di quattro sole dita, ò oncie, e per formare un dito, ò vero oncia, vi vogliono quattro, ò cinque granelli d'orzo à traverso) acciò si conosca, che questa misura hà l'origine da un principio infallibile, perche naturale, non sottoposto à sbaglio, ò errore. Divisero anco gli Antichi il Quadrantale in otto parti ugualissime per maggior commodità di misurare, chiamando ogni parte di essa col nome di Congio, che poi anco diviso in altre sei parti uguali, diedero il nome di Sestario ad ogni una di esse; e queste trè sorti di misure, cioè di Quadrantale, Congio, e Sestario; sono sempre state ferme, invariabili, ed universali appo tutti nel Mondo.

Per far conoscere più chiaramente, che la quantità contenuta da queste trè misure antiche si uniformi all' usuali misure de' nostri tempi, si è da alcuni fatto fabricare un Congio di legno con la maggiore diligenza possibile; composto di cinque tavolette, ciascuna delle quali conteneva in quadro mezzo piede, à similitudine di Scatola, con le commissure ben unite; è con bitume fortemente otturate; qual compartimento, secondo la regola Geometrica, contiene l'ottava parte del Quadrantale, che deriva da un piede intiero. Poscia ripieno questo Congio d'acqua capisce sei Carafe Napoletane (sessanta sei delle quali fanno un Barile) è cinque Carafe Aversane; il che non solo fà vedere esser la Carafa Napoletana della stessa capacità, che il Sestario antico, mà anco il Quadrantale, contenere 48. Carafe Napoletane, e 40. Aversane; come pure misurandosi con esso Quadrantale il Frumento, ò altra Vettovaglia, si trova, che contiene mezzo To-

mo-

molo, che è di misure dodeci: di donde si deduce poter gli Architetti colla sola misura d'un piede, che è radice del Quadrantale, senza sbaglio, e più commodamente misurare il vacuo delle Cisterne, ò Vasi da conservar liquori; cosa, che non può ottenersi per mezzo della misura del palmo, colla quale s'incontrano necessariamente le difficili, e fatigose dimostrazioni Metamatiche, per causa de' numeri rotti.

Se dunque Dioscoride seguitato da Budeo, e Festo, asserisce, che la Metreta contiene diece Congj, ed ogni Congio capisce Carafe sei, nè siegue, che due Metrete siano la misura di 120. Carafe Napoletane, e trè Metrete 180. Perloche l'Idria di picciola dovrebbe contenere quasi due Barili, e la più grande trè, quantità molto eccedente la capacità di queste due di Casaluce; Il che se fusse vero averebbe luogo l'impugnazione nel sesto luogo fatta da' Corteggiani di sopra addotti, cioè, che la quantità del Pane multiplicato da Cristo per le turbe numerose, che lo seguivano, fù bastante à saziarle abbondevolmente, con avanzo di più sporte, e sapendosi, che il Creatore nell'operare somiglianti miracoli non si restringe à quantità determinata, mà dall'inesausto tesoro della sua Onnipotenza sà ben cavare con profusa liberalità, per somiglianti prodigj, copiosa, e soprabbondante la materia: come in fatti provedendo il suo popolo eletto per 40. anni nel Deserto di cibo, fece piovere in quantità così grande la Manna, che non solo bastava al cotidiano sostentamento di tutti, mà di quello, che di essa avanzava, per non poter servire ad altr'uso, marcivasi; è vedendo, che infastidito di nutrirsi di quella vivanda sì degna, brama-

ma-

Digitized by Google

mava assaggiare la Carne, glie nè providde in così gran copia, che *pluit super eos sicut pulverem Carnes, & sicut arenam maris volatilia pennata*: come pure travagliato il medesimo popolo de sete ardente, fè da dura Selce diramare sorgiva sì copiosa, che non pur fù bastante à dissetarlo, mà à formare colla sua abbondanza anco Fiumi; giàche *eduxit aquam de Petra, & deduxit tamquam Flumina aquas*. A questo effetto, come il Maldonato asserisce, l'acqua mutata in vino, nelle Nozze di Cana, non per altro fù in copia sì grande, se non perche: *Voluit Christus non solum præsenti inopiæ subvenire, verùm etiam multum vini Sponso remanere, tùm ad illius paupertatem sublevandam, tùm ad miraculi facti diuturnum testimonium*; essendoche gravissimi Autori asseriscono, che le Nozze celebrate in Cana Galilea essendo di Giovanni Evangelista, per la di lui povertà, e per esser caro al Salvatore, ben poteva meritare, che in grazia sua fusse stato fatto un miracolo così grande; è benche il Baronio, e Niceforo affermino, che le sudette Nozze fussero per lo Sponsalizio di Simone Cananeo, uno de' dodeci Apostoli, ò pure di qualche altro stretto Parente di Gesù, altrimente non vi sarebbe intervenuto con la sua Santissima Madre, che all'ora era Vedova, con tutto ciò non è fuor di ragione, che fussero adoprati Vasi così grandi, e di prezzo, perche ivi forse essendovene copia, non erano in tanta stima, ed in tale occasione non era difficile averli anco in prestito.

Ra-

Digitized by Google

Ragioni, che con evidente facilità risolvono le difficoltà precedenti.

CAPO XIII.

PErchiarezza maggiore di quanto dovrà quì sotto discifrarsi, è necessario sapere, che Metreta essendo voce Greca derivata dal Verbo Μετρέω, *Metreo*, significa, misuro: ò vero del nome Μέτρον, *Metron*, che dinotando la misura, diede poi occasione all'eruditissimo Nicolò Peroto, versato non meno nel Greco, che nel Latino Idioma, di spiegare il significato di questa voce Metreta, con dire: *Metreta est Vas ad mensurandum*.

In oltre è di mestieri riflettere, che S. Giovanni scrisse il suo Vangelo in lingua Greca, trovandosi in Efeso, Città posta nell'Asia minore, ove all'ora era da tutti usata una tale favella, à fine di sodisfare il desiderio de' suoi Discepoli, che bramavano essere appieno informati di quello forse mancava di notizia, nel racconto fatto del Vangelo, scritto anco dagli altri trè Evangelisti; onde egli per compiacerli si uniformò nello scrivere all'uso di quella Regione, à fine di essere ben inteso da chi doveva all'ora leggere quanto egli nè scriveva.

Considerato per tanto ciò, che di sopra si è scritto, sarà facil cosa comprendere per qual fine l'Evangelista Giovanni si fusse più tosto servito de' vocaboli Greci, che Ebraici nel scrivere il suo Vangelo; perche se nel rapportare quanto successe nelle Nozze di Cana avesse usate voci Ebraiche per spiegare la capacità delle sei Idrie, che ivi

si

Digitized by Google

si adoprorno, non sarebbe stato inteso, ò capito il suo parlare da quelli di Efeso; mà con essersi servito della voce Metreta, che significa una tal misura, quanto ignota agl' Ebrei, altretanto usata universalmente da essi, bastantemente spiegavasi, che ciascheduna delle minori, ò maggiori di dette Idrie, chi due, e chi trè Metrete nella sua capacità conteneva. Nè solo la misura, mà anco i Vasi stessi furono da lui descritti con vocabili Greci, perche Ὑδρία, *Idria*, che significa Vaso per acqua: derivata dal nome Ὕδωρ, *Hydor*, che vuol dire acqua, erano meglio intesi dagl'Efesii, che niente informati de' vocaboli Ebraici averebbero avta grandissima difficoltà à capirli: dal che si deduce, che S. Giovanni non si servì della parola Metreta, per spiegare una determinata misura di Palestina, ò quantità invariabile, nota à tutte le Nazioni del mondo, mà come usata in quelle parti, ove egli predicava, è così chiamata communemente con vocabolo generale di Vaso, atto à misurare ogni cosa, come ben si spiega dal sopracitato Peroto.

Confermasi l'opinione di questo celeberrimo Autore con la stima diversa, in cui la Metreta fù da non poche Nazioni tenuta; poiche Cratino, e Polluce asseriscono esser ella uguale all'Anfora (come pur altri il Quadrantale, che è la medesima misura). Plinio la chiamò Cado, come scrive Budeo, dicendo: *Quod Dioscorides Metreta dixit, Plinius Cadum trastulit*. Altri dicono esser simile all'Anfora Italiana, che è minore del Quadrantale. Peroto afferma esser da altri chiama Sestario: quali misure, e quantità per esser tutte differenti, e disuguali trà loro fanno vedere con chiarezza, che ogni Nazione per ordinario si

Q ser-

serviva del nome di Metreta, come adattato ad ogni misura grande, ò picciola, che fusse, per esimersi dal chiamarla col proprio nome, già che tanto diverse erano le misure di varie Nazioni, e Paesi; in guisa, che se Dioscoride disse esser ella capace di diece Congj, fù ò per uniformarsi all'uso del suo Paese, ò per farsi meglio intendere da quello, à cui egli dedicava il suo libro.

Nè ciò bastando, si può anco meglio provare la grandezza delle sei Idrie, dalla capacità di queste due, che si conservano in Casaluce, quali erano bastanti, e ben convenevoli al convito delle Nozze descritte da S. Giovanni; poiche se tali Vasi erano stati pieni d'acqua per lavar le mani, e temperar il vino in uso de' Convitati, potevano commodamente anco lavarsi i piedi con essa, essendo che in quelle capivane tanta copia, che quasi arrivava à due Barili Napoletani, secondo la misura già di sopra descritta: Che se le sei Idrie fussero state di grandezza maggiore, non si sarebbero potuto empire così presto *usque ad summum*, in così poco tempo, che durar dovea il convito, quasi vicino al finirsi; mentre secondo l'opinione di Dioscoride, dovendo esse contenere Barili quindeci d'acqua, vi volevano almeno trè hore di tempo per cavarla, e portarla, ed il vino non sarebbe stato più necessario: onde deve conchiudersi esser state capaci tutte le sei Idrie di due soli Barili, quali erano più facili ad esser cavati, e condotti in poco tempo, come in fatti successe così opportunamente, che il Signore la potè convertire in vino.

In oltre se le dette Idrie fussero state di grendezza, ò capacità maggiore, che non sono queste, non si sarebbero potuto muovere, ò maneggiare, che col mezzo di qual-

qualche Argano, ò Carretta, con rischio evidente di rompersi: come si vede in alcuni Vasi di creta fatti per tener acqua, che anco a' nostri tempi sogliono trovarsi sotterrati nelle Campagne di Terra di Lavoro, di competente massiccezza, e così ampj, che capiscono cinque, ò sei Barili, per li quali durasi fatiga non poca, e molte volte si rompono, quando conduconsi da un luogo ad un'altro: tanto più, che Vasi così grossi di pietra, non può credersi esser stati posseduti da persona povera, come era S. Giovanni, ò pure improntati da personaggi di qualità riguardevole per l'evidente pericolo, che rompendosi si sarebbe perduto il loro prezioso valsente; Mà quelche più rilieva si è, non esser così facile ad incavarsi con scalpello, ò altro istromento un Vaso di pietra della forma di quest'Idrie, che fusse capace di due, ò trè Barili, secondo l'opinione di Dioscoride, mentre gli esperti nel lavorio de' marmi affermano esser stata grandissima la diligenza, ed il travaglio nell'incavarsi queste due Idrie: e perciò quanto cresce la loro stima per la preziosità della materia, altretanto restano snervate le ragioni di chi niega non esser di quelle, che in occasione d'un tanto miracolo furono nelle Nozze di Cana adoprate.

Per ultimo deve osservarsi, che i Mattematici asseriscono, che quando un numero entra in un'altro numero una volta, e mezza, come per esempio il secondo nel terzo, tal comparazione di numeri si chiama Proporzione, ed è di specie sesquialtera: onde non essendo state le Idrie in Cana Galilea di uguale capacità, mà alcune più grandi, ed altre più picciole, nelle quali trovavasi la Proporzione, che hà il numero terzo al numero secondo, af-

Digitized by Google

fermandol'Evangelista: *Capientes singulæ Metretas binas, vel ternas*. Si conosce esser anco nelle nostre Idrie quella medema Proporzione de' numeri Mattematici di sopra descritti; poiche si come la più grande di esse è capace di 24. Carafe, e la minore quasi di 16., qual numero di 16. entra una volta, e mezza nel numero 24.; così corrisponde a' detti numeri anco la proporzione di 48. libre per la maggiore di esse, e quasi 32. libre per la minore, mentre il 32. entra una volta, e mezza nel 48.; dal che si deduce, non poter esservi dubio, che queste Idrie siano delle medesime già servite in quel Convito, dove fù fatto un sì grande, ed inusitato miracolo.

Resta solo rispondere più edequatamente alla difficoltà, della sesta objezzione, notata nel Cap. XI. di questa seconda Parte, per cui basta dire, che se il Salvatore multiplicò in tanta copia il Pane, che bastò à satollare più di cinque mila persone, ciò fù perche tanta quantità multiplicata si ricercava in tal'occasione per tanta gente famelica; mà nelle Nozze di Cana due Barili di Vino erano per così dire soverchi: già che il Convito stava sul fine, ne conveniva fusse stato in quantità più copiosa. Sì che non deve paragonarsi la quantità di quel Pane mangiato, con la quantità di questo Vino bevuto; l'uno, e l'altro prodotti à proporzione di quelli, a' quali doveva servire; nè all'avanzo di dodeci cofani di frammenti del Pane, doveva corrispondere il residuo del Vino rimasto, poco meno, che tutto, per non essersene bevuto, che poco, standosi all'ultimo, ed al fine del desinare: onde quanto fù maggiore il numero de' satollati col Pane miracoloso, di quelli, che intervennero à bevere il Vino nelle Noz-

ze,

ze; tanto più si rese riguardevole, e di stima l'avanzo del Vino di quelle Nozze, che li 12. cofani di Pane soverchiato à quella numerosissima turba, à prò di cui fù moltiplicato da Cristo.

Ne si rende difficile provarsi, e credere esser stati pochi li Convitati alle Nozze, perche oltre li due Sposi, il Salvatore, e la sua Madre Maria, che principalmente intervennero, vi si accompagnorno anco alcuni de' suoi Discepoli, che allo scrivere di S. Epifanio, dell'Eminentissimo Toleto, ed altri, non furono altro, che due, cioè Filippo, e Natanaele, dicendo il Sagro Testo, che volendo il Salvatore portarsi in Galilea, chiamò seco questi due solamente, e doppo trè giorni furono in Cana celebrate le Nozze; il che confermasi colla considerazione della povertà dello Sposo, inabile perciò à convitare molti alla sua Menza, per li quali trovandosi già quasi in fine il convito, poco più d'una Metreta di Vino consumar si poteva. Oltre, che se si riflette alle parole del Sagro Testo, che dice: *Et die tertia Nuptiæ facta sunt, &c.* Si può anco credere, che fusse il terzo giorno di esse, già che era in uso appresso gli Ebrei, di sollennizarle per sette, ed anco otto giorni continui: ed il Vino miracoloso rimasto in quel convito, forse anco si consumò negli altri giorni sussequenti, ne' quali sempre scemavasi il numero de' Convitati, che secondo il costume di Palestina, de' Romani, e de' Greci di quei tempi, una sola volta il giorno mangiavano.

Alla proposta poi della Manna piovuta lo spazio di 40. anni ogni notte per uso degli Ebrei nel Deserto in quantità così grande, che buona parte di essa soverchiando mar-

do marcivasi, potrebbe rispondersi col paragone del numero di quel Popolo, ed il numero de' Convitati delle Nozze di Cana; e l'avanzo della Manna coll'avanzo del Vino; in guisa, che se bene l'avanzo della Manna fù così copioso, non deve perciò recar meraviglia, mentre ogni giorno sul mattino trovandosi quella, in *similitudinem pruinæ super terram*, come dice il Sagro Testo, restavane quantità grande sù la terra, che come sozza abborrendosi dagli Ebrei, raccoglievano solo la più schietta pria d'uscire il Sole, che liquefacendo tutta quella, che rimaneva, erano perciò forzati à raccoglierla con prestezza, e sollecitudine grande. Se poi si riflette allo spazio di 40. anni, che durò la provisione abbondante della sudetta Manna, si trova, che essendo così numeroso il Popolo Ebreo, trattenuto per sì lungo tratto di tempo nel Deserto, conveniva anco, che se li dasse tanta provisione di Manna, quanta se ne richiedeva per mantenerlo; quali cose al Vino delle Nozze di Cana Galilea non possono competere, ne militare giammai.

E' vero anco, che le Coturnici piovute per provisione agli Ebrei furono in quantità sì notabile, che à guisa di polvere, ò di arena del mare cadevano presso le tende del loro Campo; mà questo se si considera fù effetto della somma providenza, e liberalità Divina, che in una sola volta per molte settimane providde di cibo il suo Popolo, che stava in luogo, ove non altra vivanda aver potevasi; e perciò, come dice il Testo, ogn'un di loro avendone copia grande raccolta, le fecero seccare al Sole à fine di conservarle lungo tempo. Non può però per tanto paragonarsi quel dono Celeste degli Ucelli piovuti, col dono

Digitized by Google

no dell'acqua cangiata in Vino, mentre quello fù ordinato per provisione da durar lungo tempo, di cui non doveva niente avanzarne; e questo à soccorrere un bisogno di breve tempo, di cui nè soverchiò la maggior parte per sovvenimento della povertà dello Sposo.

E se per fine la Pietra percossa da Mosè nel Deserto diramò acqua tanto abbondante, che col suo corso continuo più disperdevasi, che servisse per dissetarne con gli Ebrei anco tutti i loro Armenti; un sì fatto successo era confacente al bisogno, che se n'aveva; poiche il bevere sì per gl'Uomini, come per il Bestiame non avendo tempo prefisso, già che in tutte l'ore vi era necessità di farlo, e non trovandosi nel Deserto Pozzi, ò Cisterne da conservarvisi l'acqua, era necessario, che questa con un corso continuato à lor beneficio diramasse: il che non conveniva nelle Nozze di Cana, terminato, che fù il convito; tanto più, che il prodigio dell'acqua nel Deserto non tanto si vede esser grande per la produzzione, ò creazione del continuo ruscello d'essa, quanto per l'apertura dell'occulta vena, che naturalmente non solo all'ora, mà per sempre servì alla sorgenza, che derivava dall'immensi seni del mare, bastanti à dar acque a' Fiumi, ed a' Fonti di tutta la mole terrestre; come si vede in molte scaturigini, anco fatte in virtù di miracolo in diverse Regioni, che da molti Secoli in quà tuttavia à beneficio de' Popoli profusamente diramano.

Del-

Della sollennità, che si celebra in riguardo di queste due Idrie, e degli effetti mirabili dell'acqua, che dentro di esse si benedice.

CAP. XIV.

NOn è chi dubiti essersi fatto il miracolo della mutazione dell'acqua in vino dentro dell'Idrie dal nostro Salvatore nel giorno sesto di Gennaro, mentre la Santa Chiesa in tal giorno così canta nell'Officio divino: *Tribus miraculis ornatum diem Sanctum colimus: Hodie Stella Magos duxit ad Præsepium: Hodie vinum ex aqua factum est ad Nuptias: Hodie in Jordane à Joanne Christus Baptizari voluit*. Chiamando tal Sollennità col nome Greco di Epifania, che nel nostro Idioma suona l'istesso, che Manifestazione; poiche in questo medesimo giorno, benche in diversi tempi fù manifestata la divinità di Cristo a' Gentili in Oriente, a' Convitati nelle Nozze di Cana, ed à tutti gli altri, che nel Giordano furono presenti al suo Sagrosanto Battesimo: ad ogni modo, benche in questa Sollennità si facci memoria di tutti questi trè divini misteri, nulladimanco da Santa Chiesa si assegna la Domenica seconda doppo l'Epifania, come giornata in cui con culto particolare si celebra la ricordanza d'un sì grande, ed inusitato prodigio, già che in essa si legge il Vangelo, che riferisce aver Cristo nelle Nozze di Cana Galilea cambiata dentro dell'Idrie l'acqua in perfettissimo vino.

Seguendosi per tanto il Rito di Santa Chiesa, è stato an-

Digitized by Google

anco eletto questo medesimo giorno per celebrarsi una Festa sollenne nella Chiesa di Santa Maria di Casaluce à riguardo delle due Idrie, che ivi si serbano per non impedire la generale Festività, che di esse si celebra nel sesto giorno di Gennaro.

Se il concorso devoto de' Popoli circonvicini suol esser grande, e copioso nel giorno in cui si celebra la Festa della Sagrosanta Imagine, come sopra si disse, non inferiore si vede nella sudetta seconda Domenica in Casaluce l'affluenza di Popolo numeroso per assistere alla sollenne cerimonia della Benedizzione dell'acqua dentro le 2. Idrie, che ivi conservansi. L'apparato del Tempio, e degli Altari comparisce sontuoso, che accompagnato dalla pompa Ponteficale dell'Abbate di quel Monistero che celebra, fà riuscire la funzione così venerabile, che cava per tenerezza le lagrime da' spettatori, ed intenerisce per la devozione ogni cuore, che ivi assistente si trova. Doppo, che l'acqua con il sollenne Rito prescritto da Santa Chiesa benedetta rimane, riceve, con stupore di tutti, una virtù così grande, che non solo in tutto l'anno incorrotta si serba; mà anco quanti ne bevono, ò con essa si segnano, siano sani, ò infermi, tutti la sperimentano così efficace per ricuperare la salute, e liberarsi dall'infestazioni infernali, che arreca stupore, à quanti ne sentono decantare le meraviglie, e gli effetti; e quanto più sono pronti i Religiosi di quel gran Santuario nel dispensarla à quanti con devozione la chiedono, altretanto Iddio non cessa sempremai di farla riuscire utile à chi devotamente l'adopra. Or tutto questo conferma, più che con ogn'altra ragione, la certezza, che queste due siano delle sei Idrie delle Nozze

R di

Digitized by Google

di Cana; poiche essendo Iddio gelosissimo delle cose spettanti alla sua Religione, non permetterebbe al certo tali effetti stupendi, e dimostrazioni meravigliose, ed insolite, con inganno de' suoi credenti, se queste non fussero tali, quali da tutti piamente si credono.

S' investiga il tempo in cui il Salvatore fece il miracolo dentro di quest' Idrie.

CAP. XV.

Già si è mostrato nel precedente Capitolo esser stato fatto il miracolo della mutazione dell'acqua in vino dal Salvatore nel sesto giorno di Gennaro, fondandosi tutto questo sù l'antica tradizione de' nostri maggiori, con cui regolandosi Santa Chiesa, rinovane la memoria ogn' anno nel giorno della sua sollennissima Festa. Resta solo vedersi in qual'anno dell'età del Salvatore, ed in qual giorno della Settimana di quel tempo, questo prodigio succeduto fusse, già che non viene dichiarato dall'Evangelista, che ne rapporta l'Istoria. Ne deve stimarsi fuor di proposito l'investigare particolarità così fatte, perche serviranno non pure à convalidare la credenza di un sì gran miracolo, mà anco ad accrescere la stima di quest' Idrie, ed avere di esse la certezza più speciale, e distinta, tuttoche per ottenerla sia necessario entrare in un'oceano di difficoltà rilevanti, già che stanno sepolti nell'oblivione li tempi particolari della Nascita, del principio della Predicazione, e della Morte del Redentore, à causa delle diverse opinioni de' Scrittori Greci,

Digitized by Google

ci, e Latini, antichi, e moderni, che con lungo studio si sono ingegnati d'investigare, ciò che sù tal materia non viene apertamente dagli Evangelisti narrato.

Il primo, che si sforzò di darne veridica, ed evidente certezza fù Cirillo Vescovo Alessandrino, uno de' più antichi Padri, che fiorisse intorno all'anno 430. il quale in una sua lettera scritta al Concilio Cartaginese, affermò, che il Salvatore fù concetto, e crocifisso nel giorno stesso, che Adamo peccò; come pure, che egli nacque, ed à nuova vita risorse, nel medesimo giorno, che fù il mondo creato; onde poi alcuni interpetrorno, che rispetto a' giorni della Settimana, il primo di essi fù Venerdì, ed il secondo Domenica. In quanto poi al giorno del mese esser stato il vigesimoquinto di Marzo, come affermano S. Agostino, S. Giovanni Crisostomo, il Venerabile Beda, ed il Beato Alberto Magno, a' quali deve aggiungersi il testimonio di Dionisio cognominato Esiguo Abbate Romano, che essendo stato il primo à numerare gli anni di Cristo, nel conto de' tempi, circa l'anno 530. (per salvare la sudetta opinione del Venerdì, e della Domenica), conchiuse, che il Redentore fusse stato concetto, e partorito un anno più tardi del tempo in cui realmente successe; e con questa erronea opinione regolandosi poi Giovanni de Muris, e Ruggiero Baccone scrissero, che la vita del Salvatore non fusse stata più, che d'anni trent'uno, e giorni diece. Paolo di Midelburgo Vescovo di Fossombruno, nella sua Paolini, per conciliare le dissonanze di sì varie opinioni, affermò esser successa la crocifissione del Salvatore nel vigesimo terzo, ò nel vigesimo quinto, ò nel trigesimo di Marzo, dell'anno 36. della

Digitized by Google

sua età; come pure Dionisio, ed altri nel 26.di detto Mese, essendo egli d'anni trentaquattro; mà tutti s'ingannorno all'ingrosso, per non essersi regolati coll'emendazione degl'anni fatta da Ottaviano Augusto. Onde non è gran fatto, che da tante diverse opinioni non s'abbi potuto raccogliere qual fusse stato il vero tempo in cui il Redentore operò in quest'Idrie il primo suo inusitato miracolo.

Acciò dunque possa investigarsi il vero trà l'oscuro di così diversi pareri,è necessario sapere,(come narrano Macrobio, Svetonio, e Solino, Scrittori di segnalata autorità,)che Cajo Giulio Cesare nell'anno terzo del suo Imperio, dopò il possesso della Dittatura, (cioè 45. anni prima del primo anno di Cristo, che si computa communemente dal primo di Gennaro, doppo l'anno della confusione di giorni 444.) per opera di Marco Flavio Scriba, e di Sosigene Filosofo, emendò l'anno Solare con aver posti gl'Equinozzj nelle sedi convenevoli,e con determinazione, che ogni quattr'anni, prima, che cominciasse il quinto, li Sacerdoti Romani accrescessero un giorno, avanti de' cinque ultimi giorni di Febraro; mà appena scorso un'anno, e due mesi, e mezzo di questa Correzzione, ecco, che fù ucciso Cesare; ed i Sacerdoti senza aspettare,che finisse il quarto anno,il fecero Bisestile,seguitando poi così lo spazio d'anni 36. sino al principio del 37., che fù Bisestile:nel qual tratto di tempo dovendosi, secondo l'ordine già prescritto,aggiungere giorni 9.,ne furono interposti 12.Perloche le sedi collocate da Cesare si variorno à causa d'essersi aggiunti trè giorni di più dello stabilito. Fatto dunque consapevole di tale errore Ottaviano

Au-

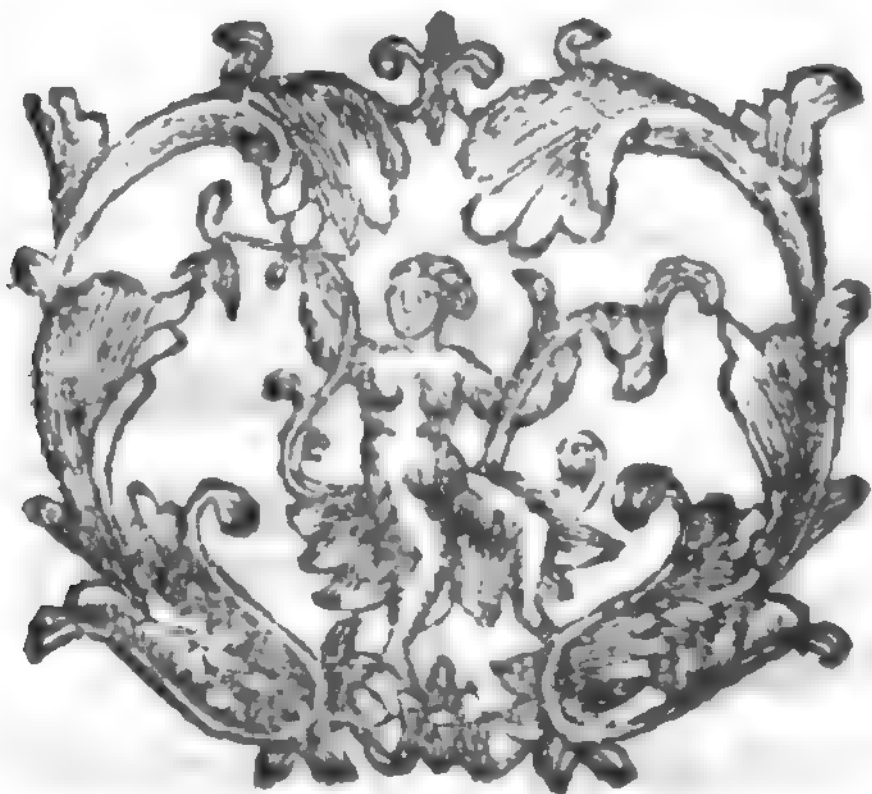
Augusto,successore nell'Imperio,desideroso di totalmente emendarlo, ordinò, che ne' seguenti dodeci anni non si fusse aggiunto nel fine d'ogni quart'anno giorno veruno: il che fù causa, che il quart'anno prima di Cristo, ch' esser doveva Bisestile, fusse commune; come pure quello della sua Nascita,con gli altri quattr'anni seguenti, doppo de'quali l'ottavo fù Bisestile:e con tal'ordine senza varietà, ò interruzzione si è continuato per tutti i Secoli seguenti sino alla nuova Correzzione fatta da Papa Gregorio XIII. nel 1582.

Or questo Pontefice nella Bolla emanata sopra la Correzzione sudetta asserisce, che nel 1582., in cui la detta Correzzione fù fatta, correva la lettera Domenicale G. e dispose,che dalla metà d'Ottobre, sino al fine del sudetto anno corresse la lettera C. per causa delli dieci giorni da lui scemati, acciò restasse fermo, ed immutabile il numero del Ciclo Solare 23. assegnato à quella prima lettera Domenicale G.ben sapendosi,che il Ciclo Solare contiene 28. numeri, che cominciando dal primo sino al 28. dinotano anni 28., e secondo la disposizione de'Secoli passati dalla Correzzione di Ottaviano Augusto, fino à quella di Gregorio Decimoterzo competeva il numero primo alle lettere Domenicali F.G.dell'anno Bisestile; il numero secondo alla lettera E.del seguente anno: il numero terzo alla lettera D. il numero quarto alla lettera C. il numero quinto alle lettere A, B. dell'anno Bisestile, e così successivamente anno per anno sino al 28.: doppo de' quali ritornorno à corrispondere le lettere,e i numeri alle Domeniche coll'istesso ordine, come nell'antecedente Ciclo di anni 28.: Tolto dunque dall'anno 1582. il Ciclo d'anni

28. tut-

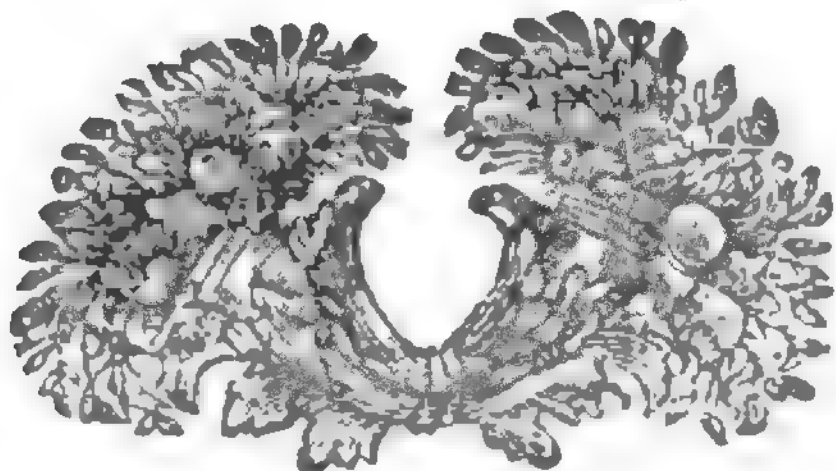
Digitized by Google

28.tutte le volte, che c'entra,cioè diviso il numero 1582. per 28. vedesi, che levati 56.Cicli, rimangono solo 14., il che fà conoscere, che nell'anno 14.del Signore correva la lettera Domenicale G.col suo numero del Ciclo Solare 23. nel modo appunto, che correva l'anno 1582. e così anco nell'anno 33. la lettera Domenicale D. col suo numero 14. nell'anno 34. la lettera C. col suo numero 15.: mà perche l'anno quarto del Signore non fù Bisestile, secondo la correzzione di Ottaviano, come si è notato di sopra, ebbe per sua unica lettera Domenicale l'E. col suo numero 13., e l'anno antecedente al primo doppo Cristo, cioè il primo anno avanti il di lui Natale per la medesima causa restò coll'unica lettera Domenicale B. e col numero del Ciclo Solare 9. come si vede chiaramente nella tavola quì appresso annessa, con grandissima diligenza ordinata.

Let-

Lettere Domenicali.	Ciclo Solare.	Anni correnti di Cristo.
		3
		2
B	9	1
A	10	1
G	11	2
F	12	3
E	13	4
D	14	5
C	15	6
B	16	7
AG	17	8
F	18	9
E	19	10
D	20	11
C B	21	12
A	22	13
G	23	14
F	24	15
E D	25	16
C	26	17
B	27	18
A	28	19
G F	1	20
E	2	21
D	3	22
C	4	23
B A	5	24
G	6	25
F	7	26
E	8	27
DC	9	28
B	10	29
A	11	30
G	12	31
F E	13	32
D	14	33
C	15	34

Mà

Mà perche poi nel Calendario Romano (la di cui disposizione serve di regola a' Secoli passati, ed a' tempi correnti, cioè prima della Correzzione di Gregorio XIII., e doppo) si trova assegnata la lettera Domenicale C. al giorno 25. di Marzo: e la lettera Domenicale B. al giorno 25. di Decembre, pare, che facci conoscere, esser il Redentore stato concetto di Venerdì, e nato di Domenica, secondo l'opinione di Cirillo addotta di sopra, perche l'anno avanti il suo nascimento correva la lettera Domenicale B. come si è mostrato di sopra; come pure, che non fusse stato crocifisso nel giorno 23., ò pur 30. di Marzo, del trentesimo quarto anno della sua età, perche correndo in quel tempo la lettera Domenicale C. si vede, che il 23., ò 30. di Marzo, caddero in giorno di Martedì, ed il 25. di Giovedì, il che è contrario à quello ne scrissero gli Evangelisti, che asseriscono, esser accaduta la di lui morte il giorno precedente al Sabbato; tanto più, che tali giorni non convengono agli anni 33. del Redentore, perche correndo in quel tempo la lettera Domenicale D. si vede, che il 23., ò 30. di Marzo, caddero in Lunedì, ed il 25. in Mercordì, come apparisce con evidenza nella seconda tavola quì di contro posta dal Calendario perpetuo accuratamente cavata.

Let-

Lettere Domenicali.	Giorni di Decembre.	Lettere Domenicali.	Giorni di Marzo, e di Aprile.
		B	20
		C	21
		D	22
G	19	E	23
D	20	F	24
		G	25
E	21	A	26
F	22	B	27
G	23	C	28
A	24	D	29
B	25	E	30
C	26	F	31
D	27	G	1
E	28	A	2
F	29	B	3
G	30	C	4
A	31	D	5
		E	6

In conferma di che basterà solo riflettere à quello ne scrissero gl'Evangelisti, come si vedrà quivi appresso. Parlando San Luca sù questo fatto dice: *Et Jesu baptizato vox de Cœlo facta est. Tu es filius meus dilectus, in te complacui mihi. Et ipse Jesus erat incipiens annorum triginta.* Come pure poco prima asserisce: *Jesus autem plenus Spiritu Sancto regressus est à Jordane, & agebatur à Spiritu in desertum diebus quadraginta.* Soggiungendo, doppo narrata la tentazione avuta nel deserto. *Et regressus est Jesus in virtute Spiritus in Galilæam, & fama exijt per universam regionem de illo.* Perloche conoscesi, che il Redentore era di 30. anni già cominciati, mentre correvano gl'anni 29., e giorni 13. dell'età sua, all'orche per cominciare l'opera grande della sua predicazione si fè battezzare: tanto più, che ciò avvenne, come dice San Luca, nell'anno 15. di Tiberio Imperadore. L'Evangelista San Giovanni all'incontro, doppo aver data contezza dell'opere meravigliose del Battista, e della Colomba comparsa sopra di Cristo, quando si battezzò nel Giordano, siegue immediatamente à narrare il primo miracolo da lui fatto l'anno seguente di mutar l'acqua in vino nelle Nozze di Cana, soggiungendo: *Post hoc ipse, descendit Jesus Capharnaum, & Mater ejus, & Fratres ejus, & Discipuli ejus, & ibi manserunt non multis diebus. Et propè erat Pascha Judæorum*, e poco doppo siegue: *Abijt Jesus trans mare Galilææ. Subiit ergo in montem Jesus, & ibi sedebat cum Discipulis suis. Erat autem proximum Pascha dies festus Judæorum*, come pure altrove. *Proximum autem erat Pascha Judæorum*, intendendosi della Pasca, che fù celebrata doppo l'opprobiosa sua morte; perloche facen-

Digitized by Google

cendo menzione S.Giovanni di trè Pasche solamente; la prima doppo il miracolo della conversione dell'acqua in vino; l'altra, che si stima celebrata l'anno appresso; e la terza nel tempo della sua passione; si deduce, che se il Salvatore in tempo del suo Battesimo cominciato aveva l'anno trigesimo, e nel mutar l'acqua in vino l'anno trigesimo primo, in tempo ch'era imminente la Pasca descritta nel Capo 2. di San Giovanni; in conseguenza viene à conoscersi chiaro, che era anco cominciato l'anno trigesimo secondo nella Pasca descritta dallo stesso Evangelista nel Capo 6., e l'anno trigesimo terzo ultimo dell'età sua nell'ultima Pasca vicina alla di lui morte, di cui egli stesso fà menzione nel Capo undecimo del suo Vangelo.

Potrebbesi però dubitare della verità di questo dal considerare, che da San Giovanni non si dichiara qual tempo interposto si fusse dal Battesimo alle Nozze di Cana, in cui facilmente occorsero più Pasche, come pure trà le Nozze, e la Passione si fussero interposte altre Pasche, diverse da quelle riferite da lui nelli Capi secondo, e sesto del suo Vangelo, tralasciate forse à bello studio, per non esser spettanti à i successi particolari, che intendeva descrivere; ed in tal caso l'età del Salvatore sarebbe stata maggiore di anni 33.. Mà toglie ogni dubio la testimonianza di Flegone, ed altri Autori antichissimi, che facendo menzione dell'Ecclisse miracolosa occorsa nella morte di Cristo, e veduta in Eliopoli da Dionisio Areopagita, affermano esser ella successa nell'anno quarto dell'Olimpiade 202. Perloche se da S.Luca si afferma, che il Battesimo di Cristo fù nell'anno 15. di Tiberio Cesare, quest'anno stes-

Digitized by Google

stesso era il 781. dell'edificazione di Roma, ed il primo della sudetta Olimpiade, secondo il computo di Paolo Orosio discepolo de' Santi Agostino, e Geronimo; di Eusebio Cesariense; Eutropio; Paolo Diacono, ed altri antichi Scrittori in gran credito nella Santa Chiesa, tra' quali merita anco aver luogo, benche sia moderno, Giovan Battista Ricciolo, della Compagnia di Gesù, che nella sua Cronologia riformata, il tutto con gravi prove conferma; Onde si deduce, che dal primo anno corrente dell'Olimpiade 202., in cui avvenne il Battesimo di Cristo, che era il trigesimo, già principiato, della sua età, sino al quarto corrente della medesima Olimpiade, in tempo dell'Ecclisse, di cui fà menzione Flegone, essendo trascorsi trè anni, chiaramente si vede esser morto il Redentore nell'anno 33. dell'età sua; tanto più, che il sopranominato Eusebio, che scrisse circa gl'anni 320. (Sogetto di credito, ed autorità così grande, che per commissione del Concilio Niceno, avendo composto il Simbolo di nostra Fede, che nella Messa si recita, tutti quei 318. Padri, che v'intervennero, non ebbero, che mancarne, mutarne, ò aggiungervi, salvo che queste poche parole, *Deum verum de Deo vero*) lasciò registrato nella sua Cronica, che nell'anno diciottesimo dell'Imperio di Tiberio, che era il quarto della sopranominata Olimpiade 202. il nostro Salvatore essendo di 33. anni, patì l'opprobiosa sua morte nel giorno appunto, che il Sole ecclissò prodigiosamente i suoi raggi. Il che può anco facilmente provarsi con la commune opinione de' Cronisti, confermata da Santa Chiesa nel Martirologio Romano, in cui afferma esser nato il Redentore nell'an-

no

Digitized by Google

no quarantesimosecondo d'Ottaviano Augusto, che era il 752. dell'Erezzione di Roma, ed il quart'anno corrente dell'Olimpiade 149. In guisa, che da quest'anno quarto, sino al quarto dell'Olimpiade 202. rapportata da Flegone, essendo scorse otto intiere Olimpiadi, vedesi apertamente, che il Redentore era d'anni 32. compiti, con quei giorni di più dalli 25. di Decembre, sino al mese di Marzo in cui morì.

Ne ciò bastando, è di mestieri anco riflettere al Novilunio, e Plenilunio, in cui cadde la Pasca in tempo della morte del Salvatore. Per intelligenza di questo, deve ridursi à memoria, che Iddio comandò agl'Ebrei, che il primo giorno del mese Nisan fusse da essi sollennizato con Festa particolare non solo per essere egli il primo giorno dell'anno, mà anco perche corrispondeva sempre al primo giorno del Novilunio più vicino all'Equinozzio di Primavera, purche esso Novilunio (chiamato col nome di Mezzano, ò Uguale dagl'Astronomj) occoresse prima del Mezzogiorno; che se cadeva doppo, trasferivano nel seguente giorno non solo la sollennità della loro Neomenia, ò prima Lunazione, mà anco la sollennità del Fase, ò Pasca, che doveva celebrarsi nella decimaquarta Lunazione, ò giorno del sudetto Nisan la sera tramontato, che fusse il Sole, in cui cominciando il primo giorno degl'Azimi con la decimaquinta Lunazione, si aveva da uccidere, e mangiare l'Agnello. Scorsi poi moltissimi anni, ristorato che fù la seconda volta il Tempio da' Giudici dell'Ebraismo sotto il regimento d'Eleazaro, congregati nel Santuario, fù stabilito, che la Neomenia del primo mese Nisan, non più dovesse celebrarsi nella Feria se-

Digitized by Google

de' segni di Ariete, e Libra: come pure nell'anno 34. successivo all'età del Salvatore il Novilunio mezzano più vicino all'Equinozzio, cadde a' 8. Marzo, ore 9., e minuti 19. doppo il Mezzogiorno nel grado 14., ed un minuto del segno di Pesce: ed il Plenilunio mezzano di questa Neomenia a' 23. Marzo, ore trè, e minuti 41. doppo il Mezzogiorno nel grado 28., e minuti 34. de' segni di Pesce, e Vergine. Perloche correndo nell'anno 34. successivo all'età del Salvatore la lettera Domenicale C. come si è detto di sopra, si vede, che la Neomenia del Nisan secondo l'ora, appartenendo al giorno 9. di Marzo, cadde nel Martedì: ed il Plenilunio, che è la Quintadecima prescritta dalla legge per causa del tempo doppo il Mezzogiorno, fece, che la Pasca cadesse nel giorno seguente 24. di Marzo, che venne di Mercordì: mà per la sconvenevolezza di quest'altro giorno fù necessario, che si trasferisse nel giorno seguente di Giovedì, contro l'assertiva degli Evangelisti, che affermano esser caduta in giorno di Sabbato; mà nell'anno 33. dell'età del Salvatore, correndo la lettera Domenicale D. la Neomenia del Nisan per causa del Novilunio accaduto doppo il Mezzogiorno del 19., apparteneva al giorno seguente 20. di Marzo, che fù Venerdì; e per la mancanza di quest'altra giornata, bisognò fare il secondo trasporto al Sabbato: e la Quintadecima caduta, per causa dell'ora, a' 3. di Aprile, che era Venerdì, fè, che fusse trasferita la sollennità della Pasca fino al Sabbato, secondo gli Evangelj: onde il Salvatore avendo pria osservato il precetto della Pasca nella propria giornata della decimaquarta Lunazione caduta in Giovedì sera nel tramontar il Sole, in punto,

che

che cominciava la Quintadecima seguente,ò primo giorno degli Azimi, pare,che fusse poi morto il Salvatore per la nostra salute, secondo il computo de' Romani, il terzo giorno di Aprile , il che è contrario à quello, che tiene la Chiesa à cui deve ogn'uno con ossequio sottomettersi .

Perloche , se bene si vede , che salvate le particolarità scritte dall'Evangelisti, e da' Cronisti circa il tempo della morte del Salvatore , e siasi con ragioni evidentissime bastantemente mostrato esser egli stato crocifisso nel terzo giorno di Aprile , secondo il sopraccennato calcolo de' mesi Romani , e della sua età il 33. , cioè il 32. compito , e scorsi del 33. mesi trè, e giorni diece ; confermata questa opinione anco dall'autorità di non pochi Scrittori antichi, fra'quali Giovanni de Muris, e Ruggiero Baccone ritrattati; e tra' moderni Alfonso Tostato; Paolo da Borgo nelle sue addizioni sopra Nicolò di Lira ; Francesco Esculano; Giovanni Lucido ; Pietro Paolo , ed altri , che chiarissimamente lo provano ; ad ogni modo deve sempre aver luogo, e darsi fede all'opinione di S.Agostino , di S. Gio: Crisostomo , del Venerabile Beda , e del B. Alberto Magno, che affermano esser successa la morte del Salvatore il giorno 25.di Marzo, fondata sù l'autorità di Santa Chiesa, che nel Martirologio Romano a'25. di Marzo fà commemorazione del S. Ladro Dima, che trovandosi crocifisso in tempo, che il Redentore tra'spasimi dell'Agonia era in Croce , conosciutolo per suo Signore , e Dio , meritò sentire dalla bocca di quello , esser egli sicuro di godere con esso lui in quel giorno stesso del Paradiso la gloria,già che li disse: *Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso* . Nè occorre il dire, che l'opinio-

ne

ne di S. Agostino, e degl'altri Santi sopraccennati debba restringersi nella sola assertiva, che il loro scopo era solo intento ad istruire nella Fede la Chiesa, non già ad osservare i computi delle Lunazioni, è de' mesi degl' Ebrei, ò Latini; già che il Venerabile Beda, che asseriva esser occorsa la Passione del Redentore nell'anno 34. della sua età, doppo nel cap. 47. del suo Libro de' Tempi, parlando confusamente di questo medesimo anno, e del giorno 25. di Marzo, non fece veruna menzione di essi: nulladimanco deve sempre tenersi più tosto l'opinione di questi Santi, che l'altra degli altri Scrittori sopraddotti; perche conformasi coll'opinione di Cirillo l'Alessandrino, che scrivendo al Concilio di Cartagine, come si è accennato di sopra, disse, che il Redentore fù concetto, e patì nel giorno istesso, che Adamo peccò, e che nacque, e risorse nel medesimo giorno, che fù creato il mondo; tutto che non potesse intendersi esser il giorno de' Mesi Romani, già che egli scriveva in Africa ove erano i Mesi proprj, ò si servivano de' Mesi di Egitto, ove egli era Vescovo, tanto più che in tempo, che Adamo peccò, e fù dal Paradiso scacciato, non era ancora in uso il computo de' tempi, e perciò non numeravansi i giorni de' mesi, nè fù prescritta veruna regola di computo, che servita poi fusse di norma à gl'Arabi, Egizzj, e Romani.

Or tutto questo fà chiaramente conoscere, che il prodigio dell'acqua mutata in vino dentro l'Idrie di Casaluce nelle Nozze di Cana, fù fatta dal Salvatore non solo nel 30. anno compito, e 13. giorni dell'età sua; mà anco in giorno di Sabbato, correndo in quell'anno la lettera

Domenicale G. come si è notato nell'ultima Tavola addotta, ed alli 6. di Gennaro, già che à questo giorno stà assegnata la lettera Domenicale F. nel Calendario Romano perpetuo, come diffusamente si è veduto di sopra col testimonio non solo dell'Evangelio, mà di tanti Sagri Scrittori autorevoli, che con chiarissime prove hanno dilucidato il tempo del Nascere, e della Morte del nostro Salvatore.

RAM-

RAMMEMORAZIONE ISTORICA DELL' EFFIGIE DI S. MARIA DI CASALUCE;

E delle due IDRIE, in cui fù fatto il primo Miracolo dal Nostro SALVATORE in Cana Galilea.

PARTE TERZA.

Delli veri Fondatori del Castello di Casaluce.

CAPO PRIMO.

LA fondazione di questo Castello fù attribuita da un moderno Scrittore à Roberto Guiscardo Normanno, uno de' primi, e più valorosi Capitani di quella Nazione. Mà se si ricercano le memorie dell' Istorie Normanniche, si troverà non esser già stato egli il di lui Fondatore, mà per probabili congetture deve darsi questo vanto à Rainulfo primo Conte di Aversa con suoi Compagni Normanni, come nella Prima Parte di quest'Istoria si è detto. Tutto questo si deduce dall'aver essi sin dall'anno 1025. eletto per loro soggiorno un luogo poco discosto da Aversa, ove in quel tempo trovandosi fondato un Castello, probabilmente si crede,

che fuſſe l'abitazione ſua aſſai celebre; tanto più, che oltre della Città ſudetta, non vi è memoria eſſer ſtato eretto altro edificio ivi vicino, che il ſolo Caſtello di Caſaluce; onde ſe Roberto Guiſcardo, come nelle Memorie Normanniche ſi nota, venne in Italia l'anno 1060., (nel qual tempo i Succeſſori di Rainulfo divenuti aſſai potenti, per eſſer già Prencipi di Capua, e Duchi di Gaeta, avevano contratto matrimonio con la Nipote di Dragone fratello di Roberto, non avendo protezzione, ò appoggio, già che trovavaſi lontano da' ſuoi, e con pochiſſimo ſeguito per eſſer venuto di freſco da Normannia, ne meno può crederſi, che fabricato aveſſe un Caſtello di sì nobile ſtruttura che vedeſi, alle frontiere di Averſa, e poco diſcoſto da Capua: che ſe ciò tentato aveſſe, non ſarebbe ſtato eſente da molti ſanguinoſi aſſalti, non ſolo nel fabricarlo, mà per mantenervisi anco ſicuro, e quieto poſſeſſore; tanto più che da veruno de' Scrittori ſi fà menzione eſſer queſto accaduto in tempo del ſopranomato Guiſcardo.

S' ingannò parimente il ſopranotato Scrittore nell'aſſerire, che dal medeſimo Roberto Guiſcardo fuſſe ſtata edificata, e poſſeduta la Città di Averſa nel 1070. fondatoſi nell'autorità del Volateranno, non meno di lui ingannato, ben ſapendoſi, che nell'anno ſudetto poſſedevaſi queſta Città dal Principe Giordano, che riduſſe à compimento perfetto in eſſa la Chieſa Catedrale, già cominciata dal Principe Riccardo ſuo Padre, in tempo, che la medeſima Città non ſolo era ſtata cinta di mura da Rainulfo, come atteſta Guglielmo Puglieſe, mà che anco nell'anno 1050. fù creato Azzolino per primo Veſcovo di eſſa, come vedeſi ſcolpito in un marmo ſituato nel-

la

la Catedrale sudetta, ed in una Scrittura originale, che conservasi nell'Archivio della medesima. Ne poteva possedersi la detta Città da un solo Principe, senza che fusse anco Padrone del Castello di Casaluce, non solo per la poca distanza, che s'interpone trà l'una, e l'altra, e per il dominio avtorevole de' Conti di Aversa, che dall'anno 1058. sino all'anno 1135. furono successivamente Prencipi di Capua, mà anco per le communicazioni sotterranee, che trà di loro si trovano, e per l'uniformità della fabrica in tutto consimile à quella della Catedrale, la di cui struttura è di pietre grandi quadrate, come oggi giorno si vede.

Quello, che affermasi da' Scrittori di quei tempi si è, che Roberto Guiscardo venuto in Italia, passossene subito à trovar Guglielmo Ferrabach, e gli altri suoi fratelli, che occupata avevano buona parte della Puglia piana, e Calabria, ove egli fattosi non poco esperto nell'armi, riuscì valorosissimo Capitano, à segno che poi, non già s'impadronì della Città di Aversa, mà doppo molti altri acquisti, occupò la Sicilia. Ne già egli, mà Ruggiero Duca di Calabria suo Secondogenito nell'anno 1098. travagliò non poco Riccardo Secondo Conte di Aversa, à cui anco tolse, benche per poco tempo, il dominio di Capua. Perloche se vi fusse chi affermasse esser stati fondati da Roberto il Castello di Casaluce, e la Città di Aversa nel 1052., errarebbe all'ingrosso, perche essendo egli morto sessagenario in Grecia l'anno 1085. non poteva averli fondati nel sudetto anno 1025. in cui appena giunto egli era a' primi anni della sua puerizia, che per esser età inabilissima ad operar con giudizio, si rende anco insuf-

sufficiente à regger se stessa, non che à poter avere pensieri così alti di dar principio à nuove Città, e Castelli.

Che poi Rainulfo sia stato il primo Conte, e Fondatore di Aversa fin dall'anno 1029., ò 1030., e non Roberto Guiscardo nel 1070. si cava dalla testimonianza, che ne diede Leone Vescovo Ostiense veracissimo Scrittore di quei tempi, che nella Cronica Cassinense così scrisse: *Defuncto Henrico Imperatore anno Domini* 1025. *& Conrado in Regnum assumpto, &c. Pandulphus Princeps Capuæ revertitur, & pristinis illis fautoribus Appuleis Grecis accitis, Guaimaro item Cognato suo, cum Normannis Rainulpho, & Arnolino Comitibus Marsorum, Capuam uno semis anno obsessam, & expugnatam ingreditur, &c. Sed sequenti anno, & Neapolis à Principe capta, & Sergius Magister Militum exinde pulsus est. Tenuitque Neapolim Capuanus Princeps annos ferè tres, dehinc Sergius recuperata Neapoli, Rainulphum strenuum virum sibi affinitate conjunxit, illumque Aversæ Comitem faciens, cum Sociis Normannis ob odium, & infestationem Principis manere constituit; tumque primum Aversæ habitari cœpta est, &c.* Come pure da Guglielmo Pugliese, che scrisse in tempo del Principe Giordano, con li seguenti versi viene una tal verità confermata:

Post annos aliquot Gallorum Exercitus Urbem
Condidit Aversam Rannulpho Comite tutus.
Hic opibus plenus locus, utilis est, & amœnus;
Non sata, non fructus, non prata, arbustaque desunt.
Nullus in Orbe locus incundior: hunc generosi
Consulis elegit prudentia præmemorati.
Hujus præclara processit Stirpe Riecbardus,

Qui

Digitized by Google

Qui post successit, quò non virtute minorem.
Jordanum genuit, Jordanis, & inde Ricchardum,
Jamque viro vires condignas fert adolescens,
Mœnibus Aversa Rannulphus ab Urbe peractis.
Ad Patriam misit Legatos, qui properare
Normannos facerent, & quam sit amœna referrent
Appulea fertilitas, &c.

Finalmente per non apportar noja colla lunghezza, basterà per conferma di tutto, un Privilegio originale, che serbasi nell'Archivio della Catedrale di Aversa, in cui, come già si disse nel Capo XII. della Prima Parte, si leggono queste precise, ed individuali parole: *Anno Domini 1095. Octobri. Ricchardus Secundus Capuanorum Princeps, anno decimosesto sui Principatus, in perpetuum concedit, & confirmat Aversanæ Sancti Pauli Apostoli Ecclesiæ quicquid ei à tempore Rannulphi primi Aversanorum Comitis concessum est, vel ab ipso, vel à successoribus suis, Rannulpho Tincanocto, Ricchardo Principe Avo, & Jordano Principe Patre ipsius concedentis, & ab omnibus ejusdem loci Baronibus, cum licentia Comitum, vel Principum, vel Vasuassoribus, cum licentia Dominorum suorum concessum est, aut concedendum, &c.*

Dalla qual Scrittura si cava, che ad Aversa non li fù posto il nome da chi l'edificò, mà avevalo prima in tempo ch'era Castello: essendo falso, che derivato fusse da uno de' Capitani di Roberto Guiscardo, nomato Averso, per opera di cui si dice, che edificata ella fusse.

E benche nel principio dell'Opera data in luce dal sopraccennato Scrittore moderno si trovi notato nel margine, che il Castello di Casaluce ebbe origine da Rober-

to

Digitized by Google

to Guiscardo Normanno nell'anno 1060. in virtù della donazione fatta di esso da Carlo Primo à Beltramo del Balzo, apportando in conferma la memoria scolpita in una Tavola di marmo, ove in alcuni versi registrasi la donazione poi fattane da Raimondo del Balzo assieme con la Chiesa alla gran Madre di Dio; ad ogni modo se attentamente si osserva, trovasi, che nelli versi della sopraccennata Tavola non si fà menzione di Roberto Guiscardo, ne di altro Fondatore; mà solo nell'Archivio del Monistero de' Celestini di Sulmona conservasi la donazione sudetta fatta da Carlo Primo, in cui non contenendosi la memoria di tal Fondazione, come anco con tante autorità si è di sopra chiaramente mostrato, resta à bastanza provato, esser stato Rainulfo, non già Roberto Guiscardo il vero Fondatore del Castello di Casaluce.

Del nome, e struttura del Castello di Casaluce.

CAP. II.

NOn era già campagna aperta il sito antico, ove fù fondato la prima volta il Castello di Casaluce, come oggi si vede, mà incolta, ed alpestre boscaglia, che à poco à poco estirpata, hà reso poi quel terreno più fertile, perche alla cultura adattato, e da' Normanni, che lo fondorno, stimato molto à proposito, non solo per stabilire à se, ed a' posteri permanente la sede, mà anco per aver pronta la materia proporzionata alla fabrica, ed alla struttura di esso; e benche secondo le Regole politiche,

il

il di lui sito fusse solo atto ad ergervi Città, ò altro luogo, che servir potesse per abitarvi, non già ad innalzarvi Castello, ò Fortezza, ad ogni modo è facile, che essendosi ivi cominciata fabrica per abitarvi, questa poi in progresso di tempo da' medesimi Edificatori, che essendo prodi soldati, per vivere dalle nemiche incursioni sicuri, cinta l'avessero, secondo il loro costume, di alti fossi, e trinciere, à cui avendo dato nome di Case in loro lingua Normannica, fù cagione, che poi corrotto, venisse dagl' abitanti vicini in quello di Casaluce cangiato: se pure non si fussero serviti del vocabolo Latino *Casæ Luci*, che suona Case del bosco: ò dall'avervi veduti non pochi lumi di notte in quel tempo, quando, che pria era opaco per la foltezza della Selva, che vi era: ò finalmente dall'essersi ivi erette poche Case, che non molto sito occupando, Casaluccio nomato l'avessero, che in progresso di tempo mutata l'ultima sillaba, il nome di Casaluce acquistasse. Venutoli poi in pensiero di fabricare la nuova Città di Aversa, per decorarla con la loro residenza, non lasciorno l'affetto, che à Casaluce, come loro prima abitazione portavano; onde per non esponerlo ad esser occupato da altri, in tempo, che stava in armi tutto il Paese d'intorno, essendo essi non poco potenti, cingendolo di forti Mura, e di Torri, lo ridussero in forma di forte Castello, come oggi giorno si vede.

Fà un bel vedere non solo la situazione, mà anco la forma, che fù data da' suoi Fondatori à questo ben'inteso Castello, che oltre avere per ogni lato 270. palmi di lunghezza, che d'ogni intorno fanno palmi 1080., e 100. palmi di altezza nelle sue mura, anco essendo di

figura quadrilatera, che nel genere di Fortezza tiene il secondo luogo (benche la triangolare sia alla difesa più atta) si rende assai più capace di guarnigione, e perciò più lontana dalle incursioni, ed assalti. In oltre in ogn'uno degl'Angoli, che riguardano i quattro Cardini del Mondo, vi si vede situata una Torre di figura anco quadra, come pure le Cortine de' muri sono da passo in passo tramezzate da altre Torri più picciole: Perloche essendo tutta la fabrica di esso composta di pietre dolci, e grandi lavorate à squadro, lo rendono assai maestoso per l'eccellenza dell'opera; à cui aggiungendosi il gran Fosso, che lo circonda, fortificato da muri, simili in tutto al lavoro della fabrica di esso, riesce meraviglioso à vedersi, mentre dalla parte di Ponente hà di lunghezza palmi 45., e di profondità palmi 30., nel cui lato vi si vede un gran Ponte di fabrica, che conduce al di dentro, e degl'altri lati hà di lunghezza palmi 65., e d'altezza palmi 12. à causa d'esservi caduta quantità grande di terra smossa, che hà in buona parte la sua profondità occupata.

Or se dalla sua estrinseca struttura si deduce esser stato questo Castello una delle più ben'intese Fortezze, che fussero in quei tempi, in cui non erano in uso le Bombarde, e le Mine, maggiormente cresce la sua stima, considerate le particolarità delle interne sue fabriche. Ha egli le Mura, e le Torri di massiccezza notabile, ben'ornate di larghi Merli, e di Sajettiere spessissime; come pure i Corridori commodi, e spaziosi, e non poche Scale à lumaca, che conducono in alto sù i Merli, e di sotto ha molte Strade sotterranee, che pria avevano assai lontana l'uscita, come già se ne vede una oggidì assai spaziosa, per cui si và al

Ca-

Digitized by Google

Castello di Aversa (segno evidente, che d'un solo Prencipe era il dominio di questo Castello, e di Aversa.) Un'altra, che vá à Bosco: un'altra à S. Zenobio: un'altra à Ponte Selice, ed altre molte di spesa grande, e di ben disposto artificio, che furono poscia chiuse in buona parte, in tempo, che il Castello fù poi abitato da' Monaci. Aveva similmente le sue porte nascoste per ricevere da esse il sussidio, delle quali anco al presente se ne veggono due di lavoro non dozzinale; oltre molti pozzi, cisterne, ed altri luoghi opportuni da sostenere lungo tempo l'assedio, da ricevere facilmente soccorso, e fare occulte, e repentine sortite per liberare se stesso, e la vicina Città dalle forze nemiche, dalle fami, e dall' armi. Devesi per tanto stimare un sì fatto Castello per uno de' più celebri, che in Terra di Lavoro ne' tempi andati vi fussero, tanto più che dall'Istorie si fà di lui menzione, come di Fortezza tenuta in preggio grande da prodi Capitani, e da' Regi, che dominorno il gran Regno di Napoli.

De' Possessori successivi del Castello di Casaluce.

CAP. III.

SIn dall'anno 1025., in cui trovasi fondato il Castello di Casaluce, n'ebbe il possesso il di lui Fondatore Rainulfo, del quale furono successori nel dominio di quello li Conti di Aversa, Prencipi di Capua, e Rè di Napoli similmente Normanni, e da questi passò in potere de' Svevi, ottenuto ch'essi ebbero il possesso del Regno; inchinando tutti ad abitarlo bene spesso, per aver egli avuti

all'ora d'ogn' intorno folti boschi, e le paludi del Lagno abbondanti di caccia. Nell' anno poi 1266. essendo venuto in Napoli Carlo d'Angiò con grosso Esercito, e per opera di Beltramo del Balzo suo gran Contestabile, doppo aver vinto, ed ucciso Manfredi, impadronitosi del Regno, di cui li diede l'investitura Papa Clemente IV., rassettati gli affari del suo Reame; volendo premiare chi l'aveva sempre assistito sin da che partissi da Francia, ed esposta per tal impresa in tante sanguinose battaglie per suo servigio la vita, stimando trà suoi Capitani più prodi, e più meritevoli avantaggiarsi il sopraccennato Beltramo, con molte altre Terre, e Castelli, li donò anco questo di Casaluce, ove potesse divertirsi col nobile, e delizioso essercizio della caccia.

Successore di Beltramo, nel dominio sudetto, fù Raimondo suo figlio, da cui pasṡò à Ramondello da lui generato, che divenuto assai celebre, diede poi motivo si facesse di lui menzione nell'Istorie del Regno, e nelle Vite de i Rè di Napoli. Or questo Ramondello fù stimato pronipote di Beltramo da un Scrittore moderno, indottosi à crederlo tale da uno de' versi scolpiti nella Tavola marmorea (di cui poco appresso si farà menzione) situata dentro la Chiesa del sudetto Castello, che dice: *Attavus ast hujus Carolo veniente petivit, &c.* Il che quanto sia lontano dal vero si deduce col riflettersi, che dall' anno 1266., in cui venne Carlo Primo in Italia, fino all' anno 1360., nel quale vi è memoria aver Ramondello il dominio di questo Castello, s'interpose lo spazio di anni 94. tempo proporzionato per esser creduto, tuttoche carico d'anni, nipote, non già pronipote di Beltramo suo Avo:

tanto

Digitized by Google

tanto più, che *Attavus* significa l'Avolo del Bisavolo; e nel verso sudetto non trattasi di Raimondo, mà d'Isabella Apia sua moglie, à cui si riferiscono le parole: *Attavus ast hujus, &c.* appartenendo il loro senso ad essa, di cui poco prima ivi si fà menzione: come in fatti doppo pochi altri versi, per maggior chiarezza ivi soggiungesi: *Quatuor hæc natos Comitis de genere sumpsit, &c.* come più diffusamente vedrassi nel proprio luogo, ove si porteranno trascritti tutti i versi di detta Tavola, da' quali si conoscerà, che il vocabolo *Attavus*, è figura Poetica, pigliato ivi impropriamente per l'Antecessore; essendo che tal figura compete più tosto alli Maggiori, che agli Antecessori, espressi sotto il nome dell'Avolo, ò del Bisavolo.

Intesa dunque Ramondello, che era anco Conte di Soleto, la morte di Ludovico Vescovo di Tolosa Secondogenito del Rè Carlo II. che per li miracoli, e per la sua vita santamente menata, trattavasi di collocarlo nel Catalogo de' Santi, ricordossi anco di quanto gli era stato da lui confidato, di voler edificare in onore della Gran Vergine Madre, un Tempio per riporvi la sua Sagra Imagine, con le due Idrie. Perloche mosso dalla sua natural devozione, e dalla pia intenzione di Ludovico, pensò metter egli in esecuzione quel tanto era stato determinato da quello; e benche fusse stato ritardato per qualche tempo dall' applicazione d'alcuni affari domestici, ed in servire il suo Sovrano nelle guerre, che furono quasi continue in quei tempi, non mancò poi nell'anno 1359. (quantunque aggravato dagl' anni, ed afflitto dal dolore per la morte di quattro suoi figli) di trasmutare il suo Castello di Casaluce in Sagro Chiostro, ove in una

Chie-

Chiesa da lui erettavi, e ben proveduta di rendite convenevoli, fusse la Sagra Imagine servita da Religiosi devoti con quell'ossequio, e riverenza, che meritava.

Della compra, e della donazione del Casale, e Castello di Casaluce alla Congregazione de' Monaci Celestini.

C A P. IV.

NOn contento l'animo di Raimondo d'aver dedicato alla Gran Madre di Dio il suo Castello di Casaluce, e dell'assegnamento fatto per il mantenimento della Chiesa à suo onore inalzata, volle anco decorarla, per quanto stendevasi la sua possanza, col dominio de' Feudi, acciò nella guisa, che ha ella in Cielo l'ossequio riverente degl'Angeli, avesse anco ivi ossequioso il Vassallaggio degl' Uomini, de'quali è anco Gran Regina quì in Terra. Comprò per tanto nell'anno 1359. per prezzo di trent'oncie d'oro (ogn' una delle quali valeva sessanta carlini di argento gigliati) il Casale adjacente al suo Castello di Casaluce, posto nelle pertinenze del Territorio Aversano, vendutòli da Roberto di Ariano nobile di Napoli, da cui possedevasi *in capite*, *&* *pleno jure*, in virtù della qual compra li venne concesso il dominio non solo di tutti i beni à quello spettanti, mà anco de' Vassalli, che formando le quì sottoscritte famiglie, costituivano non pochi Fuochi descritti nel contratto della compra, e nel Privilegio dell'Assenso prontamente prestatoli dal Rè Luigi, e dalla Regina Giovanna a' 20.

Apri-

Digitized by Google

Aprile del 1360. correndo l'anno decimoterzo del Rè, ed il diciottesimo della Regina, in cui ridotto il dominio à natura Burgensatica, li fù anco data la giurisdizzione Civile, e Criminale, libera dalla soggezzione de' servigj, ed Ufficiali Regj. Le famiglie, che numeravansi nel detto Casale in quei tempi erano le seguenti: Andenulfi, Angelucci, Casanova, Cataldi, Corradi, Duranzi, Giovaromo, Gesti, Mattei, Marchi, Mangialoni, Magliardi, Mataloni, Mileni, Micileni, Pascali, Ricci, Rispi, Rocchi, Rosa, Scalfariani, Silvestri, Tomasoni, Tonti, e Vittualii, quali tutti corrispondevano al loro Padrone il servigio Feudale, e la Decima.

Stipulato sollennemente il contratto della compra sudetta il Conte Raimondo: *Cum certis Magnatis, & militibus, & egregia comitiva*, secondo descrivesi nell' Istromento, à dì 8. di Agosto dell'istess' anno portossi nel Ponte, che sovrasta al fosso del Castello, ove fatta leggere da publico Notajo alla presenza de' testimonj una scrittura, in cui veniva costituito Procuratore del Rè, e della Regina à prendere in loro nome il giuramento di fedeltà da' Vassalli, fù promesso da questi ligio omaggio, ed obligo giurato di sogezzione, non solo à lui, mà a' Monaci Celestini ivi anco presenti, ancorche con qualche ripugnanza di alcuni di quei Vassalli, che mal volentieri lasciavano la sogezzione di Roberto di Ariano loro antico Padrone, e della Regia Giurisdizzione, di cui sperimentato avevano non già grave, mà soave il Dominio. Terminato l'atto dell'obedienza prestatali, fù consignato incontanente a' sudetti Monaci Celestini il Castello, colla Chiesa, il Monistero, ed il Casale di Casaluce con le debite clausole

in

in virtù di altro publico Istromento, in cui si trova esser stati dati al sudetto Raimondo i Titoli di Magnifico, di Eccellente, e di Potente Signore, che in quei tempi à i soli Rè convenivano, il che dimostra in qual stima, e preggio era egli tenuto, mentre con encomj sì speciosi veniva decorosamente onorato.

Intromessi li Monaci Celestini nel possesso di quanto gl'era stato dónato da Raimondo, procurorno di perfezzionare la fabrica del Monistero, già cominciata, dalla parte Orientale del Castello, ed è probabile, che nel tempo stesso avessero fatto dipingere avanti la Porta della Chiesa à sinistra del Portico i Monaci in atto di fabricare dentro il Castello un Monistero, qual pittura essendo stata, poco tempo fà, scancellata, vi fù in sua vece dipinto S. Benedetto, ed à mano destra del sudetto Portico vi fù delineato al vivo il ritratto di S. Pier Celestino, assiso in Trono Ponteficale, che hà chierica grande, e capuccio nella guisa, che s'usava in quei tempi: degno di stima grande riputasi questo ritratto, ch' esprime al naturale l'effigie di sì gran Santo, come fatto poco doppo sua morte da chi poteva averlo conosciuto, ò mentre egli fù Papa, ò poco prima: come pure si crede esser assai somiglianti li due ritratti del Conte Raimondo del Balzo, e d' Isabella Apia sua moglie, similmente dipinti ne' lati interiori del muro stesso, incavato à modo di finestra (ove si vede S. Pier Celestino) vestiti à foggia, e colori da loro usati, mentre vivevano.

Viene

Digitized by Google

Viene tolto il Dominio a' Monaci Celestini del Casale, e Castello di Casaluce, e sostituiti in loro luogo i Frati Carmelitani.

CAP. V.

OCcorse a' Monaci Celestini, due anni doppo esser stati possedditori di Casaluce, un' accidente, quanto giocondo per la stranezza del successo, altretanto ad essi infausto, nel vedersi, senza loro colpa, privi del Dominio, che pacificamente n'avevano. Dagl'Oblati del loro Monistero erasi istrutto un Corvo à proferire così beno alcune parole, ch'imitando al vivo la voce umana, com'è solito di fare un tal'Ucello, distintamente pronunciava tra l'altre queste voci: *Chi è? Chi è? Non si può; Non si può*, accostandosi à proferirle sovente presso la porta del Monistero, ogni qual volta sentiva sonare il Campanello di essa. Un giorno tra gl'altri, che la Regina Giovanna servita dalla sua Corte Reale, e dal Conte Raimondo (che donato aveva a' Celestini il Castello di Casaluce) divertivasi colla caccia nel Bosco ivi vicino, turbandosi di repente l'aria, incalzati da improvisa, e furiosa tempesta, non essendovi altro luogo più prossimo, s'inviorno per ricovrarsi nell' Appartamento Baronale del propinquo Castello, che ancor si vede contiguo al Monistero, riserbatosi dal Conte, acciò servir dovesse per sì fatte uscite alla Caccia; Mà giunti alla porta, ch'aveva all'ora il Ponte mobile, fattasi da' Servi della Corte sollecita istanza a' Monaci, con batterla più volte per liberarsi dalla pioggia, che abbon-

X dan-

Digitized by Google

dantissima li molestava, questi, ch'essendo ora di desinare trovavansi nel Refettorio, situato non poco lontano dalla sudetta porta, e col rumore del vento impetuoso, non potendo sentire per accorrere ad aprirli, avezzo il Corvo à rispondere, approssimatosi à quella, come se fusse uno de' Monaci, con accento roco, pronunciò le sue solite voci: *Chi è? Chi è?* al che rispondendo i Servi esser la Regina col Conte Raimondo loro Benefattore, non per questo vedutosi veruno ad aprirli, mà solo sentendosi rispondere: *Non si può*; *Non si può*; tuttoche più fiate fussero state replicate l'istanze, e dal Corvo proferite le medesime voci, stimando per tanto esser burlati da' Monaci, e crescendo à dismisura la pioggia, pensorno portarsi al miglior modo potevano in Aversa, ove pieni di sdegno, più che molli per l'acqua, con gran travaglio essi giunsero, risoluto, più che ogn' altro, il Conte Raimondo di togliere a' Monaci quanto donato gl' aveva: come in fatti non molti giorni doppo portatosi nel Castello con gente bene armata, à viva forza, e con loro gran rossore scacciati furono, senza che saper potessero la caggione di tal violenza, per non aver commessa azzione degna, che li fusse fatto un tal torto.

Trovavasi all' ora Priore del Monistero D. Roberto Ruggiero nobile Salernitano, Sogetto per dottrina, e bontà riguardevole, che afflittosi non tanto per il ricevuto incontro d'esser stato con suoi discacciato, quanto per sentire incolpati i Monaci d' ingratitudine per non aver voluto dare alla Regina, ed al lor Benefattore il ricovero, cosa affatto lontana dal vero, nè mai da essi pensata, sforzandosi di sincerare la mente di chi senza loro

colpa

colpa incolpavali, non perciò trovorno mai luogo le sue giustificazioni, perche sempre mai con rimbrotti, nè pure era fatto degno di udienza, anzi che abborrito, ed escluso; tanto più che non contento il Conte d'averli privati di tutto con tanto loro scapito, risolse anco donare quanto ad essi tolto avea alla Religione de' Carmelitani, per esser egli grande amico di Frà Antonio Iannulo Napoletano, di Frà Pino da Messina, e di Frà Filippo da Palermo Religiosi del medesimo Ordine. Volendo per tanto affettuare la determinazione già fatta, nel mese di Giugno dell'istess'anno 1362., e della Regina Giovanna il Vigesimo, fatta sollenne donazione del Castello, Monistero, e Casale di Casaluce à quella Religione, vi costituì Priore il sopraccennato Frà Pino da Messina; perloche presone da essi il possesso, in segno dell' ottenuto dominio, fatti dipingere nella Chiesa non pochi Santi del Vecchio Testamento, precisamente del loro Ordine, proseguirono in qualche parte anco la fabrica cominciata del Monistero, che non era per anco totalmente perfetta.

Della nuova donazione, e possesso dato a' Celestini del Monistero, e beni di Casaluce.

CAP. VI.

EFfettuatasi la nuova donazione à favore de' Carmelitani, partì da Napoli il Conte Raimondo per la volta di S. Pietro in Galatina, in Terra d'Otranto; di cui era Padrone, ove di là à poco tempo si portorono anco D. Matteo di Planisio Generale de' Celestini, D. Tomaso di

Digitized by Google

Pelegra Visitatore della Congregazione sudetta, e Don Giovanni di Rodio Priore del Monistero di Lecce ad effetto di sincerare la mente del Conte ad essi cotanto avverso, e fattoli vedere non esser stato loro mancanza in riceverlo, mà accidentale esclusiva, caggionata dalle voci del Corvo, che à questo fine seco portato avevano, conosciuta perciò dal Conte la verità del successo, rimise la loro Congregazione nell'antico, e perduto possesso di Casaluce, in virtù di una nuova donazione sollennizzata à 17. Giugno 1363.primo del Ponteficato di Urbano V., coonestando l'atto di questa nuova donazione col giusto pretesto, che se bene per la special devozione da lui portata alla Beata Vergine di Monte Carmelo, aveva donato il Monistero, ed i beni sudetti à i Frati di quell' Ordine, ad ogni modo non essendo essi capaci di rendite, per le quali nè pur il Papa dispensar voleva; tuttoche per mezzo di molti Cardinali, e replicate richieste n'avesse egli procurata la grazia, nè potendo per la distanza della Città d'Aversa esser mantenuti con le limosine de' vicini Casali, la maggior parte poveri, per questo reintegrava i Monaci Celestini nell' antico possesso di Casaluce, anco à riguardo dell'affetto fino da teneri anni portatoli, con la sola riserba, che il Palaggio Baronale sito nel recinto del Castello, separato, benche contiguo al Chiostro, restasse vivente egli e la moglie, à loro disposizione, e servigio, non ad altro obligandoli, che la famiglia del Monistero non fusse più, che d'otto Sacerdoti, di un Diacono, di un Suddiacono, di due Accoliti, e di tre Oblati, ò Conversi, oltre non poche altre clausole legali, dandoli il possesso di tutto *per annulum*, come si costumava in quei tempi.

Mà

Mà per quanto sforzato si fusse il Conte di rimettere i Celestini in Casaluce per mezzo di quest'atto così sollenne, altretanto da' Carmelitani veniva à quelli impedito il possesso, non solo colla resistenza, mà anco col ricorso fatto dal sopraccennato Frà Pino ad un suo stretto parente in quei tempi Capitano di Napoli (grado, che oggidì tiene ivi il Regente della Vicaria) dal quale ottenne la dilazione d' un mese, prima che si cedesse a' Celestini il Monistero, à fine d'impetrare in quel mentre dal Papa, ò dal suo Vicario in Italia, la facoltà di poter tenere stabili, e rendite: come in fatti fù spedito ordine à tutti i Ministri Regj, acciò li prestassero, in questo, ogni ajuto, e favore. Tutto questo fù causa, che il Conte vie più si sforzasse di giovare maggiormente a' Celestini, ed à tale effetto in quell' anno medesimo fatta da esso la compra della Terra di S. Angelo, di Popone, e di molte altre amplissime possessioni nelle pertinenze di Capua, di Aversa, e de' vicini Casali à loro nome, procurò di accrescere sempre più il dominio, e le rendite del loro Monistero di Casaluce.

Durò lungo tempo la contesa tra' Celestini, e Carmelitani, in guisa, che ora dagl'uni, ora dagl'altri presosi il possesso del Monistero, e più volte anco vicendevolmente scacciati, con non poco scapito della loro stima, e scandalo grande di chi con ammirazione osservavali, s'indusse il Conte à spedire in Avignone, ove il Papa trovavasi, persona idonea, che rappresentata tal differenza al Pontefice, facesse rimettere la decisione di esse ad un Giudice, che più li fusse in grado in Italia. Condiscendendo il Papa alla giusta domanda, destinò l'Abbate Giacomo di

Fos-

Fossaceca Archidiacono di Telese, Sogetto ornato di bontà grande, e dottrina, assai bene conosciuto da lui, e dalla Regina Giovanna sommamente stimato, il quale esaminati i meriti della causa, obligò i Carmelitani à cedere tra lo spazio d'un mese il Monistero, ed ogn'altro ad esso appartenente a' Celestini; mà ripugnando gagliardamente i Frati, ed appellandosi, sino à dare per sospetto il medesimo Giudice, mossero il Conte ad inviare di nuovo in Avignone Don Riccardo Cavalcante nobile Cosentino, suo amico, dichiarato à questo effetto Priore titolare di Casaluce, ove mantenuto à sue spese, riuscì sì efficace ivi l'assidua assistenza di questo, che ottenne dal Papa dover esser riconosciuta, e decisa la Causa dall'Arcivescovo di Napoli, e dal suo Generale Vicario. Perloche a' 23. di Decembre nella Sala dell'Arcivescovile Palaggio, il sudetto Vicario sedendo prò Tribunali, à cui facevano corona non pochi Avvocati, e Canonici, presenti ancora i Carmelitani, e Celestini, fè leggere da uno de' Notai assistenti la Bolla di Urbano V. spedita in Avignone a' 18. di Novembre del medesimo anno, in cui come Delegato Apostolico li si dava facoltà di forzare i Carmelitani à cedere il Monistero, e quanto possedevano in Casaluce alla Congregazione Celestina. Moltissime furono le ragioni, e l'autorità, che ambe le Parti in loro favore allegorno, nè mai sarebbe terminato il litigio, se il Conte Raimondo non avesse fatta produrre dal suo Procuratore una dichiarazione in cui la Regina Giovanna, ed il Rè Ludovico suo marito rivocavano la donazione fatta da lui a' Carmelitani, per causa, che il Castello, il Casale, ed ogn'altra cosa, che stava in loro

ma-

Digitized by Google

mani, essendo Feudale, gl'era stata donata senza il Regio Assenso, al che aggiungevasi, che il Papa dichiarava nella sudetta Bolla, che il Conte quando ottenne il Breve Apostolico à favore della Donazione fatta a' Celestini, non dichiarò d'aver donato il Monistero anco a' Carmelitani, per la qual mancanza supplendo la Santa Sede, annullava la Donazione fattali, con espresso precetto, che dovessero lasciare a' Celestini libero il possesso di quanto mai gli era stato donato la prima volta dal Conte, dichiarando solo à favore de' Carmelitani, che gli si dovesse rinfrancare la spesa da loro fatta nel proseguimento della Fabrica del Monistero in Casaluce, che per essere assai poca in confronto di quella, che sontuosamente v'aveva fatta il Conte per ampliazione, e fortezza del Castello, obligava nondimeno il medesimo Conte al rimborzo della spesa sudetta sotto titolo di limosina, secondo la sua conscienza dettavali. Non esendovi, che replicare à tante, e così efficaci ragioni, fù finalmente dall'Arcivescovo proferita Sentenza contro de' Carmelitani, che astretti à cedere quanto possedevanò in Casaluce a' Celestini, obligando parimente il Conte à pagarli quaranta Fiorini d'oro, sotto titolo di limosina, in remissione de' peccati commessi. Confermò il tutto con sollennissimo atto, che nell'Archivio del Monistero sudetto sino ad oggi con gran accuratezza conservasi.

Pieni di mal talento i Carmelitani, riputandosi aggravati di molto per sì fatta Sentenza, stimata da essi ingiusta, fatti venire da Roma, e da altre parti non pochi Sogetti graduati del loro Ordine, con quali accompagnatisi il sopraccennato Frà Pino, ed un loro Avvocato,

por-

Digitized by Google

portoronsi tutti in Casaluce, ove appellandosi, *de nullitate*, procurorno anco coll'agiuto di non poca gente armata di fortificarsi in tal modo per resistere con violenza à chi pretendesse toglierli il possesso, ch'avevano; mà il Conte vedendo la durezza de' Frati, che ostinati ricusavano soggiacere alla Sentenza giustamente emanata, determinò toglierli con la forza il dominio del Castello, ancorche fortissimo, in esecuzione degl'ordini della Regina, e del Papa. Laonde l'anno seguente nominato per Priore di Casaluce Don Nicolò Scondito Cavalier Napoletano, per le sue buone, ed eccellenti qualità ben conosciuto dal Papa, ed alla Regina assai caro, glie ne fece spedir la patente da D. Nicolò d'Alife Generale, in conformità del patto apposto nell'Istromento della nuova Donazione, roborato coll'Assenso Ponteficio; Poscia accompagnato da non pochi Cavalieri suoi congionti, ed amici, assistito anche da numero copioso di ben armati soldati (ottenutone in segreto il beneplacito della Regina) portossi nel Castello di Casaluce, ove fatta intimare di nuovo da publico Notajo a' Carmelitani la Sentenza già contro loro emanata, in virtù della Bolla à suo favore spedita, non si mosero per questo i Frati à cederli, come era dovere, il Castello; Perloche appigliatosi alla violenza, fè circondare da' soldati tutti i lati, e le mura di quello, e con terribile assalto scosso il Ponte, e la Porta à forza di gagliardissimo Ariete, d'ogni intorno v'attaccò anco il fuoco, i di cui segni oggi giorno nelle pietre si veggono. Atterritisi quei di dentro, che stavano à difesa de' Frati, per l'imminente periglio, che soprastavali, considerando esser temerità contendere con chi gl'avan-

Digitized by Google

gl'avanzava in valore, ed in forza, cedendo al Conte libero del Castello il dominio, tutti ossequiosi chiedendo mercè per la resistenza già fattali, furo accolti i Frati con clemenza, e rispetto. Indi fattali intimare di bel nuovo la Sentenza, e pagati loro li quaranta Fiorini d'oro promessi, gl'accomiatò tutti sodisfatti, e contenti. In loro vece fè subbito subentrare nel Monistero il sopranominato P. Priore, con tutta la Famiglia de' Monaci già stabilita nella Donazione, e corroborata coll'Assenso del Papa; poscia obligando i Vassalli à renderli di bel nuovo ligio omaggio, e sagramento di fedeltà, giurorno questi prontamente obedienza, e sogezzione sommessa con loro sommo contento; e di quanti v'intervennero, per esser già terminato sì lungo, e travaglioso contrasto, che travagliato aveva non solo, chi teneva parte in esso, mà ancora i primi personaggi del mondo. Di quanto era avvenuto nell'atto delle due sopranominate Donazioni fatte dal Conte Raimondo, e da Isabella Apia sua moglie, se ne vede oggidì la memoria scolpita in una Tavola marmorea, posta dentro la Chiesa di detto Monistero in Casaluce, presso la Vasca dell'acqua benedetta, in cui si leggono alcuni versi di carattere Gotico, ò Normannico, che danno intiera contezza della Donazione sudetta, il tenore de' quali è come siegue:

Suscipe mente pia, & thalamis admitte supernis,
Hoc opus egregium Regina piissima Cœli,
Quod tibi magnanimus Raymundus condidit Heros.
Soleti Comes, & magnus Camerarius hujus
Regni, perpetuum cui dat Sicula Insula nomen
Clara satis mundo: genuit quem Bautia proles

Digitized by Google

Arma gerens Stellæ: quia cum Rex Christus Olimpo
Virginis in uterum late descenderet Almæ;
Et peccata Patrum redimens oriretur ab Alvo,
Advenere loco, Stella præbente Ducatum,
Alta decora nimis Regum Diademata trina,
Tertius ex illis Baldaxar nomine dictus,
Principium generis tanti fuit inclyta cujus
Progenies, Carolo Regno veniente superbo,
Barbariem Regni domuit, campoque subegit
Hanc etiam Ecclesiam Christi sub Matris honore,
Cum Consorte sua tibi Virgo summa dicavit.
Hæc Isabella quidem generosa Stirpe creata
Apia clara Domus, cui fulget Sanguine Gallo.
Attavus ast hujus Carolo veniente petivit
Hoc secum Regnum, referens insignia dona
Victoriæ, quam ferrum, & simul arma dedere.
Quatuor hæc natos Comitis de germine sumpsit
Eus quibus orba manet, mitis patiensque gemiscit,
Et devota Deo cunctis miseretur Ægenis.
Adjuvat hæc inopes, & Templa dona facessit
Pauperibus, sequiturque animo divina frequenter.
Idcirco Comitis Virgo miserere Beata,
Consortisque suæ cunctos solvendo rectus,
Et Genitorum Animas ad vitæ gaudia ducas,
Ut tandem Patriam valeant revidere supernam.

Credesi esser stata scolpita una sì fatta memoria nel medesimo anno, che furono reintegrati i Celestini nel già primiero, mà perduto possesso datoli di bel nuovo dal Conte, tuttoche in essa non se ne facci menzione veruna: se bene potrebbe stimarsi esser stata fatta sin da

che

che fù stipulata la prima Donazione; il che non sarebbe fuor di proposito, mentre in una copia de' sudetti versi, che vedesi trascritta sù la volta del primo Portico del Castello vi si vede notato l'anno 1361. susseguente all'anno in cui fù donato la prima volta il Castello, e Chiesa à' Celestini.

Viene confermata dalla Regina Giovanna la Donazione fatta dal Conte Raimondo a' Celestini.

CAP. VII.

Essendosi conosciuta l'innocenza de' Celestini, indebitamente scacciati da Casaluce per causa dello sbaglio fatto dal Corvo, rimase sempre con scrupolo la Regina Giovanna d'esser stata buona cagione del travaglio patito da' Religiosi di tanto merito, innocentemente incolpati d'ingratitudine usata verso la sua Reale persona, e del Conte loro Benefattore; come pure considerato il gran dispendio, e fatiga del medesimo Conte, che per sodisfare à Dio, al mondo, ed à se stesso fatto aveva ogni sforzo per rimetterli nel perduto possesso; si mosse anch' ella, con qualche atto, che fusse proprio del suo animo Regio, di placare la gran Regina del Cielo per l'oltraggio fatto a' Religiosi, che la servivano, e risarcire a' medesimi la stima pur troppo denigrata, per essere incorsi à torto nella taccia di sconoscenti, ed ingrati. Perloche alli 20. di Maggio del 1366. portatasi da Napoli in Casaluce con gran comitiva di Cavalieri, e Baroni, vestiti à gala, à fine di rendere decorosa una funzione sì segnalata,

lata, doppo avere con sommissione umilissima venerata l'Imagine miraracolosa della Vergine, non solo gl'offerì il preggiato dono d'un ricco, e vistoso apparato per ornarne tutta la Chiesa, mà emulando la pietà del Conte Raimondo, donò anco a' Monaci una Effigie della Vergine gloriosa, acciò se aveva da placarla per mezzo d'oblazioni, e di doni, stimò non poter offerirli cosa più degna, che la sua Sagra Imagine stessa. Ordinò per tanto, che questa fusse collocata di contro à quella di Maria Santissima dipinta da S.Luca, che ivi veneravasi, benche poi sia stata trasferita nel Dormitorio sù l'Altare del Noviziato, ove per lungo tempo da' Novizj, ed anco oggi giorno da' Giovani Professi viene nel medesimo luogo ossequiosamente servita. Si vede tuttavia a' piedi di essa in lettere d'oro la seguente Iscrizzione: *Andreas Varris de Sennis Magister Pictor, & domesticus familiarissimus Dominæ Joannæ Reginæ Hierusalem, & Siciliæ, me pinxit anno* 1355. Per cui conoscesi, che non pure à riguardo della Vergine, che vi si vede dipinta, mà anco per l'eccellenza d'un Artefice sì segnalato, si rende questa tavola degna di gran venerazione, e di preggio.

In questa medesima occasione volle la Regina onorare con la sua Regia presenza anco il Monistero, godendo molto in vedere già ridotto in forma di Claustro ben ordinato, ed abitazione di Religiosi Osservanti, quella che pria era Fortezza; come pure una delle Torri esser divenuta Campanile, oltre la bellezza delle pitture con cui il tutto compariva vagamente adornato; benche di là à poco sentito avesse rammarico per la morte del Conte Raimondo, che carico d'anni vedendosi prossimo ad

usci-

uſcire di vita, usò ogni ſtudio per diſporre de' ſuoi beni, che poſſedeva, non avendo eredi, che li ſuccedeſſero. Pria dunque di morire, che fù nell'anno 1375. ſollennizò il ſuo ultimo Teſtamento, in cui confermò la Donazione fatta a' Celeſtini del Moniſtero, Caſtello, e Feudo di Caſaluce, oltre altre particolarità determinate à loro beneficio, che vi ſi leggono, iſtituendo Eſecutori di queſta ſua ultima volontà la medeſima Regina, l'Arciveſcovo di Napoli, ed altri Cavalieri ſuoi benaffetti, a' quali incaricò aver à cuore i ſuoi dilettiſſimi Monaci, ed il loro Moniſtero. Se fù pianta la perdita d'un Cavaliere cotanto pio, può ben conſiderarſi; poiche non ſolo i Celeſtini, come loro Benefattore, mà anco la Regina, il Regno, e la Città tutta di Napoli, rimaſero afflittiſſimi per la di lui morte, à riguardo delle ſue qualità ſegnalate, inclinatiſſimo à beneficar tutti, degno perciò d'eterna, ed immortale memoria. Partito quegli dal mondo volle la Regina s'adempiſſe quanto diſpoſto egli aveva: perciò fatta procura di quanto à ſe apparteneva, come Eſecutrice del di lui Teſtamento, à Monſignor Bernardo Arciveſcovo di Napoli, li commiſe, che trasferitoſi in Caſaluce, inveſtiſſe di nuovo i Monaci del dominio, che già godevano. Giunto ivi l'Arciveſcovo, accompagnato da Nobiltà numeroſa, ordinò al P. Don Nicolò Scondito, ivi ancora Priore, che alla preſenza di publico Notajo prendeſſe di bel nuovo ſollenne il poſſeſſo, non ſolo del Caſtello, già ridotto in Moniſtero, mà anco del Palaggio Baronale ivi contiguo, con quanto mai vi ſi trovava di mobile, conſegnandoli con l'inventario di eſſo, anco l'Iſtromento di queſto

nuo-

nuovo atto, in cui espressamente si fà menzione dell'Imagine Sagra di Maria da S. Luca dipinta, data in consegna al Conte Raimondo da S. Ludovico Secondogenito di Carlo Secondo Rè di Napoli, ed Arcivescovo di Tolosa; delle due Idrie in cui il Redentore mutò in vino l'acqua nelle Nozze di Cana; di non pochi vasi, apparati, ed arazzi adattati all'ornamento della Chiesa, e Palaggio Baronale; di due casse grandi di legno con l'imprese del Conte, e di sua moglie, artificiosamente commesse; d'una Collana composta di Globetti di Marmo Pario, ò Alabrastrite graffiati d'oro, in alcuni de' quali vi si leggono questi Caratteri: TE SOLA AMO; che per la squisitezza del magistero induce l'occhio à vagheggiarla con gusto, e credesi fusse stata mandata in dono da Ruggiero Sanseverino dalla Soria ad Isabella Apia sua Cognata; di due Doppieri di Rame da sostenere le Faci nelle Sale in occasione di Festino, il di cui Metallo perfettissimo, che risuona come se fusse Campana è lavoro eccellente, li rende degni essere con meraviglia osservati, e di molte altre Suppellettili di cui avvalevasi il Conte in questo suo Baronale Palaggio. Or quivi l'Arcivescovo fatto venire il Priore, ed i Monaci, diede ad essi con l'assoluto dominio, anco il possesso di Montenegro, Terra poco prima comprata dal Conte per il loro Monistero, di cui poco appresso si farà menzione, accompagnando quest'atto con tutte quelle sollennità solite farsi in somiglianti occasioni, acciò liberamente le godessero come assoluti Padroni.

Del-

Digitized by Google

Della compra della Terra di Montenegro, donata dal Conte Raimondo a' Celestini, e del possesso pigliatone da essi.

C A P. V I I I.

CRebbe tanto l'affetto del Conte verso de' Celestini, che se la morte non l'avesse tolto di vita, se nè sarebbero vedute mostre grandissime in prò del loro Monistero, di cui sempre fù parziale in giovarli. Non bastò averli donato il Castello, ed il Casale di Casaluce, perche anco nell'anno 1366. comprò dal Conte di Nola, e Regio Consigliero, la Terra di Montenegro, con la Fortezza, Casali, ed altri beni Feudali, e Burgensatici, posti nella Provincia del Contado di Molise nel Regno di Napoli, di quà dal Fiume Pescara; quali tutti con l'Assenso della prenominata Regina, donò al detto Monistero, che nè prese, in virtù di publica Scrittura, il possesso.

Seguita poi la morte del Conte, se bene dall'Arcivescovo di Napoli li fusse stata data l'investitura di tutto, come sopra si disse, ad ogni modo il Priore D. Nicolò Scondito stimandosi non appagato di quest'atto, impetrato di nuovo l'Assenso della Regina, che fù spedito a' 19. Aprile 1376., e del suo Regno il trigesimoquarto, ebbe facoltà d'impossessarsi nuovamente di quanto gl'era stato donato dal Conte con la clausola: *Etiam si transierint ad manus mortuas*; e perche ella era Esecutrice del Testamento impose al magnifico Ligorio Zurolo Cavalier

lier Napoletano, Milite, Luogotene, e Protonotario del Regno di Sicilia, Consiglier Collaterale, e suo fedele diletto, che portatosi col sudetto Priore in Montenegro gli dasse il personale possesso di quella Terra, una con la Fortezza, Vassalli, ed ogn'altro, che in detto Testamento, e suo primo Regio Assenso contenevasi, con autorità di scacciarne Francesco di Valleregia suo Marescialllo, che se bene era stato ivi poco prima destinato per guardare quel Forte, tuttavolta per giuste cause, che la sua mente movevano, li toglieva il dominio già datoli, per essersi ricordata del Testamento del Conte, e del Real beneplacito dato à favore de' Monaci, rivocando ogn'altro giuramento à suo favore, e suoi Successori già fatto, come indebito, e pregiudiziale sa' Monaci sudetti, dispensando con la sua Regia autorità, à quanto in suo prò veniva dalle Leggi precritto; in conferma di che nè furono spediti due Privilegj, che consegnati al detto Ligorio, ed al Priore, partirono per Montenegro, ove giunti, non può spiegarsi quanto fusse il giubilo di quel Popolo, e quali dimostrazioni di gioja fatte avesse nell'atto che quegli nè pigliò il possesso, essendosi ogn'uno sforzato di mostrare con espressioni di festa il contento, che sentiva nel cuore, in rendersi ossequioso Vassallo di quel Monistero, in nome del quale piglionne giuramento di fedeltà il sopraccennato Priore con tutte le sollennità, che richiedonsi in occasioni consimili.

So-

Digitized by Google

Sono i Celestini scacciati la seconda volta da Casaluce e da' suoi Fendi, che poi da essi ricuperati ricevuno il Rè Ladislao, venutovi à visitare la Sagra Imagine.

CAP. IX.

Luigi II. figlio di Luigi d'Angiò adottato già dalla Regina Giovanna Prima, (che poi fù sconfitto da Carlo III. di Durazzo) in compagnia di Tomaso Sanseverino suo Contestabile, si mosse nell'anno 1392. con poderoso Esercito ad assediare Aversa, e Casaluce; mà vi trovò gran resistenza, perche tutti si difesero così gagliardemente, che mantennero il possesso à Ladislao, che del Regno di Napoli impugnava lo Scettro, il quale temendo, che il Castello di Casaluce, ed il Forte di Montenegro venissero in poter di Luigi suo nemico, entrato in sospetto, che i difensori di Casaluce tenendo le parti di quelle non si scoprissero per suoi contrarj, sin che non vedessero l'esito dell'assedio di Aversa, in luogo di rimunerare i Celestini, ch'erano suoi parziali, e concederli altri Privilegj, à corrispondenza della fedeltà, che usata l'avevano, inviò Giacomo Estenardo Gran Mareschiallo del Regno, acciò assaltili all'impensata, con maltrattamenti, ed oltraggi li scacciasse, con toglierli il dominio, che di Montenegro essi avevano. In un tratto fù assalito il Castello da furiosi soldati, che senza riguardo, con gran violenza scacciandone i Monaci, l'astrinsero tutti dolenti à cercar ricovero ne' luoghi cir-

Digitized by Google

convicini, compatiti da chiunque andar così raminghi vedevali. Nè giovò punto lo sforzo fatto da Don Bernardo Aversano della nobile Famiglia Scaglione, all'ora Priore di quel Monistero, per rimettersi in possesso del dominio perduto, perche se bene scorsi fussero sette anni continui in porgere caldissime suppliche al Rè, acciò conoscesse l'aggravio fattoli da Giacomo Estenardo, non per questo trovorno luogo le sue richieste, sin tanto che creato Abbate Generale D. Nicolò d'Adenulfo nobile Aversano, Sogetto per dottrina assai celebre, e stimato grandemente dal Rè, con grand'efficacia, e destrezza rappresentateli le ragioni del suo Monistero soverchiamente offeso dall'incursione dell'Estenardo, lo dispose à farsi restituire nel pristino possesso di quanto gli era stato tolto indebitamente da quello: come in fatti il Rè a' 24. Decembre del 1399., e del suo Regno il decimoterzo, astrinse l'usurpatore sotto pene gravissime à restituire Casaluce, Montenegro, e quanto apparteneva di dominio al Monistero, così Feudale, come Burgensatico, una con li frutti ricevuti negl'anni scorsi, in virtù di commissione data à Donato di Aresio Giurisconsulto, Luogotenente di Cancellaria, e suo Consigliero di Stato, acciò eseguisse i suoi ordini Regj, con preciso comando, che scorgendo nell'Estenardo resistenza, l'obligasse restituirli per forza, con esiggerne l'imposta pena, senza remissione, ò rilascio.

In adempimento degl'ordini del Rè il primo di Gennaro del 1400. portossi in Casaluce il sudetto P. Abbate Generale con Luigi di Facio Napolitano Ostiario, Familiare, e diletto del Rè, ove presentate all'Estenardo le op-

po-

portune Scritture, astretto questi a restituire il possesso al prenominato P. Abbate Generale, ivi presente, cagionò quest'atto ad ogn'uno, e precisamente alla sua Congregazione Celestina allegrezza indicibile, vedendosi di nuovo abitato il Monistero, ed officiata la Chiesa da' Religiosi devoti, in vece de' soldati licenziosi, che appena vi facevano ne' soli giorni festivi celebrare una Messa; e tanto più si rese venerabile quel Santuario, quantoche trovandosi ivi Priore D. Geronimo Valenzano dà Novi, per aver egli strettissima parentela con alcuni nobili Correggiani, e Familiari della Corte Reale, s'adoperò per loro mezzo, che il Rè Ladislao in occasione della Caccia, a' 10. di Marzo del 1403. si portasse ivi à venerare in quell'Imagine Sagra la gran Regina del Cielo, dal cui maestoso aspetto, e dalla Religiosità, e devozione nell'officiare de' Monaci, grandemente rapito, si mosse à confermare, ed ampliare tutt' i Privilegj, già da' suoi Predecessori al loro Monistero concessi, come in fatti ne fù spedito il Regio Diploma a' 12. dell'istesso mese, che tuttavia nell'Archivio di detto Monistero conservasi.

Della nuova perdita, e ricuperazione fatta da' Celestini de' Beni che possedevano.

CAP. X.

Doppo esser insorte gravi differenze trà il Rè Ladislao, e Papa Alessandro V., che in quei tempi governava la Chiesa, s'accrebbe in tal modo nel petto di Ladislao lo sdegno, che a' 25. Aprile dell'anno 1408.

s'impadronì à forza d'armi di Roma; laonde adunatoſi doppo un'anno dal Papa un Concilio in Piſa, ſcommunicatolo, chiamò di nuovo Luigi II. ad impoſſeſſarſi del Regno: in cui entrato con potentiſſimo Eſercito, in una giornata Campale ſotto S. Germano, lo vinſe, e ricordevole della reſiſtenza fattali da' Celeſtini fin da che impadronire volevaſi di Caſaluce, incontanente li ſcacciò di bel nuovo, con privarli di tutto; mà non eſsendoſi egli ben ſervito della buona ſorte, con la vittoria venutali, poco doppo ritornandoſene in Francia diede luogo, che Ladislao nell'anno 1413. impadronitoſi nuovamente di Roma, e ripigliato il ſuo Reame di Napoli, l'anno appreſſo reſtituiſſe a' Celeſtini ſolo Caſaluce, non già Montenegro per geloſia della Fortezza, che v'era.

Succeduta poi nel Reame la Sorella di Ladislao, che fù Giovanna II., per la ſtretta amiſtà, che paſsava trà lei, ed il Padre D. Ludovico Bello da Ferrara, Priore di Caſaluce, fù cagione, che nell'anno 1416. li faceſse reſtituire Montenegro, che l'anno ſteſso li fù tolto di nuovo da un ribelle della Regina nomato Giacomo Caudola: quanto ſi fuſse la Regina sdegnata per l'inſolenza del Caudola, ſi può facilmente dedurre dall'eſserſi moſsa l'anno medeſimo per le ſuppliche fatteli dal P. Abbate Generale D. Marino di Diano, e dal P. D. Onofrio Barreſe della Polla, Priore di Caſaluce, à ſpedire Enrichello Scannaſorice, e Pollione de' Conti, Cavalieri Napoletani, ed Onofrio Pratola da Sulmona eccellente Giuriſconſulto, col titolo di Regj Commiſſarj, acciò giunti in Apruzzo s'impadroniſsero di tutte le Terre, che ivi non ſolo il Caudola, mà tutt'i ſuoi congiunti poſsedevano, preciſa-

mente

mente Montenegro, che incontanente a' Celestini restituire dovessero, con piena autorità di dare indulto, e perdono, anco *Di lesa Maestà*, e restituzione de' beni al Castellano, ed a' soldati, che fussero pronti à resignarli quel Forte. Eseguirono questi prontamente gl'ordini della Regina, e ricuperato Montenegro, inalberatovi il Regio Stendardo, li fù dato sommessamente il giuramento di fedeltà da' Vassalli: doppo tal'atto il P. Generale, e'l Priore presentarono a' sudetti Commissarj una Carta della Regina, sigillata con il suo Anello Reale, sotto la data de' 3. Settembre 1417., in cui gl'ordinava, che senza indugio mettessero in possesso di Montenegro, e della sua Fortezza la Congregazione Celestina, à spese della quale dovesse mantenervisi il Castellano, che non da essa, mà dalla Regina eletto esser dovesse. Letta con la dovuta venerazione la Regia Scrittura fù da' Commissarj dato a' Celestini il possesso, nel cui atto publico vi si espressero le seguenti parole: *Dederunt, restituerunt, tradiderunt, assignaverunt la Terra, Fortezza, Uomini, Vassalli, Campi, Frutti, ed altro.* Onde il P. Generale fatte inalberare sù la Torre della Fortezza tre Lance, che ogn'una aveva nella sua bandiera separatamente l'Imprese di S. Maria di Casaluce, della Regina, e di Raimondo del Balzo, ricevè poi da' Vassalli sù la Scrittura il giuramento di fedeltà, accompagnato da ogn'altra circostanza necessaria in tal'atto, per segno della sogezzione, che ossequiosamente di se stessi li davano.

Vie-

Digitized by Google

Viene in Casaluce la Regina Giovanna II. à visitare la Sagra Imagine, e rimangono i Celestini spogliati la quinta volta del possesso di Montenegro.

CAP. XI.

FU' grande il contento della Regina in aver veduti i Celestini nell'antico possesso restituiti, mostrandosi poi anco sempre propensa in beneficarli, per la gran devozione, che portava alla Sagra Imagine, ch' essi con tanto ossequio servivano, e per l'obligo che professava alla gran Regina del Cielo in averla preservata dall'insidie tramateli da Alfonso d' Aragona suo figliuolo adottivo, all'orche nell'anno 1323. tentando quello sorprenderla, dalla di lei protezzione ajutata, ebbe campo di salvarsi miracolosamente in Aversa, in tempo, che scampar non poteva per via naturale dalle mani di chi il suo esterminio cercava. Perloche il medesimo anno al primo d'Ottobre sottopose al dominio de' Monaci quattro Vassalli della Villa di Aprano, contigua al Casale di Casaluce, con tutt' i loro descendenti in perpetuo, che furono Cola di Landise; Cobello il cieco; Petino di Cristiano, e Colella di Gennaro; e poco doppo nel giorno festivo di S.Luca, che dipinto aveva la Sagra Imagine, portossi in Casaluce à renderli in segno di gratitudine devotissime grazie.

Or perche nel tempo, che dimorò la Regina nel Castello di Casaluce vi si stipulò l'Istromento, e fù emanato de-

Digitized by Google

decreto, che ſpogliava Alfonſo dell'Adozzione Reale, di donde ſi ſpedirono anco lettere Regie à Luigi III. d'Angiò, che lo richiamavano nel Regno, e finalmente ſi celebrorno ſollenniſſime feſte per l'arrivo di Franceſco Sforza, venuto alla ricuperazione di Napoli; ſdegnatoſi perciò Alfonſo contro queſto Caſtello, non potendo in altro modo vendicarſi, à cauſa che tutto il Regno era in turbolenze, ed in armi, ſpedì Giacomo Cantelmi Conte d'Archi in Apruzzo, à toglierli il dominio di Montenegro per farſene egli aſſoluto padrone, non laſciando oltre queſto di travagliare la Regina, che per eſimerſi dall'anguſtie d'un ſuo tanto giurato nemico, ricorſe nuovamente al Patrocinio della Vergine, nella qual congiuntura penſò il Padre Priore D. Scipione Conneſtavolo da Gerace, di porgerli ſuppliche, acciò confermaſſe tutt' i Privilegj del ſuo Moniſtero, di cui la Regina con ogni prontezza approvò la richieſta, e condiſceſe à compartirne la grazia.

Mà non ceſſando d'eſſer ella travagliata anco da Luigi III. col quale era sì fortemente sdegnata, tuttoche chiamato l'aveſſe al dominio del Regno, ſi portò di bel nuovo nel 1433. à ſupplicare la gran Vergine in Caſaluce con ſperanza certa d'ajuto, per averla già eletta in ſua ſingolare Avvocata; e quivi anco parve opportuno a' Celeſtini di pregarla nuovamente per la ricuperazione di Montenegro: nè riuſcì vano il diſegno, perche ella per conſolarli poco doppo la ſua partenza da Napoli, ordinò à Giacomo Cantelmi ſopranominato (che moſtrando grande incoſtanza, aderiva alle volte alla Regina, ed à Luigi, altre poi ad Alfonſo) doveſſe tantoſto ren-

dere

Digitized by Google

dere a' Celestini Montenegro in virtù di Regio Dispaccio segnato col suo Anello segreto, mandatoli per un tal Rosso di Napoli suo familiare, mà senza frutto veruno, perche il Cantelmi apportando non poche ragioni apparenti, mantenevasi in equilibrio trà la Regina, ed Alfonso, giàche avendo il dominio di buona parte di Apruzzo, aspettava l'esito della guerra per poi aderire al partito di chi vincesse, benche frà poco morti fussero la Regina in Napoli, e Luigi in Cosenza, ed Alfonso nell'anno 1435. fatto prigione in Gaeta dal General di Mare del Duca di Milano, dalle cui mani poi liberatosi, fù in periglio d'esser preso in Giugliano da Giovanni Vitelleschi, che inviato da Papa Eugenio IV. portavasi con tremila Fanti à favor di Renato, col quale venuto alle mani, ed assediato Napoli nel 1442. benche senza suo prò; vedendosi da tante sventure per ogni parte assalito, per opera di Francesco d'Aquino Conte di Loreto, risolse, per trovar qualche scampo, di ricorrere alla gran Vergine Madre, che si venera in Casaluce, per la di cui intercessione a' dì 6. Giugno del medesimo anno, servitosi de' Condotti sotteranei dell'acque, nella guisa, chè Belisario nel 537. fatto aveva, s'imposseßò non solo di Napoli, mà fugò anco Renato con tutt' i suoi in Provenza, ancorche Renato prima di partirsi beneficato avesse di molto il Monistero di Casaluce con privilegi, e con grazie.

Por-

Digitized by Google

Portasi Alfonso di Aragona in Casaluce à tributare con ossequj la Sagra Imagine di Maria.

CAP. XII.

OTtenuta ch'ebbe Alfonso così insigne vittoria, in tempo, che trovavasi con poca speranza di vincere, ed attribuendola alla potentissima intercessione della gran Signora, che si venera in Casaluce, al di cui patrocinio egli era ricorso, determinò di portarsi in quel Santuario, ove essendovisi con nobile corteggio, e pompa condotto, con umilissimi ossequj, proprj del suo animo regio, rese alla gran Genitrice di Dio le grazie per il beneficio dalla sua potentissima mano ottenuto. Indi con benignità impareggiabile condiscese più che volentieri alla richiesta fattali dal P. Don Francesco di Sulmona, che ivi era Priore, per cui anco s'interpose il sopraccennato Francesco d'Aquino Conte di Loreto, e Satriano, che lo corteggiava, acciò facesse restituir Montenegro à quel Monistero, come in fatti a' 16. Giugno del 1442. che fù l'anno della sua ottenuta vittoria, ordinò, che fusse posto nel pristino possesso, dichiarando nel decreto à tal'effetto spedito, che lo reintegrava per l'ossequiosa divozione, che à quel Monistero, come Conservatore della Sagra Imagine portava, e privato del dominio sudetto *violenter, de facto, minus debitè, & injustè*, dal Conte d'Archi Giacomo Cantelmi, che venduto avevalo con fraude à Giacomo Caudola, da chi era stato poi indebitamente lasciato ad Antonio Caudola suo figlio, coman-

dando perciò a'suoi Officiali ordinarj,e Delegati di Guerra, e di Pace, Sudditi, e Supremi, voler adoprarsi con ogni sforzo possibile, anco per mezzo violento di guerriero artificio, ò stratagemma per la ricuperazione di Montenegro dalle mani del Caudola, ò d'altro suo dependente contro ragione usurpato, acciò il Monistero di Casaluce ne divenisse,come n'era stato,totale,sicuro,ed assoluto Padrone. Grazia in vero segnalatissima, ogni qual volta sortito avesse l'effetto, che si bramava; mà perche il Caudola in sommo grado potente, superando le poche forze del Rè, che nè pure aveva à sua obedienza i Baroni del Regno in buona parte ribelli,con gagliarda resistenza, senza timore,nell'antico possesso mantenevasi; mà non per questo Alfonso cessò giammai di tentar ogni strada, tuttoche travagliato per ogni parte, d'aver pace col Papa, da cui ottenuta l'investitura del Regno, e l'esenzione dell'annuo cenzo, che pagava per quest'effetto alla Chiesa, fece non solo Duca di Calabria il suo figliuolo Ferrante, mà anco l'abilitò, ancorche collaterale, ed illegitimo alla successione del Regno. Or l'esito felice di quanto gl'era successo, attribuendosi da lui à grazia speciale della Vergine Sagrata di Casaluce sua potente Interceditrice, fù cagione, che agl' 11. Gennaro del 1444., ed il secondo del suo Regno, venisse di bel nuovo alla di lei Chiesa per renderli con molta devozione ossequiose le grazie, confermando in segno di gratitudine, con modo particolare tutt'i privilegj di quel Monistero,nel di cui Archivio tuttavia il Regio Diploma con diligenza conservasi.

Col-

Digitized by Google

Colla venuta di Federico III. Imperadore, e di Ferrante Rè di Napoli à visitare la Sagra Imagine, ricupera il Monistero di Casaluce la Terra di Montenegro.

CAP. XIII.

ELeonora figlia del Rè di Portogallo doppo esser stata sposata in Roma dal Papa con Federico III. Imperadore, portatasi in Napoli dal Rè Alfonso suo Zio, mossa dalla fama de' miracoli, che operava in Casaluce la devotissima Imagine di Maria, e spinta dalla gran pietà, che annidavasi nel suo petto imperiale, volle ivi portarsi per venerarla. Giuntavi a' 18. Marzo del 1452. col suo novello Sposo, e tutta la Corte, devotamente prostrata venerò in quella Sagra Effigie la Gran Genitrice del Verbo, restando talmente rapita dal di lei venerabile aspetto, che per non perderla così presto di vista, s'indusse non pur quel giorno, mà à rimanervi anco la notte, ove servita da' Monaci di quel Santuario, si mostrò verso di essi così benigna, che ammessili ad una familiarità confidente, prese motivo il P. D. Antonio d'Ugni della Guardia Grele, che trovavasi ivi Priore, di supplicarla umilmente, acciò coll'Imperador suo marito s'adoprasse per la ricuperazione di Montenegro; Condescendendo questi gran Principi alla premurosa istanza fattali, pregorno efficacemente il Rè Alfonso à compiacerli. Ne andorno à vuoto le loro istanze, poiche Alfonso prontamente ordinò, doversi rimettere il

Digitized by Google

Moniſtero nell'antico poſſeſſo, con allegrezza così grande de' Monaci, e de' loro affezzionati devoti, che non ſi può dir di vantaggio, mentre viddero, che la venuta di queſti Principi in Caſaluce era ſtata opportuniſſima, per eſſerſi tolti col loro mezzo tutti gl'oſtacoli, che impedivano gl'effetti della prima conceſſione fattane à loro favore da Alfonſo: nè terminò quì ſolo l'affetto, che il Rè portava alla Venerabile Imagine, perche ricordevole ſempre de' favori ricevuti da eſſa, nell'anno 1457. a' 16. Giugno eſentò Caſaluce dalla ſogezzione di qualſiſia Regio Miniſtro, e della Corte di Averſa in perpetuo, dal qual Privilegio, che fù il primo, che concedeſſe Alfonſo, originò l'impetrazione del mero, e miſto Jus à favore de' Succeſſori, ed Eredi de' Baroni del Regno, che prima, loro vita durante, venivali ſolamente conceſſo.

Non meno di Alfonſo ſi moſtrò il ſuo figliuolo Ferrante, che ereditata doppo la di lui morte col Reame, anco la devozione verſo della Sagratiſſima Imagine da quello di continuo moſtrata, fece ogni sforzo, e non laſciò paſſar congiuntura per onorarla, nella maniera, che quello pratticato, in ſua venerazione, già aveva: e tanto più s'animò ad imitarne l'eſempio, quanto che nel 1459. avendo egli introdotta con molto lucro in Napoli l'induſtria de' vermi della Seta, la di cui ſemenza erali da Coſtantinopoli venuta, con eſſer anco ſtato eſentato per indulto di Papa Siſto IV. dal pagare per il ſuo Reame l'annuo cenſo alla Sede Apoſtolica, aveva di più conchiuſa, ed effettuata con Fiorentini la pace, ſtimò, che la proſperità di tanti buoni ſucceſſi fuſſe originata dall'interceſſione della Vergine glorioſa; onde in rendimento di grazie,

dop-

Digitized by Google

doppo aver dichiarata la Fedelissima Città di Napoli per capo di tutto il Regno, si condusse in Casaluce, ed ivi con divozione grandissima venerata la sua divotissima Imagine della Vergine, concesse amplissimo Privilegio, che il Casale di Casaluce fusse franco in perpetuo da ogni imposizione, colletta, ò contribuzione dovuta alla Regia Corte, imponendo pene gravissime à chi presumesse di opporsi, ò eseguire il contrario.

Il Rè Alfonso Secondo visita la Sagra Imagine, e dell'ultima perdita fatta da' Celestini di Montenegro.

CAP. XIV.

LA devozione, che ereditò il Rè Ferrante da Alfonso suo Padre, si trasfuse anco in Alfonso Secondo suo figlio, che li successe nel Regno, in guisa, che senza punto degenerare ò dal Padre ò dall'Avo, appena preso aveva del suo Reame il possesso, che fù nell'anno 1494. a' 17. Ottobre, venne ad onorare la gran Regina del Cielo in Casaluce con dimostranze di Pietà, e Religione sì grande, quanto la sua propria virtù avanzavasi sopra quella, che da' suoi Antecessori ereditata egli aveva: che però non fù meraviglia, che a' prieghi del P. Don Luca Casale Bolognese Priore di quel Monistero confermati avesse tutt' i Privilegj, che aveva, precisamente l'esenzione da ogni Corte Regia, con la clausola: *Non obstante quacumque interruptione possessionis*. Prencipe in vero degnissimo, tolto però troppo immaturamente colla mor-

Digitized by Google

morte dal mondo, come pure Ferrante Secondo suo figlio, che succeſſoli nel Reame, non vi laſciò egli poi Succeſſore per eſſer morto ſenza prole: onde ſe bene aveſſe ereditato Federico figlio di Ferrante Primo, ad ogni modo unitiſi il Rè Cattolico, e Luigi XII. Rè di Francia a' ſuoi danni, per opera, e valore del Gran Capitano con eſercito poderoſo nell'anno 1501. lo ſpogliorno del Regno, il quale trà di eſſi diviſo in virtù d'una Bolla di Papa Aleſſandro VI., toccò al Rè Cattolico la Calabria, ed al Rè Criſtianiſſimo Napoli, col rimanente: mà non contenti di tal diviſione per cauſa degl'intereſſi della Dogana di Puglia, eſſendo venuti à battaglia, reſtò vincitore il Rè Cattolico preſſo la Cirignola a' 28. Aprile 1503. il quale nel ſeguente meſe di Maggio cacciati da tutte le Fortezze del Regno i Franceſi, rimaſe in pieno ſuo dominio tutto il Reame di Napoli.

Or i Celeſtini di Caſaluce poſſeditori già di Montenegro per eſentarſi dagl'incomodi, che s'accompagnavano col dominio de' Vaſſalli, e col mantenimento della Fortezza, come pure per la gran diſtanza, che v'era, determinorno di darlo in affitto ad alcuni Baroni della Famiglia Pannone Conti di Venafro, e Padroni di altre Terre, quali per il gran tempo, che lo tennero, avevano fatto dipingere ſopra le Porte di quella l'Armi gentilizie della loro Famiglia, che da' Celeſtini, ò per inavertenza, ò per eſſer quelli non poco potenti, non furono fatte ſcancellare giammai. Mà perche quelli avevano dalla Francia l'origine, e perciò moſtratiſi ſempre inclinati a' Franceſi, impoſſeſſati, che ſi furono i Spagnoli del Regno di Napoli, trovandoſi dipinte le Armi della Fami-

glia

glia de' Pannoni sù le Porte di Montenegro, e stimandosi, che fusse di loro assoluto dominio, trà l'altre Terre di che li spogliorno, come rubelli, fù questa di Montenegro, di cui i Celestini rimasero sempre privi del possesso, e dominio, senza veruna speme di ricuperarlo giammai; perche il Gran Capitano per mostrare, ch'egli rettamente governava quel Regno, fè publicare un'editto, con cui dava ad ogn'uno libera facoltà di ricorrere frà lo spazio di sei mesi, ogni qual volta rimanesse aggravato della divisione già fatta, per ottenerne ogni sodisfazzione dovuta, avendo inviata al Monarca Cattolico la divisione sudetta, acciò approvandola la confermasse, ò se bisognava fatta avesse nuova concessione. Osservata che fù, e ben'esaminata la divisione trasmessa, conoscendosi dal Rè Cattolico, che il Gran Capitano aveva riservati per sè due migliori Stati in ogni Provincia del Regno, a' quali concesso aveva non pochi Privilegj pregiudiziali alla sua Reale Corona, rimasto per il cui dominio non era altro di quel Regno, che il nudo, e semplice titolo, per aver quegli donato quasi tutto il rimanente in premio a' Capitani del suo esercito, fù in procinto di non approvarla; mà temendo, che il valore di quello à cui arrideva così propizia la sorte, non li facesse perdere il Regno, confermandoli per all'ora quanto determinato egli aveva, deliberando di venirsene in Napoli, pensò di condurlo seco con destrezza in Ispagna, come poi fece nell'anno 1506.

Or le continue guerre, che facevano stragge in quei tempi nel Reame di Napoli, erano anco di non poco travaglio ad ogn'uno, precisamente a' Claustrali: onde i Celestini

lestini, fra gli altri, intenti tutti à porger suppliche al Signore per l'universale quiete, menavano vita assai ritirata, e quanto più potevasi, rimota dall'umano commercio, in guisa che applicati quasi sempre all'esercizio del Choro, ed altre funzioni Monastiche, appena sapevano le tante mutazioni di dominio, che succedevano bene spesso nel Regno, ne che all'ora pervenuto egli fusse in poter de' Spagnoli; con tuttociò necessitati à provedersi di vitto per il cotidiano sostegno, vedendo non venire più da Montenegro l'annuo pagamento, che dall'affitto traevasi, risolsero d'inviare il loro Procuratore à riscuoterlo. Giunto questo ivi, ricercando nel Castello di Orazio Pannone, per chiederli, come loro Affittuario, l'annualità stabilita, sentì risponderli in lingua Castigliana da lui non capita: onde stimando trovarsi nel mezzo d'un incanto, tutto stupito non sapendo, che fusse, li fù finalmente scoperto esserne stato spogliato il Pannone, come ribelle, e perciò dal Gran Capitano donato alla nobile Famiglia Caracciolo in premio de' servigj fatti al Rè Cattolico, che tal concessione aveva con la sua regia autorità confermata. Può pur pensarsi qual si restasse il Procuratore à tal nuova: Perloche non sapendo à qual partito appigliarsi, pensò di far ritorno in Casaluce, ove raguagliando i Monaci di tutto il successo, si pensò di prendere i mezzi opportuni per far conoscere l'antico possesso, che il Monistero loro di Montenegro teneva.

Non si mancò di ricorrere al Consiglio di più Periti nella Professione Legale, acciò ventilato un punto così rilevante, patrocinassero la causa, e le ragioni del Monistero. Fecesi istanza al Vicerè in Napoli, à chi rappre-

pre-

Digitized by Google

presentate chiarissime le ragioni del loro antico dominio, li fù da quello opposta la divisione fatta dal Gran Capitano, la Prammatica, e la conferma del Rè; dolendosi di non esser ricorsi in tempo, nè lasciando di darli speranza, che rappresentando essi al Rè i meriti della lor causa, per la quale egli anco offerivasi di scriverne con efficacia, à fine far conoscere, che l'esser stati essi intenti al divino servigio, non gl'aveva fatto pensare più che tanto agl'interessi temporali del Monistero, era forse per muoversi il Rè à farli riacquistare quello che di ragione spettavali. Fù però in questo mentre ben'esaminato quanto da essi pretendevasi giustamente, non essendosi mancato da Giurisconsulti più celebri di far ogni sforzo con allegazioni, e ragioni, di far conoscere non dover essi restar privi del dovuto dominio, essendosi sopra tutto ristretti sù questi Punti: *An Pragmatica obliget Ecclesiasticos: An Claustrales teneantur servare Banna Principis: An Princeps justo bello acquirat omnia: An Princeps bellans auctoritate Pontificis sit Dominus rerum Ecclesiasticarum: An Feudum Ecclesiæ sequatur naturam Feudi Laicorum: An Baro Ecclesiasticus sit subditus Regi.* In tanto mentre agitavasi una sì celebre causa, desiderando il Rè Cattolico di sminuire la possanza, ed autorità del Gran Capitano, l'annó 1506. portossi in Napoli. Non lasciorno i Celestini una occasione sì fatta, e sapendo quanto fusse grande il talento del P. D. Luigi di Capua Priore, fecero, ch'egli rappresentando al Rè le loro evidenti ragioni, agiutato anco dal Vicerè, che li favoriva non poco, ottenesse facoltà, che la Regia Camera della Summaria prendesse informo, se Montenegro fusse mai

stato venduto, ò pure affittato a' Pannoni (nulla giovando i Privilegj, che ab antiquo essi avevano del loro vero dominio) con promessa, che li sarebbe stata usata ogni giustizia, e compartita ogni grazia: Mà la sorte, che poco loro arrideva, permise, che l'anno seguente morisse Filippo Arciduca d'Austria, Genero del Rè Cattolico, e Padre di Carlo V. perciò astretto il Rè à tornarsene in Spagna, ove seco condusse il Gran Capitano per la gelosia, che aveva del suo Reame, nulla giovò a' Celestini l'aver formato à lor favore un voluminoso Processo, perche i Caraccioli possed itori di Montenegro considerati i meriti della lor causa, e l'inclinazione del Rè, e del Gran Capitano, molto propensa in farli giustizia, venduta quella Terra alla Famiglia de' Buch, e da questi ad altri molti, fù cagione, che mai più ricuperata l'avessero. Non è dubio, che questa perdita ebbe origine dall'aver Montenegro seco annesso il Castello, gelosissimo in quei tempi pieni di turbolenze; che se da' Celestini fusse stato diroccato, ò pur sempre munito di Soldatesca atta à difenderlo, ne sarebbero anche oggi giorno Padroni, senza aver mai tema di perderlo.

L'Im-

L'Imperador Carlo V. venera in Casaluce l'Imagine Sagrosanta di Maria.

CAP. XV.

VEnuto in Italia l'Imperador Carlo V. doppo esser stato Coronato da Clemente VII. nella Città di Bologna, passò in Africa contro Ariadeno Barbarossa Rè d'Algieri, che travagliava non poco Muleasse Rè di Tunisi, à favore del quale avendo fatta riuscire vantaggiosa l'impresa della Goletta, ebbe la gloria di rimetterlo nel primiero suo Stato. Giunto poscia in Napoli, bramando di sodisfare alla pietà del suo animo colla visita de' Luoghi Sagri, che ivi sono più celebri, non lasciò anche di portarsi in Casaluce per adorare nella sagra pittura delineata dal non mai à bastanza celebrato S.Luca, la gran Regina del Cielo con atti riverenti, e proprj del suo religiosissimo animo. Quindi appagatosi grandemente della venerabilità di quel Monistero, non solo l'onorò colla sua imperiale presenza, mà di più nell'anno 1536. li confermò ogni Privilegio dalli Rè suoi predecessori concessili, specificando trà gli altri quei d'Alfonzo Primo, e Secondo, di Ladislao, e Giovanna Prima, e di Luigi.

In occasione di questa visita, come nella seconda Parte si disse, ammirando egli il singolare artificio di quella Scatola dentro cui la Sagra Imagine da Soria fù portata, per accertarsi di qual materia ella fusse, la toccò con la punta del suo pugnale, come oggi giorno si vede, ed

Digitized by Google

invitato dalla vicinanza de' Boschi abbondanti di Caccia, volle far permanenza per più notti in quel Monistero nel grande appartamento, che guarda Tramontana, nobilmente adobbato, ove servito, ed assistito da' Monaci, ammise à così stretta confidenza il P. D.Marino di Civitella Priore, che non ebbe ritegno concederli poi anche non poche grazie, e favori, fuorche l'esser riposti nell'antico, mà perduto possesso di Montenegro.

Durò nel Monistero di Casaluce il titolo di Priore sino che nell'anno 1615. dal Capitolo Generale celebrato in Sulmona, furono la prima volta creati gli Abbati in tutta la Congregazione Celestina; a' quali fù dato solo il titolo, mà non già l'uso de' Ponteficali, che poi li fù concesso, à somiglianza degli Abbati Cassinensi, l'anno seguente da Papa Paolo V.

Da tutto quello che nel decorso di quest'Istoria si è diffusamente narrato, può ben comprendersi in quanta stima, e riverenza sia stata appresso tutti questa Sagratissima Imagine, sin dal tempo che fù collocata in Casaluce, già che non solo le genti dozzinali del volgo di ogni Nazione, e Stato, mà li Signori, e Prencipi d'altissimo grido l'hanno sempre con testimonianza d'ossequiose dimostrazioni devote in ogni tempo onorata; che se i Monarchi dell'inclito Reame di Napoli, ne' tempi andati han fatto mostra della loro Religiosa pietà, in ossequio di questa Effigie di Paradiso, nel che si sono resi degni di grandissima lode, non sarebbero stati inferiori nell'imitarli gli altri Rè successori, se dimorato avessero in questo Regno, de' quali ereditorno anco la devozione, e'l dominio.

Non

Digitized by Google

Non hà però mancato la Vergine, dall'altro canto; mostrarsi non poco offesa da alcuni, che ardirono impedir le sue glorie in congiontura, che suole trasferirsi questa sua Effigie in Aversa, poiche con giusto risentimento li fè conoscere, che quanto è intenta à giovare chi con devozione la venera, altretanto sà dare anco il gastigo à chi le sue glorie ritarda. Contasi trà l'altre, che non potendosi alle volte condurre la Venerabile Imagine per la strada ordinaria in Aversa, à causa d'esser quella impedita ò dalla corrente, ò dal fango, passavasi per non sò qual Territorio, che aveva verso quella i confini. Or il Padrone di quel Podere temendo, che calpestandosi dal Popolo numeroso il seminato, dovesse riuscirli assai scarso il raccolto, ed anco per togliere l'uso del passaggio ivi da molto tempo introdotto, chiuse affatto ogn'adito, sì che mai più veruno in tal'occasione entrarvi, ò caminarvi potesse. Non passò guari, che il misero provò con la morte, che vogli dire ritardar à Maria la riverenza, ed il culto. Consimile gastigo fù pur dato ad un'altro, il di cui nome per rispetto si tace; che volendo togliere l'uso, che la Città di Aversa, ab immemorabili, tiene di far trasferire quell'Imagine Sagra dentro le sue mura per liberarsi da' travagli, e disgrazie, fù ben anco la sua audacia punita; perche oltre aversi tirato addosso persecuzioni gravissime, in guisa, che una vita assai misera, con poca speranza di rimettersi nella stima perduta, anco trà poco morì, quasi all'improviso assai più miserabile di quello, che vissuto già era. L'esempio di questi basta far veder chiaramente, che chi con ossequio la venera, dagl'infortunii esentandosi, sarà

Digitized by Google

anco premiato nel Cielo, ove tutti, col suo aggiuto speriamo giungere à quel godimento, che fà beato chiunque le glorie di Maria ingrandisce, e palesa, con avverarsi la sua promessa, che dice: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*.

IL FINE.

		ERRORI.	CORREZZIONI.
Pag. 4.	*Verso* 14.	Ferrabech.	Ferrabach.
5.	27.	Gisiberto.	Gitiberto.
7.	29.	Ferrabech.	Ferrabach.
22.	19.	1473.	1474.
41.	27.	*Tecornm.*	*Tecorum.*
48.	15.	S.Andrea.	S.Audeno.
63.	1.	dalla.	della.
64.	17.	eccellenza.	l'eccellenza.
154.	28.	hà.	à.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA
DE' CAPITOLI
PARTE PRIMA.

Del-

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

De'

Digitized by Google

PAR-

Digitized by Google

PARTE TERZA.

con

IL FINE.

523666

Digitized by Google